

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 13 giugno 2017)

INDICE

ALBANO ed altri: sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia postale (4-05460) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	Pag. 6597	DALLA TOR: sulla carenza di personale negli uffici della motorizzazione civile, specie a Padova (4-07370) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	6624
ARRIGONI ed altri: sull'operato del giudice delle esecuzioni immobiliari del tribunale di Lecco (4-06599) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6605	DE CRISTOFARO, DE PETRIS: sul decesso di un detenuto marocchino nel carcere di Paola (Cosenza) (4-06659) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6630
BARANI: sulla creazione del sesto policlinico universitario del Lazio a Latina (4-06301) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6609	DE PETRIS: sull'esistenza di gruppi inneganti al fascismo e all'odio razziale sui <i>social network</i> (4-06992) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6639
BATTISTA: sulla paventata chiusura del distaccamento di Polizia stradale di Tolmezzo (Udine) (4-06866) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6610	DE POLI: sulla nuova sede del centro diurno "Arcobaleno" di Lendinara (Rovigo) (4-06448) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6641
BOTTICI ed altri: sull'elevato numero di casi di suicidio negli istituti penitenziari (4-00747) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6613	su una campagna informativa sulle politiche vaccinali (4-06491) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6644
sulle condizioni del carcere di Sollicciano a Firenze (4-06347) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6617	sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia postale (4-07546) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6598
COCIANCICH ed altri: sulla morte di un detenuto nel carcere di Opera a Milano (4-03491) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6622	DI BIAGIO, MICHELONI: sugli effetti della chiusura dello sportello consolare italiano a Norimberga (4-07024) (risp. AMENDOLA,	

<i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	6650	MOLINARI ed altri: sul decesso di un detenuto marocchino nel carcere di Paola (Cosenza) (4-06655) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6632
DONNO ed altri: sull'apertura di un centro di accoglienza per persone senza fissa dimora a Lecce (4-06958) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6653	PETRAGLIA: sulla soppressione di 18 reparti della Polizia stradale, in specie quello di Portoferraio (Livorno) (4-07401) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6674
FABBRI: sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia postale (4-07358) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6599	ROMANI Maurizio ed altri: sull'istituzione della "breast unit" presso l'ospedale di Gela (Caltanissetta) (4-05915) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6676
GASPARRI: sul possibile accorpamento del distacco di Polizia stradale di Cassino con la sottosezione autostradale (4-06956) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6657	SAGGESE: sulla soppressione del presidio di Polizia ferroviaria di Agropoli-Castellabate in provincia di Salerno (4-07530) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6679
MALAN: sulla proroga delle concessioni autostradali alla società Ativa SpA (4-06825) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	6660	SIMEONI ed altri: sulla situazione della sanità nel basso Lazio (4-05950) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6682
sulla proroga della concessione dell'autostrada Torino-Piacenza (4-06850) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	6662	sulle condizioni precarie del pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina (4-06324) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	6688
MANCONI: su suicidi avvenuti nel carcere di Como (4-03082) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6667	STEFANI: sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia postale (4-07360) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6603
sulla morte in Ucraina del fotoreporter Andrea Rocchelli nel 2014 (4-06741) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	6671		
MATTEOLI: sulla razionalizzazione dei presidi di Polizia postale (4-07510) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	6601		

ALBANO, ESPOSITO Stefano, DIRINDIN, PUPPATO, D'ADDA, PEZZOPANE, RICCHIUTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che le funzioni specialistiche della Polizia postale rappresentano un *unicum* irrinunciabile tra le diverse forze di polizia esistenti, specialmente se si osserva l'incremento del ricorso alla comunicazione informatica da parte della criminalità, sia nazionale che internazionale, con particolare riferimento a quella di stampo terroristico;

considerato che:

la legge delega n. 124 del 2015, in tema di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, prescrive di evitare duplicazioni nelle funzioni e nei compiti tra le diverse forze di polizia;

le caratteristiche della Polizia postale e delle comunicazioni, come detto, rappresentano un *unicum* rispetto agli altri Corpi;

il piano di riordino delle forze di polizia non è ancora stato definito e presentato alle Camere, essendo al momento apparse solo alcune notizie di stampa, ed alcuni comunicati sul sito del Governo, in materia di assorbimento del Corpo forestale nell'Arma dei Carabinieri;

il decreto-legge n. 7 del 2015, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 43 del 2015, prevede un utilizzo intensivo e di primo piano della Polizia postale;

rilevato che:

da circa 3 anni si assiste ad una riorganizzazione che di fatto svuota alcuni uffici territoriali tramite l'agevolazione di domande di trasferimento del personale in uscita, senza disporre il conseguente ingresso in sostituzione da parte di altre sedi o di nuovo personale, compromettendo nei fatti la funzionalità degli uffici periferici, con conseguente mancato rispetto dell'aliquota di normale reintegro del personale in quiescenza;

non è avvenuta l'assegnazione alle sezioni della Polizia postale del personale che ha superato il concorso da vice sovrintendente, trasferito d'ufficio nelle Questure dove è impiegato in ordinari compiti istituzionali non

investigativi, come servizi di volante, vigilanza o altra natura di carattere generico;

Poste italiane SpA ha rinnovato la convenzione con il Dipartimento della pubblica sicurezza, e ne supporta pertanto i costi delle strutture, mezzi e materiali; costi pertanto non a carico del Ministero,

si chiede di sapere:

quando verrà presentato ufficialmente il piano di riorganizzazione della Polizia postale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere ad un potenziamento di questo Corpo, le cui funzioni e competenze risultano indispensabili nell'efficace contrasto del crimine, in particolar modo per quello di stampo internazionale e terroristico;

se non ritenga necessario, al fine di mantenere la piena operatività del corpo, mantenere le sedi territoriali, al fine di svolgere al meglio un monitoraggio efficace.

(4-05460)

(15 marzo 2016)

DE POLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

è con estrema costernazione che si apprende del notevole ridimensionamento delle sedi della Polizia postale presenti nel territorio, con la chiusura di ben 54 sezioni, senza alcun apparente criterio selettivo;

come nella realtà, anche nel mondo virtuale della rete pullulano delinquenti di ogni sorta, quali adescatori, terroristi, pedofili, bulli, ladri, truffatori, "pirati", razzisti: a questa criminalità informatica ha dichiarato guerra la Polizia postale, con una sezione di investigatori specializzati nel contrasto ai reati sul *web*;

i reati informatici sono di ogni tipo: terrorismo, odio razziale, atti persecutori, bullismo, furti, pornografia e pedopornografia, sostituzione di persona e furto di identità, clonazione di dati, tratta di esseri umani, prostituzione, condizionamento della pubblica opinione, propalazione di notizie false, con le quali si possono arrecare anche danni enormi alle borse finanziarie mondiali: si potrebbe procedere con una lunghissima lista, sulla quale la Polizia postale opera un controllo continuo, anche nella rete nascosta,

darknet, avvalendosi della collaborazione di organismi di Polizia a livello internazionale e di agenzie investigative estere;

ogni anno, essa raccoglie querele di ogni genere, cui seguono centinaia di denunce in materia di reati informatici e sicurezza *on line*, procedendo, al contempo, anche alla prevenzione attraverso incontri educativi con i giovani e gli studenti su tutto il territorio nazionale;

complice la crisi attuale, la razionalizzazione e la riorganizzazione delle risorse istituzionali hanno alimentato la necessità di accorpate e ridurre servizi e sezioni in varie parti d'Italia;

tale scure è a parere dell'interrogante oltremodo inopportuna, oltre che pericolosa, per la sicurezza in tutti gli ambiti della vita, soprattutto alla luce dei recenti attacchi alle reti informatiche nazionali ed aziendali in tutto il mondo verificatisi nei giorni scorsi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare ogni possibile azione per scongiurare tali chiusure o, almeno, ridurre allo stretto necessario, ed evitare la riduzione di un servizio così vitale, in un momento nel quale l'aspetto informatico permea ogni azione della vita.

(4-07546)

(23 maggio 2017)

FABBRI. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella sola città di Pesaro la Polizia postale riceve ogni anno un volume di oltre 400 denunce, ovvero più di una ogni giorno, sette giorni su sette;

un quantitativo notevole che è stato confermato in ognuno degli anni dal 2010 al 2016, per un totale di oltre 2.800 segnalazioni per truffe, furti di identità, diffamazioni *online* e altri reati minori;

soltanto nel 2016 il nucleo ha effettuato oltre 20 operazioni legate alla pedopornografia e coinvolto più di 70 scuole nei progetti volti alla prevenzione del *cyberbullismo* e ad un uso consapevole della rete e dei *social network*;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, il Ministero dell'Interno, in un'ottica di razionalizzazione dei presidi, sta varando una modifica all'organizzazione della specialità delle forze di Polizia che prevede nei fatti la chiusura del 70 per cento degli uffici nazionali della Polizia postale e la ricollocazione del personale presso le questure, istituendo una sezione apposita legata a reati informatici presso le squadre mobili;

il progetto prevede la presenza in tutta Italia di 20 compartimenti regionali, 8 sezioni distrettuali e 21 sezioni provinciali;

nelle Marche, di fatto, resterebbe solo il presidio di Ancona, caricando quell'ufficio di tutto ciò che accade nella regione e disperdendo così un patrimonio di esperienze e professionalità maturate dai lavoratori in anni di lavoro in un campo molto specifico, quello dei reati informatici, oggi quanto mai in espansione;

in un'epoca come quella attuale in cui le nuove tecnologie si stanno evolvendo ad una velocità inarrestabile e dove i crimini specifici come il *cyberterrorismo*, il *cyberbullismo*, la pedofilia e le truffe *online* stanno dilagando, la Polizia postale andrebbe potenziata e, invece, gli agenti ricollocati nelle questure vanno per lo più a coprire le posizioni vacanti, che il mancato *turnover* degli anni recenti non ha garantito;

gli agenti sul territorio nazionale che si andrebbero a recuperare attraverso questa "operazione" del dipartimento di Pubblica sicurezza vengono stimati sui 300 tra uomini e donne, per lo più ultracinquantenni che, a fronte di una marginale utilità effettiva, avrebbero il solo effetto di disperdere conoscenze e professionalità;

infatti, inserire questo personale nell'organico delle squadre mobili in questure di piccole dimensioni significherebbe che, ogni qual volta verrà ritenuto opportuno, questi agenti andranno a coprire altri servizi, che non sarebbero di loro competenza e per i quali non hanno ricevuto la dovuta preparazione quali omicidi, furti, rapine, spaccio, eccetera, perdendo, al contrario, la peculiare professionalità acquisita finora;

considerato altresì che:

Pesaro e Fano insieme hanno una popolazione di circa 300.000 abitanti e, dopo il capoluogo, rappresentano la più grande realtà delle Marche;

il territorio di competenza della Polizia postale di Pesaro, di fatto, arriva fino alla Provincia di Arezzo in Toscana e invece, dopo la razionalizzazione, i presidi che avranno maggiore prossimità ai cittadini saranno quelli di Ancona, a sud, e Bologna, a nord;

chiudere la Polizia postale a Pesaro rappresenterebbe un danno enorme soprattutto per i cittadini, che perderebbero un efficace punto di riferimento, peraltro, se resterà un presidio nella sola città di Ancona la mole di lavoro, fatta anche di perquisizioni e operazioni sul territorio, avrà una notevole incidenza anche dal punto di vista pratico per agenti che dovranno intervenire su tutto il territorio marchigiano;

la tempestività necessaria ad un intervento di polizia non potrà che risentirne e costringerà gli agenti a fare straordinari e missioni continue, i cui costi aumenteranno a dismisura, vanificando gli intenti ministeriali e riducendo le disponibilità economiche, che risulteranno insufficienti per gli interventi a copertura dell'intero territorio regionale;

qualora i sequestri e le perquisizioni dovessero scattare contemporaneamente in tutta la regione, ad esempio, Ancona da sola non riuscirebbe a gestire le distanze tra Fermo e Pesaro in una indagine di pedopornografia;

il SILP (Sindacato italiano lavoratori Polizia) CGIL nazionale, dopo la proposta illustrata dal Ministero dell'interno, ha chiesto un nuovo incontro, perché una decisione come questa di fatto smantellerebbe, nei territori interessati, un'eccellenza della Polizia di Stato;

la presenza costante e la tutela del cittadino passano anche per investimenti e garanzia dei presidi sui territori, soprattutto rispetto agli specifici reati che vengono quotidianamente trattati e affrontati da donne e uomini formati e qualificati,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

come possa il Governo prevedere un miglioramento del servizio offerto con una razionalizzazione dei presidi, tesa unicamente al contenimento della spesa;

se, a seguito delle argomentazioni esposte in premessa, non si ritenga opportuno mantenere il presidio della Polizia postale di Pesaro.

(4-07358)

(12 aprile 2017)

MATTEOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

si è tenuto, di recente, un incontro sulla "razionalizzazione dei presidi della Polizia postale e delle comunicazioni e sul rinnovo della convenzione con Poste italiane", al quale hanno preso parte il prefetto Roberto Sgalla, il direttore del servizio di Polizia postale e delle Comunicazioni, dottoressa Nunzia Ciardi e il direttore dell'ufficio relazioni sindacali della Pubblica sicurezza, Tommaso Ricciardi;

nella circostanza, il prefetto ha spiegato che nel progetto di razionalizzazione delle sezioni di Polizia postale si intenderebbe prendere, come modello, l'omologo organismo statunitense di Polizia dell'FBI, che consta di 54 uffici dislocati sull'intero territorio degli Stati Uniti d'America;

partendo dal presupposto che la Polizia postale possa essere paragonata alla Polizia scientifica, e quindi una branca specializzata non deputata al presidio del territorio, ha affermato che la stessa possa essere impiegata anche senza la necessaria presenza di un ufficio fisico in ogni provincia;

i parametri presi in considerazione per la soppressione di una sezione di Polizia postale sono: produttività, posizione geografica ed esigenze di Poste italiane;

sulla questione della chiusura delle sezioni di Polizia postale la UGL Polizia di Stato ha espresso la propria ferma opposizione, essendo queste, ad oggi, l'unico punto di riferimento per la tutela degli utenti del *web*;

il segretario nazionale dell'UGL Polizia di Stato, Marco Cervellini, ribadendo la sua contrarietà al progetto *in itinere*, ha evidenziato come, diversamente dall'Arma dei Carabinieri, che implementa la creazione di nuovi uffici di Polizia telematica sul territorio, la Polizia postale arretri lasciando scoperte aree sempre più vaste del Paese privandole, in tal modo, di presidi di legalità;

la contrarietà del sindacato, risulta all'interrogante, è motivata anche dal fatto che, al di là di parallelismi improbabili con il modello FBI, la specialità "postale" è l'unico settore della Polizia di Stato, che non produce oneri a carico dell'amministrazione, se non per quanto attiene al mero costo del personale che, nel caso di chiusura dei presidi esistenti, rimarrebbe comunque nei ruoli vedendo però vanificata la professionalità acquisita nel corso di un'attività specialistica pluriennale;

la carenza della produttività, che rientra fra i parametri incidenti sulla chiusura di una sezione di Polizia postale, non può che essere imputata all'amministrazione, che ha consentito il depauperamento degli organici, senza mai rimpinguarli, anche quando ha avuto a disposizione, ad esempio, i vice sovrintendenti vincitori di concorso,

si chiede di conoscere:

quale sia la stima degli effetti della razionalizzazione dei presidi della Polizia postale, con particolare riferimento alla variazione nel numero degli stessi e delle risorse umane dedicate;

ove fosse confermata la volontà di eliminare o comunque ridurre drasticamente tali presidi, come il Ministro in indirizzo intenda reimpiegare il personale specializzato ad oggi in servizio nelle predette sezioni.

(4-07510)

(16 maggio 2017)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la specialità della Polizia postale è destinata ad assumere un'importanza crescente nel contrasto al crimine informatico, alla pedopornografia, al bullismo cibernetico e al terrorismo transnazionale di matrice *jihadista*, insieme al sistema di *intelligence* e sicurezza nazionale;

malgrado l'evidente carattere strategico delle capacità della Polizia postale, continua la tendenza a ridurne i presidi;

il 70 per cento delle strutture territoriali della Polizia postale sarebbe in effetti destinato allo smantellamento;

il grosso dei tagli dovrebbe abbattersi sugli uffici provinciali, che corrispondono attualmente alle 103 questure presenti sul territorio nazionale;

alla fine del ridimensionamento in atto, gli uffici provinciali in cui la Polizia postale rimarrà attiva dovrebbero ridursi a 49;

in Veneto, chiuderanno le sezioni della Polizia postale di Rovigo, Vicenza, Treviso e Belluno;

in Friuli, spariranno gli uffici di Gorizia e Pordenone;

grossi ridimensionamenti si prevedono, altresì, in Lombardia ed Emilia-Romagna;

anche se gli organici in servizio nella Polizia postale non verranno ridotti, la loro concentrazione in poche sedi geografiche comprometterà il

rapporto diretto con il cittadino, che è un elemento essenziale della sua funzionalità,

si chiede di sapere se il Governo ritenga opportuno dare effettivamente corso a questo piano di ridimensionamento della Polizia postale, che rischia di privare molti cittadini di un accesso diretto ad uffici della specialità, situati a breve distanza da dove i cittadini stessi gestiscono le proprie attività economiche e la loro vita familiare.

(4-07360)

(12 aprile 2017)

RISPOSTA.^(*) - La questione segnalata relativa all'ipotesi di chiusura di una serie di sezioni della Polizia postale e delle comunicazioni è legata, al pari della proposta di soppressione di altri uffici di polizia sul territorio nazionale, all'attuazione di un piano di razionalizzazione sottoposto al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza nei primi mesi del 2014, ma a tutt'oggi non ancora definito. Ciò in quanto è sopravvenuta la legge n. 124 del 2015, cosiddetta legge Madia, che, nel delegare al Governo l'emanazione di una serie di decreti legislativi in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ha individuato alcuni importanti criteri direttivi proprio in tema di riordino del sistema della sicurezza e cioè evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive nell'esercizio delle funzioni di polizia e favorire la gestione associata dei servizi strumentali in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Sulla base di tali linee direttrici, l'articolo 3 del decreto legislativo delegato n. 177 del 2016 ha statuito che, in sede di razionalizzazione dei presidi di polizia, dovrà essere privilegiato l'impiego della Polizia di Stato nei comuni capoluogo e dell'Arma dei Carabinieri nel restante territorio, fatte salve specifiche deroghe per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica. Si dovrà tenere conto, altresì, dei provvedimenti di riorganizzazione degli uffici di polizia di livello provinciale, nonché della revisione delle articolazioni periferiche dell'amministrazione della pubblica sicurezza. La stessa disposizione ha previsto poi che la ridislocazione dei presidi di polizia, risultante dall'applicazione di tali indirizzi di fondo, sarà recepita in un decreto del Ministro da emanare ai sensi della legge n. 121 del 1981. Per giungere alla compiuta definizione di tale disegno di valenza strategica, sono stati istituiti, presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, appositi gruppi interforze che non hanno ancora terminato la loro attività.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

Tanto detto in linea generale, si rappresenta che anche la Polizia postale e delle comunicazioni è coinvolta nel riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nel settore. Infatti, alle tradizionali mansioni di scorta e tutela di beni e servizi postali se ne sono affiancate e sostituite altre del tutto differenti, con spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica e orientate al contrasto del crimine informatico nelle sue forme più variegata. Tale rinnovata modulazione punta a concentrare le più spiccate e qualificate risorse professionali nei compartimenti dei capoluoghi regionali e nelle sezioni provinciali in cui operano Procure distrettuali con ampia competenza in tema di reati informatici. Si sottolinea, comunque, che le professionalità attualmente in servizio presso le sezioni continueranno a operare sul territorio, prevedendo tale rimodulazione un loro impiego nei reparti investigativi delle locali Questure.

Si assicura fin d'ora che il nuovo assetto organizzativo della Polizia postale e delle comunicazioni sarà ispirato ad esclusive esigenze di efficientamento e di adeguamento alla trasformazione tecnologica del Paese, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

ARRIGONI, CENTINAIO, CALDEROLI, COMAROLI, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, VOLPI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con comunicato del 14 ottobre 2016, depositato in cancelleria in pari data, il giudice delle esecuzioni immobiliari del Tribunale ordinario di Lecco, dottor Dario Colasanti, comunicava all'ordine degli avvocati di Lecco "auspicandone la diffusione agli iscritti, nonché per l'affissione alla porta della Cancelleria, nonché alla Prefettura per conoscenza", "la possibilità di locare ai cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio (n.d.r. rifugiati) gli immobili pignorati, nell'ambito del progetto di accoglienza diffusa elaborato dalla Prefettura, dai Comuni della Provincia e della Comunità Montana";

nel comunicato il dottor Colasanti si pronunciava anche sulle "Finalità (...) del progetto" affermando che il progetto "persegue un alto scopo umanitario e sociale in quanto è volto a realizzare una distribuzione sull'intero territorio provinciale dei rifugiati assicurandogli alloggi dignitosi, così

da limitare i disagi ed i pericoli della permanenza accentrata nei centri di accoglienza e favorire l'integrazione con la popolazione. Nell'orizzonte della singola procedura, la locazione per brevi periodi ai rifugiati potrebbe consentire il conseguimento di un canone direttamente dalla Prefettura, così da valorizzare gli immobili per cui la collocazione sul mercato non sia imminente";

a giudizio degli interroganti appare del tutto ultroneo alle attività proprie del magistrato redigere un comunicato come quello indicato, poiché, indipendentemente dalle locuzioni erronee utilizzate, ossia quella di "rifugiati", poiché si tratta invece di persone richiedenti asilo, nello svolgimento della propria attività si deve sempre, ed esclusivamente, attenere a canoni di autonomia, imparzialità ed indipendenza;

occorrerebbe anche verificare se il citato comunicato discenda da direttive del Ministro in indirizzo oppure del presidente del Tribunale ordinario di Lecco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se abbia fornito direttive, ai fini della redazione di comunicati come quello citato, ovvero se le stesse risultino pervenute dal presidente del Tribunale ordinario di Lecco;

se intenda infine procedere, nei limiti dei poteri ispettivi attribuiti dalla normativa vigente, ad un intervento presso il Tribunale ordinario di Lecco, al fine di verificare la correttezza, dell'operato dell'autorità giudiziaria nel caso di specie, con particolare riferimento alla conformità rispetto ai canoni propri dell'attività della magistratura.

(4-06599)

(2 novembre 2016)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si riporta il contenuto di un "comunicato" del giudice delle esecuzioni immobiliari del Tribunale di Lecco, dottor Dario Colasanti, del 14 ottobre 2016, depositato in pari data presso la cancelleria dell'ufficio giudiziario, con cui veniva rappresentata all'ordine degli avvocati di Lecco, "la possibilità di locare ai cittadini stranieri temporaneamente presenti sul territorio (...) gli immobili pignorati, nell'ambito del progetto di accoglienza diffusa elaborato dalla Prefettura, dai Comuni della Provincia e della Comunità Montana". Nel "comunicato" veniva, altresì, precisata la duplice finalità del progetto (denominato "Progetto

di accoglienza diffusa”), volto, da un lato, ad assicurare ai rifugiati alloggi dignitosi, così da limitare i disagi ed i rischi connessi alla permanenza nei centri di accoglienza e favorire l'integrazione con la restante popolazione e, dall'altro, a valorizzare immobili per i quali non sia imminente la collocazione sul mercato. Su tali premesse, ritenendo “ultroneo alle attività proprie di un magistrato” la “redazione” di un “comunicato” come quello indicato, si chiede di conoscere se lo stesso sia stato adottato sulla base di direttive impartite dal Ministro o dal presidente del Tribunale di Lecco e se si ritenga di avviare iniziative ispettive.

Va, a riguardo, immediatamente evidenziato come questo Ministero, nel pieno rispetto dell'autonomia delle prerogative giurisdizionali, non abbia assunto alcuna iniziativa, finalizzata ad indirizzare l'impiego di beni sottoposti a vincolo nell'ambito di procedure esecutive, immobiliari o concorsuali. La vicenda rappresentata è stata, invece, oggetto di approfondimento da parte della competente Direzione generale dei magistrati, che ha provveduto ad acquisire elementi informativi dal presidente del Tribunale di Lecco.

Dalla relazione trasmessa dall'ufficio, che riassume i contenuti e le finalità del progetto di accoglienza e di utilizzo temporaneo degli immobili pignorati, emerge, in particolare, che, in data 14 ottobre 2016, all'esito di una riunione tenutasi presso la Prefettura di Lecco con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione tra i Comuni della provincia e della Comunità montana, il dottor Dario Colasanti, acquisito il consenso di tutte le istituzioni coinvolte, predisponendo due note, di contenuto pressoché coincidente, l'una nella veste di giudice delle esecuzioni immobiliari e l'altra nella veste di giudice delegato alle procedure concorsuali.

In ordine ai contenuti delle richiamate note, il presidente del Tribunale di Lecco ha così riassunto l'iniziativa, in punto di finalità, oggetto, limiti temporali e procedura: il progetto mira a conciliare l'obiettivo umanitario della distribuzione sull'intero territorio provinciale dei richiedenti asilo, in alternativa alla loro concentrazione nei centri di accoglienza, con il vantaggio economico derivante dal conseguimento di un canone proveniente dalla locazione di immobili di difficile collocazione sul mercato; l'occupazione temporanea degli immobili consentirà di fronteggiare esigenze di loro custodia e di manutenzione ordinaria, per il tramite delle cooperative sociali aggiudicatrici di appositi bandi, senza pregiudizio della primaria esigenza di giungere alla liquidazione dell'immobile in tempi congrui; gli immobili interessati dall'intervento saranno individuati tra quelli con destinazione abitativa o turistica, muniti di agibilità e di abitabilità e non occupati dal debitore esecutato; sarà previsto il limite temporale, tendenzialmente insuperabile, di 6 mesi di durata della locazione, eventualmente rinnovabile alla stregua della valutazione ponderata delle prospettive di vendita; sarà comunque assicurato, durante la locazione, l'accesso al custode giudiziale (ovvero al curatore) per verificare le condizioni dell'immobile e consentire le visite agli interessati; i tempi di rilascio dell'immobile, in ipotesi di mancata liberazione

spontanea, saranno assicurati dall'applicazione del disposto di cui all'art. 560 del codice di procedura civile, come riformulato, che consente di procedere, su ordine del giudice, a mezzo della forza pubblica; la possibilità di avvalersi della locazione temporanea è rimessa all'iniziativa del creditore procedente (che deve coinvolgere il custode giudiziale), ovvero del curatore o del liquidatore giudiziale, previa comunicazione al giudice dell'esecuzione, nel primo caso; negli altri casi, previa istanza al giudice delegato, ai fini dell'autorizzazione, e previo parere del comitato dei creditori.

Il presidente del Tribunale ha, altresì, precisato che “nessuna direttiva è stata dallo stesso impartita né al Giudice firmatario delle note né ad altro appartenente a questo Tribunale per la redazione dei documenti in oggetto, né per la conformazione del loro contenuto” e di essere stato informato delle citate note dal dottor Colasanti solo dopo la loro adozione. Per completezza espositiva ha comunicato, infine, come a seguito della divulgazione da parte degli organi di stampa delle iniziative intraprese dal dottor Colasanti, questi abbia subito minacce, anche di morte, in relazione alle quali è stato aperto un procedimento dalla Procura della Repubblica di Lecco a carico di ignoti. Ha, altresì, precisato come, all'esito della seduta del 7 novembre 2016 del comitato di coordinamento interforze presso la Prefettura di Lecco, il prefetto abbia disposto l'attivazione di una vigilanza generica radiocollegata presso l'abitazione del magistrato, per la durata di 3 mesi.

Ebbene, all'esito dell'istruttoria svolta, la competente Direzione generale ha rilevato come l'iniziativa del magistrato si inserisca nell'ambito di un progetto lecito, funzionale al perseguimento di finalità umanitarie e di solidarietà sociale, comunque non dissonante con le prerogative di autonomia, imparzialità ed indipendenza del giudice, rispettoso della normativa civilistica di disciplina del processo esecutivo e delle procedure concorsuali, oltre che coerente, anche nell'interesse delle parti interessate all'esito della procedura, con le finalità di produttività e valorizzazione dell'amministrazione dei beni sottoposti a vincolo finalizzato alla esecuzione forzata.

Il presidente del Tribunale di Lecco, benché non coinvolto nella fase di adozione delle note da cui ha preso avvio il progetto, ne è stato, comunque, informato e non se ne è in alcun modo dissociato. Non sono stati, pertanto, allo stato ravvisati profili suscettibili di apprezzamento disciplinare o tali da giustificare iniziative ispettive.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

BARANI. - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

con decreto del commissario *ad acta* n. 214/2016, è stata modificata la recente riorganizzazione della rete ospedaliera della Regione Lazio di cui al decreto commissariale n. 412/2014, provvedendo, di fatto, alla creazione del sesto policlinico universitario della Regione;

la riorganizzazione è avvenuta prevedendo una rimodulazione dell'offerta assistenziale dell'istituto chirurgico ortopedico (ICOT) di Latina;

in particolare, 52 posti letto del reparto di Ortopedia dell'ICOT sono stati riconvertiti per i differenti reparti come segue: 8 posti destinati a Chirurgia generale, 8 destinati a Urologia, 4 posti destinati al *day surgery* multispecializzato, 9 destinati a Cardiologia, 12 posti destinati a Medicina generale, 2 posti destinati a Nefrologia, 2 al *day hospital* multispecialistico di area medica, 4 ulteriori posti destinati a Terapia intensiva e 3 posti destinati all'unità coronarica;

come riportato dal citato decreto commissariale n. 214/2016, la riconversione si è resa necessaria per le asserite esigenze dell'università degli studi di Roma "La Sapienza", le cui necessità legate al corso di laurea in Medicina e chirurgia non risulterebbero soddisfatte dalle attività assistenziali presenti sul territorio della ASL di Latina;

considerato che:

quanto esposto risulta in totale contrasto con la vigente normativa di cui all'art. 6 del decreto legislativo n. 502 del 1992, atteso che l'ICOT non ha messo a disposizione i propri posti letto già accreditati, avendone necessariamente dovuto ottenere una trasformazione, non già in funzione delle definite esigenze assistenziali del territorio (già fissate con la riorganizzazione della rete ospedaliera di cui al decreto del commissario *ad acta* n. 412/2014) ma in funzione di particolari e specifiche esigenze dell'università e dell'ICOT stesso;

i fatti sembrerebbero altresì in contrasto con la necessaria politica di contenimento della spesa pubblica, dal momento che verrebbe concesso un privilegio ad un operatore privato, senza alcuna evidenza pubblica e per di più in contrasto con la normativa europea, oltre che in palese difformità rispetto alle indicazioni fornite dal tavolo tecnico ministeriale che ha sempre suggerito misure di razionalizzazione rispetto alla sovrabbondanza dei policlinici universitari che insistono nel Lazio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano fornire gli opportuni chiarimenti circa le ragioni

che hanno portato alla creazione di quello che è possibile definire come il sesto policlinico universitario della Regione Lazio.

(4-06301)

(13 settembre 2016)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base dei dati acquisiti a cura della Prefettura, ufficio territoriale del Governo, di Roma presso la Direzione regionale salute e politiche sociali del Lazio.

Il polo pontino è sede del corso di laurea di Medicina e chirurgia dell'università "La Sapienza" di Roma, svolto in parte presso le strutture pubbliche della ASL di Latina, ed in parte, secondo una gestione *extra ordinem*, presso la struttura privata di Latina "istituto chirurgico ortopedico traumatologico" (ICOT), autorizzata e provvisoriamente accreditata. Nel protocollo d'intesa, stipulato tra la Regione e l'università degli studi di Roma per il triennio 2016-2018 (decreto del commissario *ad acta* n. U00208/2016), poiché le attività assistenziali nella disponibilità della ASL di Latina non soddisfano le esigenze del fabbisogno di attività assistenziali legate al corso di laurea, l'ICOT è stata confermata quale sede didattica per il corso di laurea di Medicina e chirurgia, per le attività assistenziali non esercitabili presso presidi a gestione diretta della ASL.

La rimodulazione dei posti letto di ortopedia dell'ICOT, ai sensi del protocollo d'intesa, in linea con il numero previsto dal decreto del commissario *ad acta* n. U00412/2014 di riorganizzazione della rete ospedaliera, verrà effettuata a conclusione del percorso di autorizzazione e accreditamento delle nuove discipline, comprensive dei posti letto di terapia intensiva.

La Regione ha sottolineato che l'ICOT non è definibile quale policlinico universitario, in quanto la rimodulazione dei posti letto dell'ICOT comporta l'inserimento di discipline di base (chirurgia, medicina generale, eccetera) e non di alta specialità, tipiche di un policlinico universitario.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)

BATTISTA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Consiglio comunale di Tolmezzo (Udine), in data 29 novembre 2016, approvava all'unanimità un ordine del giorno avente ad oggetto il mantenimento del distaccamento della Polizia stradale di Tolmezzo;

dal testo dell'atto emergerebbe la preoccupazione delle autorità locali per il probabile accorpamento della Polizia stradale di Tolmezzo con quella di Amaro;

l'accorpamento si tradurrebbe, secondo le autorità locali, di fatto, nella chiusura della sede della Polizia stradale di Tolmezzo e in un sacrificio del presidio della viabilità ordinaria ad esclusivo favore di quella autostradale;

considerato che:

anche la presidenza della Regione Friuli-Venezia Giulia ha portato all'attenzione del Ministero dell'interno le criticità sottese all'accorpamento;

recentemente, secondo le autorità locali, il comune di Tolmezzo ha subito un grave depauperamento e un progressivo distacco nella percezione della presenza dello Stato, a causa della soppressione del Tribunale e della Procura della Repubblica e nei prossimi mesi vedrà sguarnita anche la caserma "Cantore", che ospita gli alpini del 3° reggimento artiglieria di montagna;

giòva ricordare la presenza a Tolmezzo di un carcere di alta sicurezza, con al suo interno una sezione dedicata ai detenuti in regime di 41-bis;

Tolmezzo rappresenta la città di riferimento della montagna dell'alto Friuli, a cui fornisce servizi e ne è il naturale baricentro di fondovalle;

la viabilità ordinaria è caratterizzata non solo dal traffico generato dal valico confinario di monte Croce Carnico, ma anche dai notevolissimi volumi di traffico pesante, dovuti alla presenza di zone industriali e da attività estrattive col transito di mezzi d'opera;

considerato altresì che:

con il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, recante "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", si è avviato il percorso normativo, che si

concluderà con l'adozione di un piano di razionalizzazione dei presidi di Polizia su tutto il territorio nazionale;

il completamento dell'*iter* si avrà con l'emanazione del decreto del Ministro dell'interno previsto all'articolo 3 del decreto legislativo;

tale processo di riorganizzazione riguarderà, come noto, anche le sedi della Polizia stradale,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare la chiusura del distaccamento Polizia stradale di Tolmezzo (Udine), per garantire la sicurezza del territorio e, a tal fine, se non ritenga opportuno valutare l'opportunità di rafforzare l'organico in forza al distaccamento, già negli ultimi anni penalizzato da pensionamenti e trasferimenti d'ufficio.

(4-06866)

(24 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che il capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, avvalendosi delle prerogative riconosciutegli dall'articolo 9, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 208 del 2001 ("Regolamento per il riordino della struttura organizzativa delle articolazioni centrali e periferiche dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza"), sta adottando provvedimenti di adeguamento organizzativo delle specialità della Polizia di Stato alle mutate esigenze operative. In tale ambito, con decreto 31 marzo 2017, egli ha disposto la chiusura, tra gli altri, del posto di Polizia stradale di Tolmezzo, con contestuale rideterminazione della dotazione organica della sottosezione autostradale di Amaro. Con il provvedimento, il capo della Polizia ha disposto anche che la sottosezione autostradale estenda l'area di giurisdizione sulla viabilità ordinaria già di pertinenza del posto di polizia.

Le misure appena riferite si inquadrano nella necessità di adeguare l'assetto organizzativo della Polizia stradale alle mutate esigenze operative in relazione all'evoluzione del traffico viario, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse a disposizione secondo criteri di efficienza e di economicità. Su un piano più generale, si aggiunge che il futuro assetto della specialità stradale è oggetto, oltre che di specifiche misure organizzative da parte del capo della Polizia, di analisi e di approfondimento anche nell'ambito del piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale, in via di elaborazione alla luce dei criteri direttivi dettati dalla cosiddetta legge Madia. Tale progettualità sarà poi tra-

sposta, come indicato nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2016, in un decreto ministeriale da emanare ai sensi della legge n. 121 del 1981.

Anche la Polizia stradale è coinvolta da tale riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nella sicurezza del traffico stradale, legato all'aumento dei volumi di traffico e ai cambiamenti delle direttrici principali. Per giungere a una compiuta definizione del piano di razionalizzazione, sono in fase di elaborazione, da parte di appositi gruppi interforze istituiti presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero, i criteri volti a rimodulare la rete dei presidi in rapporto alle specifiche realtà dei territori, secondo una logica che consenta di coniugare efficienza ed efficacia, evitando diseconomie di scala.

Si assicura, fin da ora, che ogni possibile opzione sarà oggetto di attenta valutazione, che sarà coerente sia con un sistema della sicurezza più aderente ai mutati scenari di rischio sia con le esigenze di efficientamento e adeguamento organizzativo connesse alla trasformazione tecnologica e infrastrutturale del Paese.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

BOTTICI, AIROLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, GAETTI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, PAGLINI, TAVERNA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il 29 luglio 2013 nelle carceri italiane si sono registrati due suicidi, uno nel carcere di Cremona e l'altro nel carcere di Velletri (Roma);

M.V., 66 anni, si è impiccato nel bagno della sua cella nel carcere di Cremona. Il detenuto è stato soccorso dagli agenti tempestivamente, ma non è riuscito a riprendersi ed è morto in ospedale;

M.V. era recluso nel carcere di Cremona dal giugno 2012 per tentata strage, accusa dovuta al fatto che, il 20 dello stesso mese, dopo essersi barricato in casa per contestare uno sfratto, all'arrivo dell'ufficiale giudiziario aveva fatto esplodere la palazzina dove risiedeva, innescando la bombola di gas;

al momento dello scoppio, a poca distanza dalla porta della casa dove M.V. si era asserragliato dopo l'arrivo dell'ufficiale giudiziario con la notifica dello sfratto, c'era anche C.M., un amico d'infanzia, accorso per

provare a far ragionare M.V., che dichiara: "È disperato, ma non è un criminale. Aveva bisogno di aiuto, ma non l'ha trovato da nessuna parte";

il suo avvocato aveva chiesto, senza alcun esito, il ricovero dell'assistito in una struttura alternativa al carcere. Il detenuto cambiò tre carceri in 13 mesi, quello di Mantova, poi quello di San Vittore ed infine di Cremona, e venne sottoposto a perizia psichiatrica;

risulta agli interroganti che il sindaco di Rodigo, Gianni Chizzoni, avrebbe dichiarato: "Mi dispiace tanto dal punto di vista umano, ma come Comune non potevamo davvero fare di più. È venuto a chiedere aiuto nei nostri uffici, ed era in contatto con i servizi sociali";

G.M., 40 anni, si è ucciso impiccandosi con le lenzuola all'interno della sua cella di isolamento, 8 ore dopo essere arrivato nel carcere di Velletri. Quest'ultimo è il quinto suicidio nelle carceri del Lazio nel 2013;

considerato che:

da gennaio ad oggi i decessi registrati negli istituti del Lazio sono stati 13: 5 suicidi, 3 per malattia e 4 per cause ancora da accertare. Al computo va aggiunta una donna che lavorava come infermiera a Rebibbia;

in base alle statistiche, 9 dei 13 decessi del 2013 si sono registrati a Rebibbia nuovo complesso. Dall'inizio dell'anno a Velletri i decessi registrati sono stati 3: due suicidi ed una morte per malattia;

considerato inoltre che:

nel solo mese di giugno 2013 sono stati 11 i detenuti morti: 4 per suicidio, 3 per malattia e 4 per cause da accertare. Dai dati dell'osservatorio permanente sulle morti in carcere (composto dall'associazione "Il Detenuto Ignoto", dall'associazione "Antigone", dall'associazione "A Buon Diritto", dalla redazione di "Radio Carcere" e dalla redazione di "Ristretti orizzonti") si apprende che dall'inizio dell'anno i detenuti suicidi sono 29 e il totale dei decessi in carcere è pari a 85;

in nessuno di questi casi l'amministrazione penitenziaria ha provveduto a dare la dovuta comunicazione, nonostante sia tenuta a dare informazione sulle morti in carcere, come previsto dalla circolare GDAP-0397498-2011 "Sala Situazioni. Modello Organizzativo e nomina Responsabile", all'articolo 5, comma 6, che recita: «Per garantire una trasparente e corretta informazione dei fenomeni inseriti nell'applicativo degli "eventi critici" le principali notizie d'interesse saranno, inoltre trasmesse al Direttore dell'Ufficio Stampa e Relazioni esterne per le attività di informazione e comunicazione agli organi di stampa e la eventuale diffusione mediante i cana-

li di comunicazione di cui dispone il DAP (rivista istituzionale, newsletter, siti istituzionali)»,

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo relativamente ai fatti riferiti;

quali siano le cause che hanno condotto ai due decessi di cui in premessa e se siano state messe in atto tutte le misure preventive, anche di assistenza, previste per i detenuti cosiddetti nuovi giunti;

se non ritenga che l'elevato numero di suicidi in carcere dipenda dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno;

con quali iniziative di competenza intenda scongiurare i rischi derivanti dal sovraffollamento nelle carceri e migliorare le condizioni di vita dei detenuti;

quali iniziative intenda assumere per ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere;

se non ritenga infine necessario disporre un'inchiesta ministeriale sulle ragioni delle morti in carcere, inclusi i suicidi, e sullo stato di sovraffollamento degli istituti penitenziari.

(4-00747)

(7 agosto 2013)

RISPOSTA. - L'interrogazione, prendendo spunto da due casi di suicidio avvenuti presso le case circondariali di Velletri e Cremona, pone quesiti di carattere generale su un tema di particolare rilievo, sul quale il Ministero è impegnato in ogni iniziativa necessaria ed utile alla prevenzione del rischio di gesti di autolesionismo in ambiente carcerario.

Con riferimento specifico alle vicende esposte risulta, per quanto comunicato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha avviato in entrambi i casi accertamenti ispettivi, che i due detenuti sono stati tempestivamente soccorsi dal personale di Polizia penitenziaria. Presso la casa circondariale di Velletri è intervenuto immediatamente il medico di turno il quale, dopo aver praticato interventi rianimatori, ha dovuto constatare il decesso del detenuto. Presso l'istituto penitenziario di Cremona, l'intervento del medico di guardia e del personale del 118 consentiva il trasporto

del detenuto presso il locale presidio ospedaliero ove, tuttavia, egli moriva il giorno successivo.

Tutto ciò premesso in riferimento ai tragici casi specifici e nella consapevolezza della drammaticità di ogni atto di autolesionismo, occorre osservare, sotto il profilo statistico, che a partire dal 2013 il numero di suicidi all'interno degli istituti penitenziari ha avuto un sensibile decremento. Tra il 2009 e il 2012, infatti, il numero di casi è stato sempre annualmente superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011, mentre pari a 45 e 46 sono stati gli eventi degli anni 2007 e 2008. Grazie al miglioramento della situazione nei nostri penitenziari, il numero si è ridotto in maniera significativa, registrando 42 casi di suicidio nel 2013, 43 nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha, peraltro, evidenziato come i dati relativi ad eventi critici, tra i quali i decessi per suicidio, siano periodicamente oggetto di pubblicazione sul sito istituzionale del Ministero della giustizia.

Sul piano comparativo, poi, l'Italia, secondo le statistiche ufficiali del Consiglio d'Europa, registra uno dei tassi più bassi di casi di suicidio. Nell'ultima rilevazione del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 in Italia, 12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito. I dati restano, in ogni caso, allarmanti e impongono un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

Alla luce delle analisi e delle riflessioni degli stati generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 il Ministro ha adottato una specifica "direttiva sulla prevenzione dei suicidi", indirizzata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati relativi al fenomeno. In attuazione della direttiva, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha predisposto un "piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in ambito penitenziario", cui hanno fatto seguito circolari attuative trasmesse ai provveditorati regionali.

Le misure adottate dall'amministrazione penitenziaria attengono alla formazione specifica del personale, alla raccolta ed elaborazione dei dati ed all'aggiornamento progressivo dei piani di prevenzione. Sono state, inoltre, impartite istruzioni ai provveditorati regionali ed alle direzioni penitenziarie per la conclusione di intese con Regioni e servizi sanitari locali, al fine di intensificare gli interventi di diagnosi e cura, nonché l'attuazione di misure di osservazione e rilevazione del rischio. L'amministrazione ha anche operato sul piano dell'organizzazione degli spazi e della vita penitenziaria, con incentivazione di forme di controllo dinamico volte a limitare alle ore notturne la permanenza nelle celle, in modo da rendere agevole l'osservazione della persona in ambiente comune e ridurre le condizioni di isola-

mento. Allo stesso scopo, sono state adottate misure volte a facilitare, anche attraverso l'accesso protetto ad *internet*, i contatti con i familiari.

Il 3 marzo 2017, inoltre, si è svolta presso il Ministero una riunione nel corso della quale il Ministro ha incontrato, con il capo di gabinetto, tutti i referenti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, al fine di fare il punto sulle modalità di esecuzione, al livello locale prossimo agli istituti penitenziari, delle disposizioni contenute nella direttiva sulla prevenzione dei suicidi e sollecitarne, ove necessario, la completa e rapida attuazione. Sono state, inoltre, programmate attività di monitoraggio e verifica periodica degli interventi di prevenzione delineati, attività che saranno svolte istituto per istituto. Con la riunione si è dato l'avvio ad un tavolo in convocazione permanente, che esaminerà costantemente i dati relativi allo stato di attuazione della direttiva che ogni referente è tenuto a raccogliere ed a trasmettere attraverso apposito monitoraggio. Le successive riunioni del tavolo, a partire dalla prima, si svolgono con stringente cadenza periodica.

L'azione sin qui intrapresa risulterà ulteriormente rafforzata dalle misure contenute nella riforma dell'ordinamento penitenziario, appena approvata dal Senato, che consentirà di introdurre strumenti adeguati per garantire una funzione davvero recuperatoria e risocializzante, in chiave costituzionalmente orientata, all'esecuzione penale.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

BOTTICI, MANGILI, DONNO, MORONESE, CAPPELLETTI, CASTALDI, PUGLIA, SANTANGELO, PAGLINI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

risulta agli interroganti che il carcere di Sollicciano di Firenze presenti numerose criticità strutturali e infrastrutturali; le docce e i bagni versano in condizioni igienicamente deprecabili, la struttura presenta numerose infiltrazioni e nei mesi estivi il caldo rende invivibile la permanenza in cella;

il sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (Sappe) ha recentemente informato che, nel corso degli ultimi due mesi, si sono registrati 2 suicidi all'interno del carcere di Sollicciano, di cui uno nel mese di giugno 2016, che ha riguardato un italiano di 35 anni, originario di Maddaloni (Caserta);

il 14 luglio 2016 un transessuale di origine peruviana si è tolto la vita a pochi giorni di distanza dalla sua scarcerazione; la notizia è stata resa nota dal Garante toscano dei detenuti, Franco Corleone, che ha informato che "Il detenuto si è suicidato alla fine della sua pena (...) perché doveva essere scarcerato ad agosto. Il suicidio è avvenuto nelle cosiddette celle di "transito", che sono molto spoglie ed usate quando una persona arriva in carcere o per le punizioni", ed "era stato lo stesso detenuto a chiedere di essere trasferito in quelle celle, probabilmente per essere più tranquillo, perché evidentemente aveva problemi di rapporti con altri detenuti", come si legge su un lancio dell'agenzia "Ansa" del 15 luglio;

considerato che, dall'inizio della XVII Legislatura, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato numerose interrogazioni, rimaste ad oggi senza alcuna risposta, riguardanti le drammatiche condizioni delle carceri italiane,

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo circa i fatti riferiti;

se risulti con quali modalità, in data 14 luglio 2016, giorno in cui un detenuto si è tolto la vita a pochi giorni di distanza dalla sua scarcerazione, fosse garantita la sorveglianza all'interno dell'istituto di pena;

se intenda avviare un'indagine di competenza, al fine di appurare se, nei confronti del detenuto transessuale morto suicida nel carcere di Sollicciano il 14 luglio 2016, siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie, anche al fine di verificare se siano ravvisabili profili di responsabilità amministrativa o disciplinare in capo al personale penitenziario;

se risulti con chi condividesse la cella e di quanti metri quadrati disponesse il detenuto morto suicida il 14 luglio e se la cella fosse rispondente a requisiti atti a garantire adeguati profili igienici e sanitari;

se, nel corso della detenzione, il detenuto sia stato identificato come potenziale suicida e se sia stato sottoposto a un programma di osservazione speciale;

quali siano le condizioni umane e sociali riscontrabili nel carcere di Sollicciano;

quante siano le unità dell'*équipe* psico-pedagogica presenti all'interno del carcere di Sollicciano e se risultino sufficienti per soddisfare le esigenze dei detenuti presenti;

se non intenda adottare gli opportuni provvedimenti per implementare le misure di supporto psicologico, dedicate ai detenuti, finalizzate a scongiurare gli episodi di suicidio all'interno delle carceri;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, al fine di ricondurre nella legalità costituzionale gli istituti di pena, che insistono sul territorio della Toscana, dove, a giudizio degli interroganti, i detenuti vengono sottoposti a trattamenti disumani e degradanti.

(4-06347)

(20 settembre 2016)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato indicato si chiede di rispondere in merito ai suicidi di due detenuti verificatisi, tra i mesi di giugno e luglio 2016, all'interno della casa circondariale Sollicciano di Firenze.

L'argomento investe, evidentemente, un tema di maggiore ampiezza, su cui è concentrato il massimo impegno da parte del Ministero, che riserva particolare attenzione alla casa circondariale Sollicciano. Nella prospettiva di risolvere le criticità dell'istituto, è stato costituito un tavolo permanente che il 16 febbraio 2016 ha avviato i necessari approfondimenti finalizzati al loro superamento.

Al tavolo sono stati invitati a partecipare i rappresentanti della Regione Toscana e del Comune di Firenze, nonché i rappresentanti degli uffici giudiziari interessati, oltre al Garante regionale dei diritti dei detenuti, per acquisire il contributo di tutte le istituzioni coinvolte e per l'adozione di misure condivise. Nella consapevolezza dell'importanza dell'efficienza strutturale delle strutture penitenziarie per il benessere di quanti sono ivi ristretti e vi lavorano, dall'anno 2016 sono stati, inoltre, avviati diversi miglioramenti delle condizioni edilizie dell'istituto per adeguarlo agli *standard* fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, utilizzando sia fondi strutturali che finanziamenti di cassa ammende.

Con riferimento all'assistenza ed al sostegno delle persone detenute, dalle informazioni trasmesse dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta che presso l'istituto penitenziario fiorentino è istituito uno *staff* multidisciplinare, composto dal dirigente dell'istituto, dal medico del reparto, dallo psicologo o dallo psichiatra, dall'educatore e da un rappresentante del Corpo di Polizia penitenziaria. Il gruppo si riunisce con cadenza mensile per esaminare i casi a rischio che richiedono un intervento di sostegno integrato. È, altresì, operativo un reparto per la tutela della salute mentale ed un servizio di psicologi. L'area pedagogica è costituita da 8 funzionari di cui un capo area; il servizio degli psicologici è garantito da 3 unità. Gli

psicologi del presidio sanitario interno sono, invece, 8 e assicurano complessivamente una presenza per 128 ore mensili.

Con riferimento ai casi di suicidio, la competente articolazione ministeriale ha comunicato come, in entrambi i casi, sia stata subito disposta un'indagine amministrativa affinché il provveditorato regionale per la Toscana e l'Umbria appurasse le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto. Nel riportarne gli esiti, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha evidenziato che "immediata è stata la sequenza allarme-intervento del personale di polizia penitenziaria e sanitario e del personale del servizio di emergenza territoriale con l'avvio tempestivo di manovre di soccorso qualificate".

Con particolare riguardo al decesso del cittadino di origine peruviana, avvenuto il 14 luglio 2016, è stato comunicato come egli si trovasse presso il reparto "transito" sin dal 9 luglio 2016, previa l'acquisizione del parere del medico di guardia, avendo mostrato disagio psicologico alla permanenza nella sezione di appartenenza in seguito all'ingresso di due nuovi detenuti. Il Dipartimento ha evidenziato che il detenuto, visitato dal medico psichiatra lo stesso 9 luglio, era stato sottoposto a sorveglianza, trattandosi di soggetto affetto da "disturbo borderline di personalità e disturbo dell'adattamento" e che lo stesso, l'11 luglio, aveva rifiutato di far rientro nella sezione di appartenenza, preferendo rimanere nel settore "transito", dove gli era stata messa a disposizione una camera detentiva singola, di superficie pari a 12 metri quadrati, dotata di servizi igienici separati.

Tutto ciò premesso in riferimento ai tragici casi specifici e nella consapevolezza della drammaticità di ogni atto di autolesionismo, occorre osservare, sotto il profilo statistico, che a partire dal 2013 il numero di suicidi all'interno degli istituti penitenziari ha avuto un sensibile decremento. Tra il 2009 e il 2012, infatti, il numero di casi è stato sempre annualmente superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011, mentre pari a 45 e 46 sono stati gli eventi degli anni 2007 e 2008. Grazie al miglioramento delle condizioni detentive, il numero si è ridotto in maniera significativa, registrando 42 casi di suicidio nel 2013, 43 nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha, peraltro, evidenziato come i dati relativi ad eventi critici, tra i quali i decessi per suicidio, siano periodicamente oggetto di pubblicazione sul sito istituzionale del Ministero.

Sul piano comparativo, poi, l'Italia, secondo le statistiche ufficiali del Consiglio d'Europa, registra uno dei tassi più bassi dicasi di suicidio. Nell'ultima rilevazione del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 in Italia, 12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito. I dati restano, in ogni caso, allarmanti e impongono un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

A tal fine, ed anche alla luce delle analisi e delle riflessioni elaborate nell'ambito degli stati generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 il Ministro ha adottato una specifica "direttiva sulla prevenzione dei suicidi", indirizzata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati relativi al fenomeno. In attuazione della direttiva, il Dipartimento ha predisposto un "piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidiarie in ambito penitenziario", cui hanno fatto seguito circolari attuative trasmesse ai provveditorati regionali.

Le misure adottate dall'amministrazione penitenziaria attengono alla formazione specifica del personale, alla raccolta ed elaborazione dei dati ed all'aggiornamento progressivo dei piani di prevenzione. Sono state, inoltre, impartite istruzioni ai provveditorati regionali ed alle direzioni penitenziarie per la conclusione di intese con Regioni e servizi sanitari locali, al fine di intensificare gli interventi di diagnosi e cura, nonché l'attuazione di misure di osservazione e rilevazione del rischio. L'amministrazione ha anche operato sul piano dell'organizzazione degli spazi e della vita penitenziaria, con incentivazione di forme di controllo dinamico volte a limitare alle ore notturne la permanenza nelle celle, in modo da rendere agevole l'osservazione della persona in ambiente comune e ridurre le condizioni di isolamento. Allo stesso scopo, sono state adottate misure volte a facilitare, anche attraverso l'accesso protetto ad *internet*, i contatti con i familiari.

Il 3 marzo 2017, inoltre, si è svolta presso il Ministero una riunione nel corso della quale il Ministro ha incontrato, con il capo di gabinetto, tutti i referenti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, al fine di operare una prima ricognizione riguardo alle modalità di esecuzione, al livello locale prossimo agli istituti penitenziari, delle disposizioni contenute nella direttiva sulla prevenzione dei suicidi e sollecitarne, ove necessario, la completa e rapida attuazione. Sono state, inoltre, programmate attività di monitoraggio e verifica periodica degli interventi di prevenzione delineati, attività che saranno svolte istituto per istituto. Con la riunione si è dato l'avvio ad un tavolo in convocazione permanente, che esaminerà costantemente i dati relativi allo stato di attuazione della direttiva che ogni referente è tenuto a raccogliere ed a trasmettere attraverso apposito monitoraggio. Le successive riunioni del tavolo, a partire dalla prima, si svolgono con stringente cadenza periodica.

L'azione sin qui intrapresa risulterà ulteriormente rafforzata dalle misure contenute nella riforma dell'ordinamento penitenziario, appena approvata dal Senato, che consentirà di introdurre strumenti adeguati per garantire una funzione davvero recuperatoria e risocializzante, in chiave costituzionalmente orientata, all'esecuzione penale.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

COCIANCICH, CANTINI, MARCUCCI. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

il 13 febbraio 2015 è stato trovato impiccato nella sua cella del carcere di Opera a Milano un detenuto rumeno di 39 anni, J.G.B.;

il 15 febbraio la notizia è stata diffusa anche sul profilo "Facebook" del sindacato di Polizia penitenziaria Alsippe. Dopo pochi minuti sono comparsi decine di commenti del seguente tenore: "Ottimo speriamo abbia sofferto», esordisce un uomo che sul suo profilo Facebook si qualifica come «ispettore presso il Ministero della giustizia». Passano una quarantina di minuti e arriva il secondo commento: «Uno in meno». E ancora: «Uno in meno, che sicuramente non avrebbe scontata la pena per intero, ci sarebbe costato parecchi denari e che all'uscita avrebbe creato di nuovo problemi. Spero che abbia sofferto. 3 mq a disposizione per qualcun'altro». Parole testuali. «Consiglio di mettere a disposizione più corde e sapone»;

seguono una ventina di altri commenti, tutti di uguale tenore. E molti degli autori, dalle informazioni da loro stessi riportate *on line*, sembrano essere agenti di Polizia,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per risalire all'identità degli autori di tali commenti e verificarne lo stato di servizio;

se, nel caso, non intendano adottare sanzioni per censurare frasi indegne per agenti di Polizia penitenziaria;

se non ritengano auspicabile un incontro con i dirigenti nazionali del sindacato Alsippe per comprendere le loro posizioni sul tema.

(4-03491)

(19 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione è stato richiesto al Ministero quali iniziative siano state assunte in seguito alla pubblicazione sulla pagina "Facebook" di una sigla sindacale, da parte di alcuni appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, di gravissimi commenti alla notizia del suicidio di un cittadino rumeno detenuto presso l'istituto penitenziario Opera di Milano.

Va in primo luogo evidenziato che le deplorevoli ed inaccettabili frasi sono state prontamente rimosse con una dichiarazione di dissociazione da parte dell'amministratore del sito. L'immediato avvio, da parte del nucleo investigativo centrale della Polizia penitenziaria, di indagini finalizzate all'individuazione dei responsabili del gesto ha consentito di risalire a 20 soggetti, nei confronti di 16 dei quali (4 risultavano cessati dal servizio) è stato avviato un procedimento disciplinare, con immediata adozione di provvedimenti cautelari. Al termine del procedimento, in data 29 luglio 2015 il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha adottato 16 provvedimenti disciplinari con i quali è stata disposta nei confronti dei responsabili la sospensione dal servizio da uno a 3 mesi.

L'esito degli accertamenti compiuti dal nucleo investigativo centrate sono stati, inoltre, comunicati alla locale Procura della Repubblica, per quanto di competenza, ai fini delle valutazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha, altresì, comunicato di aver diramato una lettera circolare, tesa a richiamare l'attenzione del personale di ogni comparto sulla necessità di osservare, con massimo scrupolo e puntualità, le regole deontologiche che obbligano i dipendenti ad astenersi da dichiarazioni pubbliche, comprese quelle rese sui *social network*, dal contenuto deplorevole e lesivo dell'immagine e delle funzioni dell'amministrazione e del Corpo di Polizia penitenziaria. Con apposita direttiva, sono state incaricate le agenzie formative del personale (l'Istituto superiore di studi penitenziari per i funzionari direttivi e la Direzione generale del personale e della formazione per gli operatori dei ruoli non direttivi) di pianificare, con la priorità e l'urgenza del caso, iniziative didattiche per scopi informativi e formativi circa le pertinenti regole deontologiche.

L'amministrazione penitenziaria ha, inoltre, comunicato di aver ricevuto dall'ambasciatore della Romania in Italia parole di apprezzamento per la ferma posizione assunta e la sensibilità dimostrata.

Più in generale, si osserva che l'episodio non solo è grave ed intollerabile, ma si pone in insanabile contrasto con quella che è la politica del Ministero in tema di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Si è, difatti, intensamente lavorato per sostenere l'iniziativa della Commissione europea per l'adozione, nel maggio 2016, del codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio *online*, attraverso il quale le aziende informatiche si sono impegnate ad affiancare la Commissione europea e gli Stati membri nella sfida di garantire che le piattaforme *online* non offrano opportunità di diffusione virale di forme illegali di incitamento all'odio. Questo importante passo avanti a livello UE nella sensibilizzazione degli *internet service provider* rappresenta un punto di partenza per elaborare una strategia nazionale di contrasto al fenomeno, caratterizzata da un approccio inclusivo del fondamentale contributo della società civile.

A tal fine, il Ministero ha voluto coinvolgere in una riflessione comune sul tema le associazioni maggiormente rappresentative, su base nazionale, in materia di prevenzione e contrasto agli atti discriminatori e ai crimini d'odio *online* e ha, inoltre, avviato un monitoraggio sui procedimenti penali aperti in ordine a tali fattispecie delittuose.

Si tratta di uno strumento innovativo, che richiama ad un'azione congiunta le grandi piattaforme di *internet*, le autorità statuali e le organizzazioni della società civile. Ciò nella convinzione per cui, se la rete è ormai uno dei luoghi principali del confronto e della dialettica democratica, la risposta più efficace, autorevole e tempestiva agli abusi non può essere (solo) quella della criminalizzazione, ma deve passare attraverso la creazione di sinergie tra le amministrazioni pubbliche e la società civile.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

DALLA TOR. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

gli uffici della motorizzazione civile, oltre ai settori tipici legati al controllo di veicoli e conducenti su base provinciale, si occupano di attività connesse con l'autotrasporto di cose e persone. Inoltre, a norma dell'articolo 121 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del

1992, e successive modificazioni, si prevede che gli esami per la patente di guida siano effettuati da dipendenti del Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che devono avere determinati requisiti e frequentare corsi di formazione periodica;

gli uffici presentano, ormai da tempo, gravi carenze di personale ed organizzative che non permettono un servizio efficiente; dal 2008 il personale negli uffici si è ridotto di oltre un terzo, passando da 5.500 a 3.500 dipendenti, a fronte di un incremento sostanziale del numero delle prove;

da alcuni dati riportati su articoli di stampa si percepisce la drammaticità della situazione: a Firenze per avere il duplicato di una patente smarrita servono 3 mesi. Due anni fa il tempo medio stimato era di 5 giorni. A Milano per sostenere l'esame di guida si aspettano 60 giorni dalla richiesta. Quindi, in caso di bocciatura, il candidato rischia la scadenza del foglio rosa prima di poter fare un secondo tentativo;

ovunque in Italia, gli uffici della motorizzazione civile sono al collasso, per carenza di personale e inefficienze organizzative, dovute principalmente ai meccanismi di *spending review*; la situazione è ben nota da tempo al Ministero, che per tamponare l'emergenza sperava di inviare nelle sedi della motorizzazione una parte dei funzionari e impiegati fra i lavoratori in mobilità delle Province;

premessi, inoltre, che:

per tamponare la carenza di personale, in tutta Italia gli esaminatori fanno le prove di guida in straordinario, secondo la modalità delle "sedute in conto privato". In pratica, a pagare le ore lavorate e l'indennità di trasferta sono le autoscuole. Un tempo le sedute in conto privato erano l'eccezione, ad oggi vengono fatti così 8 esami di pratica su 10;

altre province hanno risolto il problema delle carenze chiudendo l'ufficio 2 giorni alla settimana. Altrove, si trasferiscono esaminatori, con esiti grotteschi. Negli uffici di Sassari e Oristano, il personale è preso in prestito da Cagliari, che è così costretta a chiedere a sua volta rinforzi al Lazio e alla Toscana, ovviamente pagando le indennità di trasferta;

considerato che:

la situazione di maggiore criticità si rileva in Veneto e nella provincia di Padova. Gli addetti sono scesi in pochi anni da 60 a 30 e non sono stati sostituiti. Pesa enormemente sulla dotazione del personale il ritardo dell'accorpamento con Aci e Pra;

gli esami procedono a rilento, e mille patenti costantemente sarebbero a rischio per il semplice motivo che le pratiche non riescono ad essere evase nei tempi stabiliti dalla legge;

ciò che sta succedendo alla motorizzazione civile di Padova è una "bomba ad orologeria" destinata a scoppiare nel lasso di un paio di mesi, se il Ministero non interverrà per ridurre la grave carenza di organico. La forza lavoro attuale non è sufficiente per assicurare esami di guida, revisioni e collaudi anche al pomeriggio e al sabato;

i titolari delle autoscuole di Padova e provincia hanno chiesto al direttore interprovinciale di Verona e di Padova della motorizzazione di effettuare 950 esami di guida arretrati, ma i vertici hanno risposto che ne possono eseguire soltanto 150, ossia il 20 per cento dell'arretrato;

a detta dell'interrogante, non si è mai verificata in precedenza una situazione simile: una situazione grottesca, che evidenzia grosse sacche di inefficienza nell'organizzazione della pubblica amministrazione. Basti pensare che ogni settimana un inviato del Ministero arriva da Roma nella motorizzazione di Padova per dare un supporto. Ma, non si ritiene più possibile attendere le "calende greche" per superare il blocco degli esami di guida;

ad esempio, il foglio rosa che si ottiene dopo aver superato l'esame di teoria dura 6 mesi, periodo all'interno del quale dovrebbe essere effettuato l'esame di guida. Attualmente, però, i tempi si allungano e spesso il candidato è costretto, per colpe non proprie, a spendere altri 150 euro per la proroga del foglio rosa;

sempre in provincia di Padova sono almeno 700 i veicoli pesanti, tra autobus, corriere, camion e *tir*, che non possono lasciare i depositi ed i *garage* perché i titolari delle aziende non riescono a ottenere, in tempi brevi, il certificato della revisione annuale, a cui, per legge, devono sottoporsi, a causa della carenza di personale all'interno degli uffici della motorizzazione civile. I mezzi pesanti sono bloccati perché senza il documento dell'avvenuta revisione non possono circolare, né in autostrada e né sulle altre strade. In tutta Italia la multa per questo tipo di trasgressione è molto pesante: oscilla da 159 a 639 euro, ed è previsto anche il fermo amministrativo. Tutta questa vicenda ha delle enormi ripercussioni negative sull'economia del territorio, come è facilmente intuibile, e nessuna autorità competente sta facendo niente per superare questo problema; i disagi ricadono in misura maggiore sugli autotrasportatori che devono viaggiare all'estero, dove non si può neanche esibire, per tamponare l'attesa della revisione, come all'interno dei confini nazionali, un documento che certifichi l'appuntamento con la motorizzazione;

se la situazione a Padova è grave, certamente non è rosea negli altri capoluoghi di provincia veneti. Anche a Vicenza, i tempi di attesa sono

biblici; dalle denunce effettuate dai rappresentanti delle categorie di lavoratori del settore, sono necessari addirittura 120 giorni per un duplicato della patente, 2 mesi per fissare un appuntamento per la revisione dei veicoli in particolare i mezzi pesanti;

valutato, inoltre, che:

nel tempo i pensionamenti sono stati numerosi, e al contempo il *turnover* non è stato ancora sbloccato. La situazione deve essere sbloccata a livello nazionale, attraverso il provvedimento che, sulla base della "riforma Madia" di cui alla legge n. 124 del 2015, dovrebbe prevedere l'accorpamento della motorizzazione con il Pra e con l'Aci. Il tavolo nazionale Aci, Pra e motorizzazione con il Ministero è stato già istituito. Si attende di comprendere le modalità di accorpamento, in modo tale che gli uffici della motorizzazione possano avvalersi delle eccellenze e delle risorse degli altri settori, specialmente nel comparto dell'informatica, in modo tale che si possa giungere ad un efficientamento delle procedure, oltre che ad un buon risparmio sia per lo Stato che per il cittadino;

la situazione è critica: ogni 2 mesi va in pensione un dipendente, ed attualmente l'età media dei lavoratori è di 55-57 anni. Nel frattempo, il Ministero è ancora in cerca di qualcuno, fra i suoi 11.000 dipendenti, da inviare in rinforzo alla motorizzazione,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di superare gli attuali problemi organizzativi e la carenza di personale che impediscono agli uffici della motorizzazione civile, con particolare riferimento a quelli di Padova, di erogare i servizi;

se non sia il caso di aumentare temporaneamente la dotazione degli uffici della motorizzazione in carenza di personale con il personale delle Province sottoposto a mobilità, in modo da eliminare le pratiche arretrate accumulate;

se non sia necessario dare maggiore impulso al processo di accorpamento della motorizzazione civile con il Pra e con l'Aci, in modo tale da conseguire, in via strutturale, dotazioni organiche sufficienti all'espletamento delle funzioni attribuite dalla legge, e soprattutto una maggiore efficienza nelle procedure amministrative, attraverso una progressiva informatizzazione delle pratiche, a vantaggio dell'utenza finale.

(4-07370)

(12 aprile 2017)

RISPOSTA. - La difficile situazione degli uffici della Motorizzazione civile su scala nazionale, con aspetti di particolare criticità in alcune sedi del Nord, è ben nota a questo Ministero. La problematica prende avvio, da più di un decennio da varie disposizioni di legge per le quali le assunzioni possibili in ciascun anno sono sempre state contingentate in una ridotta percentuale rispetto al numero dei dipendenti collocati in quiescenza nell'anno precedente.

La legge n. 135 del 2012, disponendo un ulteriore taglio della dotazione organica, aggiuntivo a quelli già disposti negli anni precedenti, ha causato una situazione di soprannumerarietà che ha costretto l'amministrazione ad effettuare circa 400 prepensionamenti, ad attuare un rigido blocco delle assunzioni e a procedere alla revoca di due concorsi per complessive 100 unità di terza area, le cui prove scritte non si erano ancora svolte ed i cui bandi erano stati pubblicati nel 2011.

Il numero dei dipendenti in servizio, al 10 gennaio 2011, negli uffici della Motorizzazione civile, pari a 3.250 unità, è certamente sottodimensionato rispetto ai carichi di lavoro derivanti dalla normativa vigente, specialmente nelle sedi territoriali, caratterizzate da un più alto indice di industrializzazione.

In tale contesto appare chiaro che una risposta primaria al problema potrebbe essere quella di un riassetto strutturale delle amministrazioni coinvolte nella materia del trasporto veicoli, in attuazione della legge n. 124 del 2015, che ha previsto maggiori sinergie tra Motorizzazione civile e Pubblico registro automobilistico e l'eventuale istituzione di una specifica agenzia. Riguardo a tale aspetto, che presenta complessità non indifferenti, sono in corso, come previsto dal testo di legge, gli opportuni studi di valutazione della sostenibilità economica ed organizzativa. Una parte di tale percorso di convergenza sta già per essere attuata poiché è in corso di emanazione il decreto legislativo recante la razionalizzazione dei processi di gestione dei dati di circolazione e proprietà riguardanti autoveicoli, motoveicoli e rimorchi.

Ulteriori risposte al problema si sostanziano, ovviamente, nel favorire un incremento del numero dei dipendenti e nel predisporre metodi di lavoro sempre più efficienti.

La carenza di personale è una tematica all'attenzione del dicastero, già impegnato nella formulazione di una norma di legge che consenta di bandire nuovi concorsi e di procedere alle conseguenti assunzioni di personale (preferibilmente con competenze ingegneristiche); in particolare è in corso un confronto tecnico con il Ministero dell'economia e delle finanze, unitamente al Dipartimento della funzione pubblica, per la predisposizione

di una norma specifica, finalizzata a garantire l'operatività degli uffici della Motorizzazione presenti su tutto il territorio nazionale.

Nel periodo compreso tra settembre 2016 e marzo 2017, la procedura di riallocazione dei dipendenti soprannumerari dalle Province, dalla Croce rossa italiana e dal Corpo forestale dello Stato, svolta in attuazione delle leggi n. 56 del 2014 e n. 190 del 2014, ha portato all'assunzione di 101 unità di personale, un numero inferiore a quello reso disponibile dal Ministero, in quanto ogni dipendente era libero di scegliere tra le varie amministrazioni che lo avevano "opzionato"; tuttavia le unità assunte, pur se prive di una specifica formazione nel campo della motorizzazione, hanno comunque rappresentato un reintegro di forza lavoro; solo per citare alcune delle regioni maggiormente deficitarie di personale, si evidenzia l'assunzione di 9 unità negli uffici Motorizzazione civile situati in Sardegna e di 11 unità in quelli situati in Veneto (di cui 5 a Verona, 2 a Vicenza, 2 a Venezia, uno a Padova ed uno a Belluno).

Nel mese di marzo 2017 in forza di un'autorizzazione ad assumere già acquisita, sono stati assunti, con escussione di una specifica graduatoria concorsuale elaborata nell'ambito del progetto Ripam, 30 nuovi ingegneri, tutti da destinare agli uffici centrali e territoriali del Dipartimento dei trasporti terrestri (ivi inclusi gli uffici della Motorizzazione civile). Nel mese di aprile 2017 è stata inoltre presentata agli organi competenti una nuova richiesta di autorizzazione ad assumere (relativa all'anno in corso e basata sulle cessazioni avvenute nel 2016), in forza della quale sarà possibile assumere, presumibilmente entro la fine del corrente anno, ulteriori 30 unità di funzionari ingegneri ed 11 unità di assistenti amministrativi, la cui assegnazione alle sedi territoriali sarà effettuata avendo particolare riguardo agli uffici maggiormente deficitari.

Più in generale, per quanto riguarda l'ottimizzazione dell'utilizzo del personale, si può dire che il riassetto organizzativo varato da questo dicastero con il decreto ministeriale n. 346 del 2014 ha ridefinito l'ambito di operatività degli uffici territoriali, favorendo le collaborazioni tra uffici limitrofi. È il caso, ad esempio, della Motorizzazione di Padova, presso la quale operano 41 dipendenti di cui 7 appartenenti ad altri uffici ma colà in servizio in posizione di trasferimento temporaneo, su base volontaria, proprio a disporre alle necessità operative di tale sede.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(7 giugno 2017)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS. - *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

per quanto riferito agli interroganti dall'esponente radicale calabrese Emilio Enzo Quintieri, nella notte tra il 23 ed il 24 ottobre 2016, Youssef Mouhcine, 31 anni, marocchino, è deceduto presso la casa circondariale di Paola dove era detenuto a pochi giorni dalla sua dimissione per fine pena;

sull'accaduto è stata interessata la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola che, fra le altre cose, ha disposto l'esame autoptico sulla salma del detenuto affidato ad un medico legale;

i familiari di Mouhcine sono stati informati del decesso soltanto diversi giorni dopo, per la precisione in data 27 ottobre 2016, nonostante la legge sull'ordinamento penitenziario n. 354 del 1975 (art. 29, comma 2) ed il relativo regolamento di esecuzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 (art. 63, comma 1) preveda che, in casi del genere, debba esserne data immediata notizia ai familiari con il mezzo più rapido e con le modalità più opportune;

secondo quanto riferito dalla direzione dell'istituto ai congiunti, Mouhcine si sarebbe suicidato nella sua cella, inalando il gas dalla bombola che aveva in dotazione, avvolgendosi la testa con un sacchetto di plastica; nella circostanza, i familiari, in risposta ad una precisa domanda posta dalla direzione del penitenziario, riferivano che volevano restituito il corpo per il funerale secondo il tradizionale rito islamico; nonostante tale precisa richiesta, Mouhcine veniva tumulato presso il cimitero di Paola a cura e spese dell'amministrazione penitenziaria nonostante l'ordinamento penitenziario (art. 44, comma 3) ed il regolamento di esecuzione (art. 92, comma 7) preveda che la salma debba essere messa immediatamente a disposizione dei congiunti e che questa venga sepolta dall'amministrazione nel caso in cui i congiunti non vi provvedano;

sul decesso di Mouhcine, in data 31 ottobre, il consolato generale del Regno del Marocco di Palermo, su sollecitazione dei familiari, ha chiesto delucidazioni in merito alla direzione della casa circondariale di Paola; alla data odierna, per quanto risulta agli interroganti, nessuna risposta sarebbe stata fornita all'autorità consolare;

sulla questione sono intervenuti i Radicali italiani, l'associazione "Alone" Cosenza *onlus*, il Dipartimento politiche per l'immigrazione della Cgil di Cosenza, la comunità marocchina di Cosenza ed il Movimento diritti civili, per denunciare l'ennesimo decesso avvenuto nel carcere di Paola e stigmatizzare l'operato della direzione per aver tenuto nascosta la notizia, per non aver tempestivamente avvisato la famiglia e per aver provveduto al-

la tumulazione della salma nonostante la richiesta di restituzione avanzata dalla famiglia per il funerale;

Mouhcine, secondo quanto riferito dai familiari, nel corso della sua detenzione a Paola, sarebbe stato sottoposto a trattamenti inumani e degradanti, essendo stato allocato in una cella liscia e costretto a dormire per terra sul pavimento; egli, infine, riferiva di aver subito non meglio definiti "maltrattamenti" e che non gli veniva consentito di intrattenere, con regolarità, corrispondenza telefonica con la sua famiglia;

non è la prima volta che presso il carcere di Paola avvengono "eventi critici" del genere; nei mesi scorsi, infatti, nello stabilimento penitenziario è morto il detenuto Maurilio Pio Morabito, di 46 anni, di Reggio Calabria, anche lui in prossimità del fine pena; il detenuto, nonostante avesse già compiuto atti autolesionistici e posto in essere gesti autosoppressivi, era stato allocato in una cella liscia nel reparto di isolamento, ove si sarebbe impiccato con una coperta alla grata della finestra; su tale fatto, la Procura della Repubblica di Paola ha avviato un procedimento penale, al momento nei confronti di ignoti, per istigazione al suicidio; la vicenda è stata dettagliatamente riportata nell'interrogazione 4-13360, presentata alla Camera dei deputati in data 7 giugno 2016 dall'on. Vincenza Bruno Bossio a cui il Ministro della giustizia non ha ancora fornito risposta;

nella casa circondariale di Paola, alla data del 31 ottobre 2016, a fronte di una capienza regolamentare di 182 posti, erano ristretti 218 detenuti (36 in esubero), 84 dei quali stranieri; nell'istituto, come più volte denunciato dai Radicali italiani all'esito di alcune visite effettuate, non vi sono mediatori culturali nonostante la rilevante presenza di stranieri;

la famiglia di Mouhcine, quale parte offesa, ha ritenuto di nominare un difensore di fiducia, avvocato Manuela Gasparri del foro di Paola, affinché venga fatta piena luce sulla morte del proprio congiunto, non credendo alla versione del suicidio fornita dall'amministrazione penitenziaria; tale nomina è stata comunicata all'autorità giudiziaria in data 10 novembre 2016;

da inizio dell'anno sono 93 le persone detenute che sono decedute negli istituti penitenziari della Repubblica, 33 dei quali per suicidio,

si chiede di sapere:

se e di quali informazioni dispongano i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, circa i fatti riferiti;

quali siano le cause che hanno cagionato il decesso del detenuto ed in particolare che cosa sia emerso dagli accertamenti autoptici disposti dall'autorità giudiziaria competente;

se risulti con quale modalità, nella notte tra il 23 ed il 24 ottobre 2016, giorno in cui è morto il detenuto Youssef Mouhcine, fosse garantita la sorveglianza all'interno dell'istituto e se al momento del decesso fosse presente il medico penitenziario;

per quali motivi i familiari di Mouhcine non siano stati tempestivamente avvisati dell'avvenuto decesso da parte della direzione dell'istituto di Paola come prevede la normativa vigente in materia e se, con riferimento a tale omissione, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

per quali motivi la direzione dell'istituto abbia provveduto, a cura e spese dell'amministrazione, alla sepoltura del detenuto straniero presso il cimitero di Paola, pur essendo a conoscenza che la famiglia voleva restituita la salma per il funerale e se, con riferimento a tale abuso, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

per quali ragioni la direzione dell'istituto non abbia evaso con la dovuta tempestività la richiesta del consolato generale del Regno del Marocco di Palermo e se, anche con riferimento a tale omissione, non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti del direttore;

se nella casa circondariale di Paola, alla data odierna, vengano ancora utilizzate "celle lisce" così come recentemente accertato da una visita effettuata da una delegazione di Radicali italiani.

(4-06659)

(16 novembre 2016)

MOLINARI, SIMEONI, FUCKSIA, VACCIANO. - *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, il signor Youssef Mouhcine, nato a Casablanca (Marocco) il 7 ottobre 1985, in espiazione di pena nella casa circondariale di Paola (Cosenza), era affidato alla custodia dello Stato;

considerato che:

secondo quanto appreso dalla stampa, sembrerebbe che nella casa circondariale di Paola tra il 23 ed il 24 ottobre 2016, il signor Youssef Mouhcine, al quale restavano da espiaire 15 giorni di pena, sarebbe deceduto;

la competente Procura della Repubblica di Paola sembrerebbe aver aperto un procedimento penale, al momento contro ignoti, al fine di appurare le cause, le circostanze e le modalità del decesso, disponendo nel contempo anche l'esame autoptico sulla salma del detenuto, eseguita presso la clinica "Tricarico" di Belvedere marittimo; inoltre, pare che l'autorità abbia disposto il sequestro della cella e degli effetti personali del detenuto ed acquisito ulteriore materiale probatorio;

sempre come appreso dalla stampa, stando a quanto riferito dai familiari di Mouhcine, questi sarebbero stati avvisati telefonicamente dalla direzione del carcere di Paola soltanto in data 27 ottobre 2016, cioè diversi giorni dopo il decesso del proprio congiunto; nella circostanza, un'interprete araba avrebbe comunicato alla famiglia che Youssef si era suicidato inalando del gas da una bomboletta, infilandosi un sacchetto di plastica in testa;

i familiari del defunto, tramite l'interprete, avrebbero fatto sapere alla direzione dell'istituto di volersi occupare personalmente della sepoltura e quindi avrebbero chiesto di conoscere le procedure per la restituzione del cadavere anche per celebrare il funerale secondo il tradizionale rito islamico, religione cui appartengono. L'interprete avrebbe comunicato che per ogni altra notizia al riguardo avrebbero dovuto contattare il consolato generale del Regno del Marocco di Roma;

considerato inoltre che:

sembrerebbe che successivamente i familiari sarebbero venuti informalmente a conoscenza che la casa circondariale di Paola aveva chiesto ed ottenuto il nulla osta del pubblico ministero per procedere alla tumulazione di Mouhcine presso il locale cimitero, nonostante la diversa richiesta formulata dalla famiglia, violando quanto previsto dall'articolo 44, comma 3, dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, il quale prevede che la salma debba essere messa immediatamente a disposizione dei congiunti;

il consolato generale del Regno del Marocco di Palermo, in data 31 ottobre 2016, a seguito della richiesta pervenutagli dai familiari di Mouhcine, avrebbe chiesto informazioni al carcere di Paola ma, per quanto risulta, sembrerebbe che questo non avrebbe fornito alcuna notizia all'autorità consolare;

infine, i familiari di Mouhcine avrebbero riferito che il loro congiunto, durante le poche telefonate che gli erano state accordate, avrebbe raccontato di essere vittima di non meglio definiti maltrattamenti e di essere isolato in una cella liscia e costretto a dormire per terra sul pavimento;

nella casa circondariale di Paola, alla data del 31 ottobre 2016, a fronte di una capienza regolamentare di 182 posti, vi erano ristretti 218 de-

tenuti (36 in esubero), 84 dei quali stranieri; nell'istituto non vi sono mediatori culturali, nonostante la rilevante presenza di stranieri;

recentemente, nel penitenziario di Paola, si è verificato un analogo decesso di un detenuto, Maurilio Pio Morabito, 46 anni, di Reggio Calabria, anch'egli nell'imminenza del fine pena (30 giugno 2016); nel caso in specie, Morabito, secondo le notizie riferite ai familiari, si sarebbe suicidato nella notte, mentre era in una cella liscia nel reparto di isolamento; su tale fatto è stata presentata alla Camera dei deputati un'interrogazione rivolta al Ministro della giustizia (4-13360 del 7 giugno 2016),

si chiede di sapere:

se e di quali informazioni i Ministri in indirizzo dispongano in ordine ai fatti rappresentati, anche con riferimento ai casi specifici segnalati, e se questi corrispondano al vero;

se non si ritenga, indipendentemente dall'attività investigativa condotta dall'autorità giudiziaria, qualora non sia stato già fatto nell'immediatezza dei fatti, di avviare un'indagine interna, al fine di chiarire l'esatta dinamica del decesso del detenuto, per appurare se nei confronti dello stesso siano state predisposte tutte le misure di sorveglianza in termini di custodia in carcere e tutela sanitaria e se vi siano responsabilità di tipo penale o disciplinare attribuibili al personale che aveva in cura e custodia il detenuto.

(4-06655)

(16 novembre 2016)

RISPOSTA.^(*) - Con l'atto di sindacato ispettivo si segnalano le vicende di Youssef Mouhcine e di Maurilio Pio Massimiliano Morabito, deceduti rispettivamente il 24 ottobre ed il 29 aprile 2016, mentre si trovavano detenuti presso la casa circondariale di Paola.

L'argomento investe, evidentemente, un tema di estrema delicatezza, su cui è concentrato il massimo impegno da parte del Ministero. Sugli episodi segnalati, la competente articolazione ministeriale ha avviato le opportune attività di accertamento ispettivo, parallelamente alle indagini preliminari disposte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola. L'attività ispettiva, secondo quanto comunicato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha consentito di ricostruire la vicenda relativa alla morte di Youssef Mouhcine nei seguenti termini.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il detenuto, tratto in arresto il 5 marzo 2016, con ingresso presso la casa circondariale di Paola il successivo 29 aprile, stava scontando una pena definitiva a 10 mesi di reclusione, con fine pena fissato al 15 novembre 2016. Fin dall'accesso in istituto, il detenuto aveva manifestato problematiche relazionali, su sua richiesta era stato collocato da solo in una camera detentiva e manteneva, sia pur sporadici, contatti telefonici con il padre.

Egli è stato seguito dai servizi sanitari e di supporto all'interno dell'istituto e la psicologa ha relazionato i risultati della sua osservazione nei seguenti termini: il detenuto ha riferito un passato di abusi di alcol, eroina e cocaina, in relazione ai quali era stato preso in carico dal SERT di Bassano del Grappa; ha manifestato, durante la detenzione, fluttuazioni del tono dell'umore, con fasi di innalzamento dei livelli di ansia nel corso delle quali ha messo in atto gesti autolesionistici che, tuttavia, non sono mai parsi sintomatici di un reale desiderio suicidiario, ma "connessi ad un transitorio discontrollo dell'impulsività"; in concomitanza di tali eventi è stata intensificata l'attività di supporto e la frequenza delle visite psicologiche e psichiatriche, anche con prescrizione di terapia psicofarmacologica; nel corso dei colloqui più recenti, l'ultimo dei quali del 20 ottobre 2016, aveva raggiunto un "buon equilibrio psicoemotivo", anche in vista della prossima scarcerazione.

La mattina del 24 ottobre 2016 il personale di Polizia penitenziaria, aprendo la sua cella e facendovi ingresso, ha rinvenuto Youssef Mouhcine privo di vita, con la testa avvolta in una busta di plastica al cui interno si trovava il fornellino in uso con inserita una bomboletta del gas.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, all'esito degli accertamenti ispettivi, ha comunicato che "non sono emerse responsabilità in capo al personale". La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola, dal canto suo, ha comunicato di essere ancora in attesa delle risultanze della consulenza medico-legale disposta per l'accertamento di cause e mezzi del decesso nell'ambito del procedimento penale iscritto a carico di ignoti al n. 3385/16 R.G.N.R. Mod. 44.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito che la direzione dell'istituto penitenziario ha informato dell'evento il consolato del Marocco, non riuscendo a contattare direttamente al numero disponibile i congiunti, i quali venivano finalmente contattati il 27 ottobre per la partecipazione della notizia. In quella sede, i familiari avrebbero rappresentato difficoltà economiche per il trasporto della salma in Marocco e prestavano assenso alla sepoltura del congiunto in Italia, con oneri sostenuti dal Comune di Paola.

Ancora il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito che non risulta che il detenuto sia mai stato sottoposto a maltrattamenti

o a trattamenti degradanti o inumani né risulta che presso la casa circondariale di Paola siano utilizzate "celle lisce".

Per quanto attiene alla vicenda relativa al decesso del detenuto Maurilio Pio Massimiliano Morabito, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito che, dopo aver fatto ingresso alla casa circondariale di Reggio Calabria in data 1° marzo 2016, egli era stato trasferito presso la casa circondariale di Paola il 1° aprile, in seguito a spontanee dichiarazioni rese con le quali manifestava timori per la propria incolumità. All'ingresso presso l'istituto di Paola, il detenuto ha confermato i propri timori e, conseguentemente, è stato collocato in una cella singola, con divieto di incontro con il resto della popolazione detenuta.

In data 11 aprile Morabito ha dato fuoco al materasso in dotazione, dichiarando poi al comandante di reparto che il suo gesto aveva rappresentato il tentativo estremo di attirare l'attenzione sui suoi timori per l'incolumità personale. Il detenuto "temeva che i compagni di detenzione avessero intenzione di ucciderlo e di far apparire tale gesto come un suicidio".

Dopo tale evento, la direzione della casa circondariale aveva avanzato richiesta al provveditorato regionale di trasferimento del detenuto per motivi di ordine, sicurezza ed incolumità personale. La competente articolazione ministeriale ha comunicato che Morabito era stato preso in carico dagli operatori penitenziari e sanitari e che durante un colloquio condotto in data 13 aprile 2016, dallo psichiatra e dallo psicologo egli ha manifestato uno "stato di ansia diffusa, paura, tensione e un atteggiamento di circospezione e di sospettosità nei confronti dell'ambiente circostante", ha espresso il desiderio di essere trasferito in un istituto dotato di sezioni per appartenenti alla categoria "protetti" ed ha negato l'intenzione di compiere atti di autoleSIONISMO.

Contrariamente a ciò, in data 22 aprile 2016 è stato sventato un tentativo di suicidio ed in merito il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito di aver invitato la direzione della casa circondariale "all'applicazione delle circolari in materia di prevenzione dei suicidi, in particolare nella parte relativa alle corrette modalità di allocazione dei soggetti che manifestano situazioni di criticità o disagi psichiatrici".

Riferisce ancora il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che nei giorni antecedenti alla morte il detenuto "è stato oggetto di molteplici interventi sanitari quotidiani". Il 29 aprile 2016, alle ore 00.50 circa, tuttavia, il personale penitenziario, durante il giro di controllo, giunto davanti alla camera detentiva, dava l'allarme ed il medico di turno, dopo aver praticato le manovre rianimatorie, non poteva che constatare il decesso per impiccamento di Maurilio Pio Massimiliano Morabito alle ore 01.25. Sul caso dall'amministrazione penitenziaria non sono stati riscontrati elementi di responsabilità del personale addetto alla Casa circondariale.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola, per quanto comunicato dalla competente articolazione ministeriale, ha aperto sulla vicenda il procedimento penale n. 1167/16 R.G.N.R. Mod. 44 che, dopo il deposito della relazione di consulenza medico-legale ed all'esito degli accertamenti disposti, è stato oggetto di richiesta di archiviazione non avendo la Procura ravvisato responsabilità di terzi ed essendo emersa una condotta suicidiaria del detenuto. Al 22 febbraio 2017 la richiesta di archiviazione risultava pendente presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Paola.

Con riguardo alle condizioni di vita detentiva presso la casa circondariale, l'amministrazione penitenziaria ha comunicato che al 16 febbraio 2017 il numero di detenuti presenti è pari a 219 a fronte di una capienza regolamentare di 182 posti detentivi. Nonostante l'esubero dei presenti rispetto alla capienza regolamentare, risultano rispettati i parametri previsti dalla CEDU per garantire lo spazio vitale di ogni singolo detenuto. Presso l'istituto penitenziario la sorveglianza è garantita così come il servizio di guardia medica, presente 24 ore su 24.

L'elevato tasso di presenza di stranieri detenuti presso il carcere di Paola (in numero di 83), in maggioranza appartenenti alla comunità islamica, l'amministrazione penitenziaria ha riferito che è prossima la realizzazione di un protocollo con il mondo associativo che, oltre al progetto di mediazione culturale, possa offrire ulteriori aspetti di collaborazione. A questo ultimo riguardo ed in un'ottica generale, si rileva che in data 5 novembre 2015 è stato siglato un protocollo d'intesa fra questo Ministero e l'Unione delle comunità ed organizzazione islamiche italiane (UCOII) con l'obiettivo di migliorare il modo di interpretare la fede islamica in carcere, fornendo un valido sostegno religioso e morale ai detenuti attraverso l'accesso negli istituti di persone adeguatamente preparate. Il progetto, attualmente in fase di sperimentazione presso 8 istituti penitenziari, da un lato ha l'obiettivo di agevolare l'integrazione dei detenuti di fede islamica e garantire loro l'esercizio del diritto di culto, dall'altro stabilisce una connessione tra gli operatori volontari e gli operatori penitenziari, anche nella prospettiva del contrasto alla radicalizzazione.

Nel mese di settembre 2016, inoltre, è stato rivolto al presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), alla luce della convenzione appositamente stipulata dal Ministero il 27 gennaio 2016, l'invito ad interpellare gli istituti di arabistica e di scienze islamiche delle università degli studi della Repubblica per raccogliere la disponibilità di ricercatori e dottorandi di ricerca ad operare, quali volontari, negli istituti penitenziari al fine di accrescere la comprensione e migliorare le relazioni umane con i ristretti di lingua e cultura araba.

I casi di Youssef Mouhcine e Maurilio Pio Morabito, pur con le loro specificità, rappresentano tristi manifestazioni di un fenomeno che è alla costante attenzione del Ministro e che lo vede direttamente impegnato in

ogni iniziativa necessaria ed utile alla prevenzione del rischio di gesti di autolesionismo in ambiente carcerario. Finalità alla cui attuazione certamente concorre l'istituzione e la nomina, con decreti del Presidente della Repubblica 1° febbraio e 3 marzo 2016, del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

Nella consapevolezza della drammaticità di ogni atto di autolesionismo, occorre osservare, sotto il profilo statistico, che a partire dal 2013 il numero di suicidi all'interno degli istituti penitenziari ha avuto un sensibile decremento. Tra il 2009 e il 2012, infatti, il numero di casi è stato sempre annualmente superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011, mentre pari a 45 e 46 sono stati gli eventi degli anni 2007 e 2008. Grazie al miglioramento della situazione nei penitenziari, il numero si è ridotto in maniera significativa, registrando 42 casi di suicidio nel 2013, 43 nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017.

Sul piano comparativo, poi, l'Italia, secondo le statistiche ufficiali del Consiglio d'Europa, registra uno dei tassi più bassi di casi di suicidio. Nell'ultima rilevazione del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 casi in Italia, di 12,4 in Francia, di 7,4 in Germania, di 8,9 nel Regno Unito. I dati restano, in ogni caso, allarmanti e impongono un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

Nella delineata prospettiva e alla luce delle analisi e delle riflessioni svolte nell'ambito degli stati generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 il Ministro ha adottato una specifica "direttiva sulla prevenzione dei suicidi", indirizzata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati relativi al fenomeno. In attuazione della direttiva, il Dipartimento ha predisposto un "piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie in ambito penitenziario", cui hanno fatto seguito circolari attuative trasmesse ai provveditorati regionali.

Le misure adottate dall'amministrazione penitenziaria attengono alla formazione specifica del personale, alla raccolta ed elaborazione dei dati ed all'aggiornamento progressivo dei piani di prevenzione. Sono state, inoltre, impartite istruzioni ai provveditorati regionali ed alle direzioni penitenziarie per la conclusione di intese con Regioni e servizi sanitari locali, al fine di intensificare gli interventi di diagnosi e cura, nonché l'attuazione di misure di osservazione e rilevazione del rischio. L'amministrazione ha anche operato sul piano dell'organizzazione degli spazi e della vita penitenziaria, con incentivazione di forme di controllo dinamico volte a limitare alle ore notturne la permanenza nelle celle, in modo da rendere agevole l'osservazione della persona in ambiente comune e ridurre le condizioni di isola-

mento. Allo stesso scopo, sono state adottate misure volte a facilitare, anche attraverso l'accesso protetto ad *internet*, i contatti con i familiari.

Al fine di verificare lo stato di attuazione delle misure intraprese e delle modalità di esecuzione, al livello locale prossimo agli istituti penitenziari, delle disposizioni contenute nella direttiva sulla prevenzione dei suicidi e sollecitarne, ove necessario, la completa e rapida attuazione, il 3 marzo 2017 si è svolta presso il Ministero una riunione nel corso della quale il Ministro ha incontrato, con il capo di gabinetto, tutti i referenti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria. Sono state, inoltre, programmate attività di monitoraggio e verifica periodica degli interventi di prevenzione delineati, attività che saranno svolte istituto per istituto. Con la riunione si è dato l'avvio ad un tavolo in convocazione permanente che esaminerà costantemente i dati relativi allo stato di attuazione della direttiva che ogni referente è tenuto a raccogliere ed a trasmettere attraverso apposito monitoraggio. Le successive riunioni del tavolo, a partire dalla prima, si svolgono con stringente cadenza periodica.

Il tema è stato, inoltre, affrontato anche nella riunione con i referenti dei tavoli tematici degli stati generali dell'esecuzione penale che, nell'ambito delle attività di monitoraggio dell'attuazione delle linee di intervento, si è tenuta il 22 marzo 2017.

L'azione sin qui intrapresa risulterà ulteriormente rafforzata dalle misure contenute nella riforma dell'ordinamento penitenziario, appena approvata dal Senato, che permetterà di introdurre strumenti adeguati per garantire una funzione davvero recuperatoria e risocializzante, in chiave costituzionalmente orientata, all'esecuzione penale.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

DE PETRIS. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

una ricerca condotta su "Facebook" dall'Associazione nazionale partigiani italiani (ANPI) ha individuato 2.700 pagine, pubblicate in lingua italiana, riconducibili a formazioni politiche di estrema destra, di cui circa 300 contengono espliciti riferimenti di apologia del fascismo ed esortazioni di natura razzista e violenta;

in particolare, la ricerca ha individuato contenuti esplicitamente fascisti e razzisti nelle pagine "Facebook" riconducibili alle seguenti forma-

zioni politiche: Comunità militanti, Lealtà azione, Generazione identitaria, Movimento patria nostra, Unione per il socialismo nazionale, Azione identitaria, Casaggi, Forza nuova e CasaPound Italia;

sui *social network* agisce abitualmente, nell'ambito dei "gruppi chiusi", un numero considerevole di gruppi di discussione improntati esplicitamente a tematiche di natura razzista o di incitamento dell'odio nei confronti degli immigrati o dei rifugiati politici;

ad oggi si deve constatare che la diffusione attraverso i *social network* di contenuti esplicitamente inneggianti al fascismo e all'odio razziale non viene adeguatamente contrastata né dalle aziende titolari delle piattaforme informatiche, né dalle autorità preposte alla vigilanza sull'informazione;

in data 31 maggio 2016, le aziende titolari dei principali *social network* hanno sottoscritto presso la Commissione europea il "codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio *online*", i cui contenuti appaiono sistematicamente disattesi nel nostro Paese;

l'art. 1 della legge 20 giugno 1952, n. 545, vieta lo svolgimento di propaganda razzista e l'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del fascismo;

l'art. 1 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, prevede sanzioni di natura penale a carico di chiunque propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente attivare i competenti dipartimenti della Polizia postale e delle comunicazioni, affinché accertino l'effettiva diffusione attraverso i *social network* e i "gruppi chiusi" di contenuti inneggianti al fascismo e all'odio razziale, assumendo, anche nei confronti delle aziende titolari dei *social*, le conseguenti iniziative derivanti dall'applicazione della normativa in vigore.

(4-06992)

(14 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Si assicura che gli uffici di polizia svolgono un continuo monitoraggio, anche sui *social media*, dei contesti e degli ambienti connotati da estremismo politico, allo scopo di intercettare per tempo e prevenire qualsiasi forma di illegalità. In particolare, le Digos delle Questure

operano sotto il coordinamento e l'impulso della Direzione centrale della polizia di prevenzione e, in alcune circostanze, le attività investigative hanno permesso di richiedere all'autorità giudiziaria l'emissione di un decreto per l'oscuramento di pagine *web* caratterizzate da contenuti illegali e riconducibili ad associazioni di estrema destra.

Analogamente, la Polizia postale e delle comunicazioni svolge, sia a livello centrale che attraverso le proprie articolazioni territoriali, una costante attività di monitoraggio della rete *internet*, tanto di iniziativa che su specifica segnalazione, al fine di individuare i contenuti di eventuale rilevanza penale all'interno degli spazi e servizi di comunicazione *online*, siti o spazi *web*, *weblog*, *forum*, *newswire*, portali di *social network*, anche in conseguenza di informazioni pervenute dai cittadini tramite il commissariato di pubblica sicurezza *online*. La Polizia postale e delle comunicazioni riceve inoltre le segnalazioni riguardanti i "reati d'odio" e l'apologia del fascismo nel *web* inviate dalle autorità preposte alla vigilanza, come l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD) e l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), avviando le verifiche del caso.

Per quanto concerne i principali *social network*, il monitoraggio viene compiuto con particolare attenzione sia in caso di contenuti inneggianti al fascismo, sia verso tutte le forme di discriminazione razziale e xenofobia (o altre configurazioni di intolleranza e incitamento all'odio). Laddove vengano registrati comportamenti penalmente rilevanti, la Polizia postale e delle comunicazioni provvede a trasmettere una comunicazione di notizia di reato all'autorità giudiziaria, al fine di identificare e perseguire i responsabili e di richiedere l'oscuramento del sito *web* incriminato.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

DE POLI. - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

da alcune segnalazioni provenienti dal comune di Lendinara, in provincia di Rovigo, si apprende che la locale azienda sanitaria ha predisposto il trasferimento del centro diurno "Arcobaleno", frequentato da 9 ragazzi con disabilità grave, dalla storica sede situata nell'ex ospedale di Badia Polesine ad un'ala dismessa della scuola media di Lendinara, comunicato ai diretti interessati, in data 9 giugno 2016, dal responsabile dell'ufficio tecnico e dai suoi collaboratori, motivando tale trasloco con il mancato rilascio del certificato di prevenzione incendi per l'edificio da parte dei Vigili del fuoco,

peraltro utilizzato da anni, e dall'impossibilità di effettuare i lavori di adeguamento, a causa dei costi insostenibili per l'amministrazione;

anche la futura sede di Lendinara avrebbe subito lavori di adeguamento e di risistemazione con costi, però, più accessibili;

tuttavia il giorno 16 settembre, dopo una serie di spostamenti, i ragazzi hanno iniziato a frequentare la sede di Lendinara, senza che non solo sia stato fatto alcun lavoro di adeguamento, ma neppure l'imbiancatura dei muri scrostati e l'effettuazione di pulizie straordinarie;

nonostante le ripetute rassicurazioni a dare una sistemazione dignitosa, i ragazzi purtroppo sono ancora costretti a frequentare locali con muri scrostati, corridoi stretti, aule con finestre senza imposte oscuranti, bagni troppo stretti per l'accesso delle carrozzine, lavabi senza acqua calda, in aperto contrasto con ogni normativa di sicurezza al riguardo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione per porre termine a tale incresciosa situazione, che mette in serio repentaglio la salute dei ragazzi, costretti a frequentare locali inidonei, insalubri ed inadeguati, che potrebbero contribuire a peggiorare le loro già precarie, fragili ed indifese condizioni.

(4-06448)

(5 ottobre 2016)

RISPOSTA. - La Prefettura, ufficio territoriale del Governo, di Rovigo ha fornito i seguenti elementi di conoscenza, acquisiti presso l'Azienda ULSS 18 di Rovigo ed il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Rovigo.

Nel corso dell'anno 2014 è stato istituito presso la ULSS 18 di Rovigo un tavolo di lavoro, a seguito dei problemi emersi presso lo stabile del Comune di Canda (Rovigo) ove erano ospitati i centri diurni per disabili (CDD) "Ancora" e "Delfino". Il 27 agosto 2014 la commissione all'uopo costituita ha prodotto una relazione conclusiva in merito alle problematiche dei CDD dell'alto Polesine, anche alla luce della comunicazione regionale del 10 novembre 2011, con la quale si evidenziava l'impossibilità di finanziare i lavori di ristrutturazione del CDD di Badia Polesine (Rovigo).

Al riguardo, il Comune di Lendinara ha messo a disposizione gli spazi dell'ex scuola, prospettando, altresì, la possibilità di riutilizzo di villa Boggian, proposta autorizzata dalla Regione Veneto come intervento d'urgenza con nota del 30 giugno 2015. Quanto sopra è stato prospettato in atte-

sa della definitiva collocazione dei due nuclei CDD presso l'ex ospedale di Lendinara, una volta realizzati i necessari lavori di ristrutturazione.

In proposito, la Regione Veneto, con la medesima nota chiedeva l'invio del progetto definitivo, poi autorizzato con nota del 28 luglio 2015. Tale progetto è in attesa di essere finanziato.

Nel contempo, i lavori per il recupero dell'ex CDD di Canda, piano terra, sono stati ultimati e, dopo le consultazioni con i parenti, 26 ospiti del centro collocato nell'ex scuola di Lendinara sono stati riaccompagnati al centro di Canda.

Essendosi pertanto concretizzati i presupposti per spostare i 9 ospiti del centro diurno "Arcobaleno" da Badia Polesine a Lendinara, la ULSS 18 ha riferito che il 9 giugno 2016, presso la sede di Badia Polesine, si è tenuto un incontro nel corso del quale i genitori sono stati avvisati dell'imminente trasferimento e che, al fine di creare il minor disagio possibile ai ragazzi e alle relative famiglie, il trasferimento sarebbe stato contestuale e quindi a nessun utente sarebbe mancato il servizio.

Si rileva che, attualmente, presso le ex scuole di Lendinara sono presenti 14 ospiti (di cui 9 provenienti dal CDD "Arcobaleno" e 5 già ospitati in precedenza) su una superficie complessiva di 417 metri quadrati, pertanto con spazi di 29,79 metri quadri ad ospite, a fronte di uno *standard* regionale (ex legge regionale n. 22 del 2002), di 20 metri quadri per ospite. Sono presenti 6 servizi igienici, per ospiti e personale dipendente, dei quali un bagno assistito con antibagno.

La ULSS ha riferito di aver provveduto, visto il numero di ambienti disponibili e una riduzione del numero di ospiti da 31 a 14 unità, a realizzare alcuni interventi di manutenzione programmata. In particolare, sono in corso di realizzazione l'installazione di un *boiler* per l'acqua calda sanitaria e l'impianto di un'antenna per la televisione; sono state tinteggiate tre stanze e si sta procedendo con la progressiva tinteggiatura delle restanti.

Per quanto concerne lo spazio esterno, la scuola ne è ampiamente dotata e non vi sono dinieghi all'utilizzo; inoltre, nelle immediate vicinanze vi sono degli orti consegnati agli anziani, che hanno manifestato grande sensibilità all'utilizzo degli spazi da parte degli ospiti del centro diurno.

I locali di Lendinara erano stati utilizzati fino al giorno precedente da altri analoghi utenti, che non avevano mai avuto di che dolersi dell'idoneità degli stessi locali, e la ULSS ha fatto rilevare che i locali dell'ex scuola di Lendinara, dal punto di vista edilizio, appaiono migliori di quelli presso l'ex ospedale di Badia Polesine, e che la questione potrà comunque giungere ad una positiva e definitiva soluzione una volta ultimata la ristrutturazione

dell'ala dell'ex ospedale di Lendinara, per la quale, come già ricordato, si è in attesa della necessaria copertura finanziaria.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)

DE POLI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che, dopo l'abrogazione dell'obbligo vaccinale a partire dai nati 2008 con la legge regionale n. 7/07, la Regione Veneto presenta purtroppo un notevole calo delle vaccinazioni ed è agli ultimi posti in Italia nella statistica;

le vaccinazioni sono uno strumento di fondamentale importanza per il contenimento e l'eradicamento di alcune gravi malattie infettive: grazie ad esse è stato debellato il vaiolo, sono quasi scomparsi il tetano, la poliomielite, la difterite e sono state notevolmente ridotte malattie virali come l'epatite B, il morbillo, la rosolia, la parotite e le malattie batteriche come la meningite;

paradossalmente però le vaccinazioni sono "vittime del loro stesso successo" perché, non essendo più visibili le malattie contro le quali hanno combattuto, è diminuita la percezione sulla gravità di tali patologie e le loro terribili conseguenze;

inoltre, vengono amplificati da fantomatici siti *internet* dedicati alla salute ed al benessere messaggi allarmanti e preoccupanti sull'utilizzo dei vaccini, diffondendo notizie prive di fondamento scientifico e statistico;

intorno alla questione dei vaccini è tutta una girandola di allarmisti, sedicenti specialisti, *guru* di un ritorno ad uno stadio naturale primitivo, la diffusione dei quali è anche da imputare ai mezzi di comunicazione sia stampata che televisiva che ambigualmente strizzano l'occhio a queste teorie facendosi complici della diffusione tanto errata quanto ascientifica dell'avversione al vaccino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, valutarne la portata per evitare ingiustificati allarmismi e fornire una corretta informazione preventiva sui vantaggi dei vaccini e sui rischi reali per la salute della popolazione, anche attivando procedure per il consenso informato da inviare in an-

tipico ai genitori al fine di arginare tale disinformazione ogni giorno più dilagante.

(4-06491)

(12 ottobre 2016)

RISPOSTA. - Per quanto la vaccinazione non sia l'unico strumento disponibile per la prevenzione delle malattie infettive, resta il più efficace ed innocuo: infatti, se confrontata con l'immunoprofilassi passiva (somministrazioni *post* esposizione di immunoglobuline), essa comporta meno rischi, dalle reazioni allergiche allo *shock* anafilattico. Rispetto alla profilassi ambientale e comportamentale, la vaccinazione risulta essere più specifica, più efficace e con un minor margine di errore.

Inoltre, investire in prevenzione è, come dimostrano le analisi economiche, vantaggioso, in termini sia di costi diretti sia di costi indiretti, primi fra tutti sofferenza evitata e morti prevenute, e la stessa Organizzazione mondiale della sanità (OMS), in più occasioni ha ribadito questo concetto.

Uno degli studi migliori sui costi della mancata vaccinazione è stato effettuato proprio nel nostro Paese e riguarda l'epidemia italiana di morbillo del 2002-2003, che con circa 20.000 casi notificati comportò una spesa pari a 22 milioni di euro, senza contare l'impatto, in termini di risorse, degli 8 decessi per morbillo, in soggetti di età infantile e adolescenziale, occorsi durante tale epidemia.

Sul tema lo studio più completo, seppur non aggiornato, realizzato finora, è quello dei centers for disease control and prevention (CDC) di Atlanta, che hanno stimato, per ogni dollaro investito in vaccini, un ritorno di 6,8 dollari in costi sanitari diretti (ospedalizzazioni e cure mediche), che sale a 18,4 considerando anche i costi indiretti (tra i quali giorni di lavoro persi, invalidità, eccetera).

L'offerta delle vaccinazioni, in Italia, si è evoluta nel corso degli anni, di pari passo con il progredire delle conoscenze tecnico-scientifiche in merito, delle condizioni socio-economiche del Paese e del cambiamento culturale nel rapporto medico-paziente. In particolare, la comunicazione con il cittadino ha sempre avuto un ruolo cruciale in ambito vaccinale, soprattutto in Italia in cui sussistono, nello stesso calendario vaccinale, vaccinazioni con diverso *status* giuridico: ciò può causare confusione e fraintendimento circa l'importanza delle vaccinazioni raccomandate, che vengono, purtroppo, percepite dalla popolazione, e anche da alcuni operatori, come meno importanti di quelle obbligatorie.

In quest'ultimo decennio, con l'avvento di *internet*, si è assistito ad un radicale cambiamento dei mezzi e delle strategie comunicative, a cui anche le istituzioni hanno dovuto adeguarsi. Nel mondo occidentale, *internet* rappresenta, attualmente, il principale mezzo di comunicazione: quasi il 30 per cento della popolazione utilizza il *computer* almeno una volta al giorno per collegarsi ad *internet* (nel caso delle famiglie con almeno un figlio minore i valori salgono all'80 per cento), e la metà di questi utenti dichiara di utilizzare il *web* per cercare dati ed informazioni di carattere sanitario.

Infatti, con il miglioramento del livello culturale della popolazione, è cambiato l'approccio alle tematiche relative alla salute: la maggior parte dei cittadini pazienti si informa in modo autonomo, consultando il medico, spesso, solo in un secondo momento. Tuttavia, l'elevata disponibilità di informazioni si scontra con la qualità, a volte dubbia, delle stesse, talora palesemente inesatte sul piano scientifico e ingannevoli, ponendo il problema dell'autorevolezza dei contenuti.

Con *internet*, infatti, si assiste a: possibilità di rapida e onnipresente condivisione di informazioni e disinformazioni; aumentata quantità di informazioni disponibili: dati scientificamente validi e raccomandazioni *evidence based*, accanto a dati di scarsa qualità, opinioni ed esperienze personali; pari opportunità e stesso spazio mediatico per tutti i punti di vista, con disorientamento del pubblico, nella maggior parte dei casi privo degli strumenti necessari a riconoscere il livello di attendibilità delle informazioni disponibili e consultate, e crisi della fiducia nei vaccini (che frequentemente si associa al calo della fiducia nelle istituzioni che li promuovono); passaggio da forme di comunicazione verticale "*top-down, expert to consumer*", ad una comunicazione orizzontale, di tipo non gerarchico, più democratica ma in cui sono presenti tranelli per un pubblico ingenuo e fiducioso; nuovi metodi di auto organizzazione ed *empowerment* delle nuove comunità nate *online*, pro e contro i vaccini.

Il *web*, in pratica, in assenza di sistemi di filtraggio o di indicatori del livello di qualità e attendibilità delle informazioni pubblicate, favorisce e sostiene le ansie ed i dubbi nella popolazione, anche perché consente ai "*rumour*", che sovente originano da storie ed esperienze personali, raccontate con argomenti emotivi per impressionare, di diventare persistenti (da occasionali) e di rafforzarsi in virtù della loro diffusione globale. I motivi di preoccupazione sono ulteriormente amplificati dai resoconti dei *media*, non sempre attenti nella verifica delle fonti informative.

La principale criticità informativa è costituita dai siti anti vaccinazioni, che rappresentano il 35 per cento delle fonti informative sul *web* quando si utilizzano le parole chiave "vaccino/-i" e "vaccinazione/-i". Attraverso argomentazioni a carattere pseudoscientifico, o con vere e proprie "bufale mediatiche", questi siti catturano l'attenzione di persone e famiglie non necessariamente contrarie alle vaccinazioni, che cercano risposte in merito alla sicurezza dei vaccini, ai calendari vaccinali e ai nuovi vaccini.

Occorre precisare come le “frottole” sui vaccini siano sempre esistite. Già agli inizi del 1800, quando Jesty e Jenner avevano da poco sperimentato il primo vaccino, quello contro il vaiolo, attraverso l'inoculazione di materiale infetto ricavato dalle pustole di soggetti infetti col vaiolo bovino (una variante lieve del vaiolo umano) e rendendo così le persone immuni alla malattia mortale, nacque l'opposizione al rimedio. Poiché questo vaccino derivava da una malattia bovina, si diffuse la convinzione che avrebbe trasformato le persone in animali: una relazione del Royal college of physicians di Londra (1807) riporta, infatti, il testo di un *pamphlet* contro le vaccinazioni, in cui viene descritto il caso di un bambino londinese che avrebbe sviluppato le corna, e si sarebbe messo a muggire e caricare con la testa: una nota illustrazione di James Gillray (1802) testimonia questa credenza.

È interessante notare come le tesi propugnate dagli anti vaccinatori non siano nuove né originali: nascono tutte con la diffusione delle prime vaccinazioni. Da circa due secoli, i vaccini sono accusati di provocare malattie per cui (nelle rispettive epoche) non è ancora stata identificata né causa né cura, o di contenere sostanze tossiche. Una propaganda ben congegnata, giocando sulla disinformazione e il rimaneggiamento dei fatti, può radicare e diffondere persistenti ed inquietanti convinzioni nella popolazione.

Importante è la formazione del personale sanitario per un adeguato “*counselling*”, abilità che dovrebbe essere comune a tutto il personale, ma che è particolarmente rilevante in un settore come quello vaccinale, dove l'intervento sanitario è offerto a popolazione sana, nella quale il timore per le reazioni avverse ai vaccini è fortemente influenzato da informazioni spesso, fuorvianti, diffuse da vari mezzi di comunicazione.

Consapevole dell'importanza degli aspetti di comunicazione in ambito vaccinale e dei mezzi impiegati, il Ministero della salute ha finanziato, negli ultimi anni, attraverso il CCM, alcuni progetti su questo tema, funzionali a fornire le basi di conoscenza necessarie a costruire una corretta comunicazione istituzionale in tema di vaccinazioni, mediante diverse azioni, quali: a) monitorare la fiducia del pubblico nei programmi vaccinali e le sue necessità informative; b) descrivere il fenomeno del rifiuto o ritardo vaccinale, la sua entità, i fattori determinanti, il possibile impatto sulla salute della popolazione; c) sviluppare un sistema di decisione assistita per le vaccinazioni (ad esempio, tramite il sito “vaccinarsi” della Società italiana d'igiene e altri siti e *social network* specificatamente dedicati alle vaccinazioni; d) monitorare la correttezza delle informazioni sui vaccini disponibili su *internet*; e) elaborare strategie e interventi di comunicazione sanitaria multi obiettivo sulle malattie infettive prevenibili e sulle vaccinazioni, come mezzo per aumentare le coperture vaccinali nella popolazione; f) definire e valutare strumenti di informazione, divulgazione e sensibilizzazione sull'importanza delle vaccinazioni e l'adesione consapevole all'offerta vaccinale; g) individuare strumenti informativi *online* (quali siti *web* istituzionali, o promossi da società scientifiche, o da associazioni di pazienti o di cittadini) sulle malattie prevenibili da vaccino e sulle vaccinazioni, da promuovere

ampiamente in modo da fornire indicazioni alla popolazione generale, ai gruppi a rischio, e agli stessi operatori sanitari, per ottenere informazioni attendibili; h) revisionare periodicamente la letteratura scientifica su efficacia e sicurezza delle vaccinazioni; i) sviluppare e diffondere materiale informativo e comunicativo sul tema delle vaccinazioni, che abbia valenza nazionale di divulgazione dei programmi di immunizzazione attiva inclusi nei LEA e colmi l'esigenza degli operatori di disporre di materiale *standard* a supporto del loro lavoro; l) creare portali *internet* regionali di informazione sulle malattie prevenibili e le vaccinazioni, strutturati in due aree, pubblica e *intranet* (specifica per operatori in campo vaccinale), per consentire l'attivazione di strategie differenziate; m) elaborare modelli sui rischi e benefici delle vaccinazioni che possano essere disponibili in caso di emergenze mediche.

Il Ministero ha avviato l'aggiornamento del piano nazionale di prevenzione vaccinale (PNPV), e del relativo calendario vaccinale, anche per fornire, sul piano strategico, rimedi al rifiuto ed all'esitazione vaccinale da parte della popolazione, favoriti oltre che dagli elementi già esaminati, anche da altri fattori, quali l'esistenza di differenze nell'offerta vaccinale da parte delle Regioni, la cattiva organizzazione dei servizi, la disinformazione degli operatori sanitari coinvolti nelle attività vaccinali e nella loro promozione, con conseguente incapacità di fornire risposte agli utenti.

Scopo primario del piano è, infatti un'“armonizzazione delle strategie vaccinali in atto nel Paese, al fine di garantire alla popolazione, indipendentemente da luogo di residenza, reddito e livello socio-culturale, i pieni benefici derivanti dalla vaccinazione, intesa sia come strumento di protezione individuale che di prevenzione collettiva, attraverso l'equità nell'accesso a vaccini di elevata qualità, anche sotto il profilo della sicurezza, e disponibili nel tempo (prevenendo, il più possibile, situazioni di carenza), e a servizi di immunizzazione di livello eccellente”.

La legge costituzionale n. 3 del 2001, recante “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione” (art. 117), prevede che lo Stato formuli i principi fondamentali in materia di strategie vaccinali, ma non intervenga sulle modalità di attuazione di principi ed obiettivi, perché ciò rientra nella competenza esclusiva delle Regioni. Le Regioni possono, inoltre, inserire nei loro calendari ulteriori vaccinazioni oltre a quelle incluse nel calendario nazionale, stabilendone l'offerta gratuita e attiva.

Nel dicembre 2015, 9 Regioni avevano inserito nel calendario regionale la vaccinazione anti meningococco B, 3 Regioni la vaccinazione anti rotavirus, 14 la vaccinazione anti varicella (tutte e 3 vaccinazioni nei nuovi nati); 6 Regioni la vaccinazione anti HPV nei maschi undicenni; 8 la vaccinazione anti meningococcica tetravalente ACWY135; 7 il richiamo anti poliomielite con IPV negli adolescenti; 8 la vaccinazione anti pneumococcica; 3 quella anti Zoster nei sessantacinquenni.

Il successo dei programmi vaccinali si fonda sul raggiungimento ed il mantenimento delle coperture di cicli vaccinali completi, a livelli tali da prevenire e controllare efficacemente la diffusione delle malattie infettive prevenibili con vaccino, sull'intero territorio nazionale. Pertanto, il mancato raggiungimento, e mantenimento, di efficaci coperture di cicli vaccinali completi, o la diversificazione delle strategie vaccinali tra le Regioni, con conseguente diverso livello di copertura conseguita nella popolazione, vanifica tutti gli importanti sforzi fatti in tal senso in sanità pubblica, e rischia, al contrario, di tradursi in uno spreco di risorse, umane e finanziarie, per un intervento i cui vantaggi sulla salute del singolo e della collettività sono oggettivamente solo nel medio e lungo termine. Solo attraverso strategie efficaci e omogenee sul territorio nazionale, infatti, è possibile raggiungere il traguardo dell'eliminazione o riduzione del carico delle malattie infettive prevenibili da vaccino, che rappresenta una priorità per il nostro Paese.

Il piano nazionale si configura anche come valido strumento per ridurre le disuguaglianze nel Paese e migliorare lo stato di salute della popolazione. L'emanazione di raccomandazioni nazionali, fortemente condivise sul piano tecnico e politico con le Regioni e Province autonome, nel rispetto della loro legittima autonomia, rappresenta una garanzia di equità di accesso, a prestazioni di uguale qualità, su tutto territorio nazionale e per tutti i cittadini. Inoltre, grazie a strategie vaccinali omogenee e comuni è possibile evitare il rischio che l'ecologia microbica si differenzi tra le diverse aree geografiche del nostro Paese, tanto da ridurre l'impatto di contrasto che le vaccinazioni tendono ad ottenere.

Nel PNPV sono state individuate 6 priorità: 1) mantenere lo stato "polio free"; 2) perseguire gli obiettivi del piano nazionale di eliminazione del morbillo e della rosolia congenita (PNEMoRc) e rafforzare le azioni per l'eliminazione; 3) garantire l'offerta attiva e gratuita delle vaccinazioni, l'accesso ai servizi e la disponibilità dei vaccini; 4) prevedere azioni per i gruppi di popolazione difficilmente raggiungibili e con bassa copertura vaccinale ("HtRGroup"); 5) elaborare un piano di comunicazione istituzionale sulle vaccinazioni nonché una serie di obiettivi specifici, oltre a quelli per la copertura vaccinale relativa a tutte le vaccinazioni inserite in calendario. A tali fini, nel piano è stato disegnato un percorso per il raggiungimento di detti obiettivi ed è previsto un processo di monitoraggio e valutazione attraverso indicatori.

Il PNPV 2016-2018 sottolinea il valore etico e sociale delle vaccinazioni e come fondamentale sia la condivisione della consapevolezza della loro efficacia nel determinare un guadagno di salute, *in primis* tra tutti gli operatori sanitari, oltre che nella popolazione generale. Tale obiettivo è raggiungibile solo con interventi formativi ed educativi mirati, attuati nelle scuole di ogni ordine e grado e nei piani formativi universitari e specialistici delle discipline medico-sanitarie, per il quale è stato definito un accordo tra il Ministero della salute ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Nel documento, viene affrontato il tema della comunicazione da

parte dei medici del Servizio sanitario nazionale ai propri assistiti e della comunicazione da parte delle istituzioni centrali, che dovranno essere improntate alla trasparenza e alla profonda conoscenza dei contenuti del PNPV e dei suoi presupposti tecnico-scientifici.

Si precisa che anche il piano nazionale della prevenzione 2014-2018, all'interno del “macro obiettivo 9 - Ridurre la frequenza di infezioni/malattie infettive prioritarie”, prevede, tra le strategie da implementare a livello regionale: comunicazione per la popolazione generale e specifici sottogruppi; formazione per gli operatori sanitari sulle priorità di prevenzione identificate; e, tra gli obiettivi, quello di “pianificare la comunicazione finalizzata alla corretta gestione e informazione sui vaccini e sulle malattie infettive prevenibili mediante vaccinazione”.

Da ultimo, si segnala che questo Ministero ha fornito supporto tecnico-scientifico all'associazione “Incontradonna” nella predisposizione del materiale della campagna nazionale di comunicazione sulle vaccinazioni “La vaccinazione non ha età. Vaccinarsi è un atto d'amore verso se stessi e gli altri”, che è stata realizzata dal 2 al 20 novembre 2016, con la collaborazione dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori, con il supporto di Farindustria e con la “*media partnership*” di Mondadori.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)

DI BIAGIO, MICHELONI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 31 luglio 2014, nell'ambito del percorso di riorganizzazione e razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo, è stata disposta la chiusura dello sportello consolare di Norimberga che serviva il territorio della Franconia, dove risiedono ufficialmente circa 32.000 connazionali;

come soluzione alternativa è stata individuata quella di istituire a Norimberga un consolato onorario, che però, in ragione del carattere volontario dell'incarico e delle limitazioni di carattere normativo del ruolo, ha da subito manifestato difficoltà a gestire l'utenza;

infatti, il numero dei connazionali che si presentano mediamente, nelle 3 ore dell'unico giorno di ricevimento del consolato onorario, si atte-

stano sulle 40 unità nel periodo invernale per raggiungere le 80 unità nella stagione estiva;

è di tutta evidenza che si tratta di un carico di lavoro che non può essere gestito solo su base volontaria;

al fine di fornire un supporto al consolato onorario e fungere da tramite tra l'amministrazione ed il cittadino, il Comites di Norimberga ha istituito uno sportello informativo per coadiuvare gratuitamente i connazionali nella redazione delle varie richieste al consolato generale di Monaco, fornendo loro la modulistica, aiutandoli nella compilazione e nella prenotazione telematica degli appuntamenti;

tale assistenza, in assenza di uno sportello consolare sul posto, è divenuta quasi indispensabile, se si considera che la modulistica accessibile in rete non è alla portata di tutti, contenendo sovente errori od omissioni per le quali non è più possibile chiedere chiarimenti *in loco*, ma bisognerebbe recarsi a Monaco,

vale a tal proposito evidenziare come il Land della Baviera, servito dal consolato di Monaco, è il più esteso della Germania e che, quando ci si riferisce alla Franconia, non si intende solo la città di Norimberga, ma anche, ad esempio, centri come Coburgo e Hof, distanti circa 300 chilometri da Monaco di Baviera;

è evidente come si tratti di distanze che non possono essere coperte da tutti agevolmente in giornata, anche perché si è vincolati dagli appuntamenti e dall'orario di apertura del consolato senza considerare i costi che una tale trasferta comporta;

una possibile soluzione potrebbe essere quella di istituire anche a Norimberga, così come già avviene a Saarbrücken, la figura del funzionario itinerante o, in alternativa, una permanenza consolare a cadenza settimanale;

a tal fine si evidenzia che non si incorrerebbe in costi aggiuntivi: infatti, almeno due impiegati del consolato di Monaco risiedono stabilmente a Norimberga e si recano ogni giorno a Monaco in treno,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in relazione alle problematiche descritte, in modo da venire incontro alle esigenze della collettività italiana residente in media e alta Franconia, tenuto conto del numero di cittadini iscritti all'anagrafe italiani residenti all'estero ivi residenti, delle difficoltà incontrate dai più, dovute alla scarsa dimestichezza con la parola scritta e all'analfabetismo informatico, delle distanze da percorrere e dei costi del viaggio.

(4-07024)

(21 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Lo sportello consolare di Norimberga era stato attivato nell'ottobre 2010, a seguito della soppressione del consolato sino ad allora operativo nella medesima città, ed è stato chiuso il 31 luglio 2014. La chiusura dello sportello è stata accolta con favore dalle autorità tedesche perché quella tipologia di struttura consolare, non essendo prevista dalla Convenzione di Vienna del 1963, aveva creato a livello federale in Germania delle difficoltà di inquadramento nel contesto normativo in vigore.

Dal 1° agosto 2014, le relative competenze territoriali e funzionali sono state attribuite al consolato generale di Monaco di Baviera. In termini numerici, agli 88.807 iscritti AIRE della circoscrizione consolare di Monaco di Baviera si sono aggiunti i 22.514 connazionali residenti in media e alta Franconia, prima sotto la circoscrizione di Norimberga.

Per garantire una presenza nella regione della Franconia e venire incontro alle esigenze della collettività, è stato istituito a Norimberga un consolato onorario, operativo da marzo 2015. Per tutti i servizi che non possono essere gestiti dal console onorario, in particolare per quanto attiene al rilascio del passaporto (cioè l'unico servizio consolare che richiede la presenza del connazionale per la captazione dei dati biometrici), il consolato generale d'Italia a Monaco di Baviera sta lavorando per organizzare delle missioni del "funzionario itinerante" a Norimberga per captare i dati biometrici *in loco*. Si consentirebbe così ai connazionali di ottenere tale documento senza dover raggiungere la città di Monaco di Baviera, così come auspicato nell'interrogazione. Il resto dei servizi consolari può essere fruito anche a distanza, per posta, eventualmente con l'ausilio del console onorario e dei corrispondenti consolari presenti nel territorio della circoscrizione consolare, che restano comunque a disposizione per fornire chiarimenti a coloro che non hanno dimestichezza con gli strumenti informatici.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

AMENDOLA

(29 maggio 2017)

DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, BERTOROTTA, MORONESE, SANTANGELO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

come diffuso dal sito istituzionale del Comune di Lecce, in data 7 marzo 2016, veniva aperto ufficialmente il centro di accoglienza per persone senza fissa dimora (ex Masseria Ghermi), messo inizialmente a disposizione di 25 ospiti;

all'uopo veniva precisato che "il progetto è stato reso possibile grazie ai fondi previsti del Pon Sicurezza 2007-2013" e che "la struttura si trova alla fine di via Adriatica, sulla traversa per Surbo, ubicata a pochi chilometri da Lecce. È composta da un terreno di quasi 30.000 metri quadrati sul quale erano presenti tre fabbricati in totale stato di abbandono. Non si tratta di una masseria agricola vera e propria ma solo di alcuni ruderi risalenti agli anni 80 che si affacciano su tre enormi piazzali di cemento. La proprietà era finalizzata alla produzione artigianale di mattoni forati di calcestruzzo; era di proprietà di Angelo Vincenti, il boss della Scu di Surbo che viene ritenuto il mandante dell'ordigno al treno Lecce-Zurigo";

considerato che:

come documentato dalla determinazione del Comune di Lecce, DSG (determina del segretario generale) n. 02833/2016 del 3 novembre 2016, "con delibera Giunta Comunale n° 776 del 2/10/2013 è stato approvato il progetto definitivo ed il relativo quadro economico per i lavori di recupero dell'immobile da destinare a "Centro di Accoglienza per persone senza fissa dimora" redatto dell'ing. Vincenzo Gigli, iscritto all'Ordine degli ingegneri della Provincia di Lecce al n. 594, dando atto che l'intervento è stato finanziato con l'importo di € 2.100.000,00 nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo" Obiettivo Convergenza 2007-2013";

con delibera di Giunta municipale n. 496/2016, secondo quanto richiesto dalla Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Lecce, in via eccezionale e d'urgenza per il mese di ottobre 2016, veniva individuato l'immobile di proprietà comunale denominato "Masseria Ghermi", quale centro di prima accoglienza per 25 posti, al fine di fronteggiare situazioni di emergenza connesse al verificarsi di sbarchi di immigrati irregolari. Inoltre, veniva individuata l'associazione Croce Rossa italiana quale soggetto con cui sottoscrivere apposita convenzione;

con deliberazione n. 818 del 30 novembre 2016, recante ad oggetto "Misure straordinarie di prima accoglienza dei migranti. Prosecuzione servizio nel soggiorno temporaneo "MASSERIA Ghermi" legato all'emergenza migranti. Atto di indirizzo", la Giunta comunale della città di Lecce stabiliva di affidare, al fine di fronteggiare i nuovi flussi migratori, per ulteriori 12 mesi alla Croce Rossa italiana la struttura "Masseria Ghermi". Nell'approvare, altresì, la bozza di convenzione con la "Croce Rossa Italiana - Comitato C.R.I. Lecce", veniva specificato che "l'Associazione Croce Rossa dovrà provvedere a mantenere la destinazione dell'immobile prevista dal PON sicurezza, assicurando i servizi per quei soggetti senza fissa dimora che già usufruiscono o possono usufruire della struttura, secondo la sua originaria destinazione";

considerato, inoltre, che:

con determinazione del Comune di Lecce del 22 maggio 2014, recante ad oggetto "Realizzazione di un Centro notturno di accoglienza per persone senza fissa dimora - Masseria Ghermi. Progetto koinè. Affidamento incarico Coordinatore in materia di sicurezza e di salute durante l'esecuzione dell'opera. Cig: ZA70EFCFB. PEG - Missione n 44", veniva disposto di "procedere all'affidamento diretto dei servizi tecnici di "coordinatore in materia di sicurezza e salute durante l'esecuzione dell'opera";

in data 8 marzo 2016, il Comune di Lecce, con apposita determinazione, procedeva "all'affidamento diretto dei servizi tecnici di aggiornamento della mappa catastale e di denuncia alla sezione catasto Fabbricati

degli immobili realizzati destinati al Centro di accoglienza per senza fissa dimora - ex masseria Ghermi";

il Comune di Lecce, con determinazione DSG n. 02833/2016 del 3 novembre 2016, procedeva "all'affidamento diretto dei servizi tecnici di redazione della relazione geologica specifica per l'autorizzazione dello scarico delle acque reflue domestiche fuori dalla pubblica fognatura, per l'impianto realizzato in loc. ex Masseria Ghermi",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intendano intervenire, per quanto di competenza, affinché sia accertata la presenza di eventuali irregolarità nell'*iter* riguardante la struttura di cui in premessa, con particolare attenzione al profilo amministrativo e, fatto salvo quanto disposto dall'art. 192 del decreto legislativo n. 267 del 2000, se non ritengano sia doveroso indagare circa il ricorso da parte delle amministrazioni ed enti coinvolti all'affidamento diretto di compiti, servizi e mansioni, in luogo di procedure e bandi ad evidenza pubblica;

se non intendano, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sollecitare le amministrazioni coinvolte alla divulgazione di informazioni e dati riguardanti la struttura in questione, anche in riferimento alle persone attualmente ospitate, ai servizi offerti, alle condizioni igienico-sanitarie, ai costi e qualsivoglia ulteriore dato di interesse;

se non reputino opportuno verificare l'effettivo mantenimento, da parte dell'associazione Croce Rossa, della destinazione dell'immobile prevista dal PON (programma operativo nazionale) sicurezza e, in caso di esito negativo, se non ritengano che un eventuale cambiamento di utilizzo non comporti delle ripercussioni sanzionatorie nelle opportune sedi, specie comunitarie.

(4-06958)

(7 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Si premette che il progetto Koiné, consistente nella ristrutturazione da parte del Comune di Lecce della masseria Ghermi (confiscata alla criminalità organizzata), al fine di realizzarvi un centro di accoglienza per persone senza fissa dimora, è stato ammesso al finanziamento per un importo pari a 2.100.000 euro, nell'ambito del PON "Sicurezza per lo sviluppo", obiettivo convergenza 2007-2013, obiettivo operativo 2.5 (Mi-

gliorare la gestione dei beni confiscati), con erogazione complessiva, ultimati i lavori, di 1.636.797 euro.

Secondo quanto riferito dall'amministrazione comunale, la scelta di procedere all'affidamento diretto di incarichi esterni ha avuto alla base due ordini di ragioni: da un lato, il settore comunale a ciò deputato non era "in grado di assorbire ulteriori carichi di lavoro"; dall'altro, sussistevano i presupposti di cui all'articolo 125, comma 11, ultimo periodo, del decreto legislativo n.163 del 2006 e dell'articolo 58, comma 2, del regolamento comunale della disciplina dei contratti, ossia si trattava di incarichi professionali di importo inferiore a 40.000 euro.

In particolare, l'ente ha proceduto ai seguenti affidamenti: 1) incarico di coordinatore in materia di sicurezza e di salute durante l'esecuzione dell'opera, all'ingegner Antonio Greco, iscritto all'ordine degli ingegneri della provincia di Lecce (incarico conferito con determinazione del 22 maggio 2014, il successivo 27 maggio è stato stipulato il relativo contratto, approvato dal responsabile dell'obiettivo 2.5, con atto del 31 marzo 2014); 2) incarico di aggiornamento della mappa catastale della "masseria Ghermi" e relativa denuncia alla sezione catasto fabbricati degli immobili, all'architetto Fabrizio Pagano, iscritto all'ordine provinciale degli architetti (incarico conferito con determinazione comunale n. 50 del 1° marzo 2016); 3) incarico di redigere la relazione geologica finalizzata ad ottenere, per l'impianto realizzato a servizio dell'immobile, l'autorizzazione allo scarico delle acque reflue domestiche fuori dalla pubblica fognatura (incarico conferito con determinazione n. 207 del 14 ottobre 2016 al geologo Elios Maria Sanapo).

D'altra parte, si evidenzia che, con l'accettazione del finanziamento PON Sicurezza, il Comune beneficiario si è impegnato a non modificare la destinazione d'uso del bene per i 5 anni successivi alla conclusione dell'intervento.

In un secondo momento, con deliberazione di Giunta n. 496 del 4 luglio 2016 recante "Misure straordinarie di prima accoglienza dei migranti. Linee di indirizzo a tutela della salute, della sicurezza pubblica e integrazione sociale nel soggiorno temporaneo legato all'emergenza migranti. Approvazione bozza di convenzione", il Comune di Lecce ha destinato, provvisoriamente e in via d'urgenza, l'immobile alle attività di prima accoglienza dei migranti e ha poi individuato il comitato di Lecce della Croce rossa italiana come soggetto a cui affidare la gestione operativa e il coordinamento tecnico dell'accoglienza dei migranti, previa sottoscrizione di un'apposita convenzione. Con la medesima delibera è stabilito che la Croce rossa dovrà provvedere a mantenere la destinazione dell'immobile prevista dal PON Sicurezza, assicurando i servizi destinati ai soggetti senza fissa dimora. Successivamente, la Giunta comunale di Lecce, con deliberazione n. 135 del 24 febbraio 2017, ha autorizzato, in sostituzione del comitato CRI di Lecce, il subentro con identiche modalità del comitato nazionale della Croce rossa italiana per la gestione dell'ex masseria Ghermi.

Quanto ai soggetti senza fissa dimora presenti nel centro, si informa, sulla base delle notizie fornite dal gestore, che essi hanno raggiunto nel tempo un numero massimo di 15 unità, a fronte di un totale di 25 posti disponibili. In tale contesto, atteso che il territorio della provincia di Lecce risulta particolarmente interessato dal fenomeno migratorio e ampiamente coinvolto dal piano straordinario nazionale di riparto dei migranti disposto dal Ministero, la Prefettura di Lecce ha sottoscritto a sua volta una convenzione con la Croce rossa per l'espletamento del servizio di accoglienza temporanea in strutture nel territorio provinciale (quindi anche nell'ex masseria) per un totale di 25 migranti richiedenti la protezione internazionale.

Infine si comunica che la medesima Prefettura, nel corso di un apposito sopralluogo, ha avuto modo di constatare all'interno della struttura il contemporaneo svolgimento delle due funzioni sociali. Infatti, fermo restando il pieno rispetto della finalità originaria di fornire ospitalità a individui senza fissa dimora, la Prefettura ha appurato che l'immobile è adibito anche all'accoglienza temporanea dei migranti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(6 giugno 2017)

GASPARRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il distaccamento di Polizia stradale di Cassino (Frosinone) è ubicato in uno stabile dove è presente anche il commissariato di pubblica sicurezza di Cassino, il cui canone di locazione è decennale, con scadenza nel 2022, non divisibile e rivedibile soltanto con l'approvazione del locatario, il quale avrebbe già manifestato la propria contrarietà, palesando il ricorso ad un legale, in caso di disdetta del contratto da parte dell'amministrazione della pubblica sicurezza;

l'organico del distaccamento è composto da 15 persone, che svolgono annualmente oltre mille pattuglie di vigilanza stradale, con una media giornaliera di oltre 3 pattuglie, percorrendo più di 125.000 chilometri sulle strade del basso Lazio nel 2016;

il distaccamento ha concorso, inoltre, anche ai servizi in ambito autostradale fornendo il proprio contributo alle esigenze dell'altro reparto esistente in sede, la sottosezione di Polizia stradale, impiegando quasi 100 pattuglie nei servizi di vigilanza autostradale nel 2016 e 82 nel 2015;

il territorio vigilato va: da Arce a San Vittore del Lazio, percorrendo la strada statale 6 Casilina; da Atina a Cassino percorrendo la strada a scorrimento veloce 509; da Cassino al chilometro 22 della strada regionale 630; la strada provinciale 630 Cassino-mare; la strada a scorrimento veloce 509 Cassino-Avezzano; la strada provinciale 275 e la strada provinciale 276, che rappresentano le strade di collegamento allo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano;

il territorio, inoltre, è attraversato da svariate strade provinciali che collegano i vari centri urbani del basso Lazio;

il distaccamento è stato considerato organo di rilevanza, sia nell'analisi dei fattori di rischio e sia nella progettazione per i lavori di adeguamento della rete viaria nel progetto di rivalutazione messo in atto dagli organi istituzionali per la messa in sicurezza del territorio e delle vie di comunicazione per lo stabilimento Fiat;

il territorio è interessato, inoltre, da traffico di varia natura, derivante sia dalla presenza del polo universitario di Cassino, sia dalla presenza di numerosi istituti scolastici;

la presenza del tribunale, ultimamente potenziato inglobando anche le competenze del territorio del basso pontino, rappresenta ulteriore motivo di aumento del traffico e dei compiti istituzionali assegnati al distaccamento, il quale svolge ruolo primario per la rilevazione degli incidenti stradali gravi o mortali;

negli ultimi anni, il distaccamento ha rilevato centinaia di incidenti, alcuni dei quali mortali;

nel solo 2016, ha contestato 1.500 verbali di contravvenzione, procedendo nei confronti di 15 persone per guida in stato di ebbrezza alcolica, mentre nel 2015 sono state contestate 3.000 infrazioni al codice della strada, con 17 persone contravvenzionate per guida in stato di ebbrezza alcolica;

il distaccamento svolge, inoltre, in via esclusiva, attività di Polizia giudiziaria e Polizia amministrativa nel settore specifico della circolazione stradale, esplicando controlli amministrativi, agli esercizi commerciali nel settore delle rivendite auto, riparazione, carrozzerie e autodemolitori;

il personale, per la competenza professionale e le capacità sia individuali che collettive, è stato impiegato per compiti di addestramento e insegnamento;

l'accorpamento del personale del distaccamento alla sottosezione autostradale, diversamente da quanto indicato dall'amministrazione della

pubblica sicurezza, non comporterà alcun risparmio economico, poiché la rescissione dal contratto non potrà essere attuata se non sopportando le spese di una penale;

l'impiego del personale presso la sottosezione autostradale sarà improntato ad esigenze esclusive dell'ambito autostradale e, pertanto, la presenza della pattuglia sulle strade esterne, ovvero sull'ambito provinciale, sarà fortemente ridotta e condizionata agli impegni contrattuali dell'amministrazione della pubblica sicurezza con l'ente autostradale. Al momento esistono già 3 sottosezioni autostradali che effettuano questo tipo di vigilanza, con un impiego di personale in ambito extra autostradale irrilevante;

logisticamente, la struttura del reparto autostradale non è adeguata ad un eventuale impiego di oltre 60 persone (49 attuali, più le 15 del distaccamento);

dei 15 dipendenti, 13 avrebbero prodotto domanda di trasferimento presso altri uffici diversi dalla Polizia stradale,

si chiede di sapere se, alla luce delle considerazioni esposte, il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere iniziative volte ad evitare l'accorpamento del distaccamento di Polizia stradale di Cassino alla sottosezione autostradale di Cassino, considerato che non è chiaro quali benefici ne deriverebbero (in vista anche dei possibili contenziosi di natura processuale) e con quali unità si continuerebbe ad espletare sia l'attività autostradale che quella sulla viabilità esterna.

(4-06956)

(7 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che il capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, avvalendosi delle prerogative riconosciutegli dall'articolo 9, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 208 del 2001 ("Regolamento per il riordino della struttura organizzativa delle articolazioni centrali e periferiche dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza"), sta adottando provvedimenti di adeguamento organizzativo delle specialità della Polizia di Stato alle mutate esigenze operative. In tale ambito, con decreto 31 marzo 2017, egli ha disposto la chiusura, tra gli altri, del posto di Polizia stradale di Cassino, con contestuale transito del personale che vi presta servizio alle dipendenze della sottosezione autostradale di Cassino. Con il provvedimento, il capo della Polizia ha disposto anche che la sottosezione autostradale estenda l'area di giurisdizione sulla viabilità ordinaria già di pertinenza del posto di polizia.

Le misure appena riferite si inquadrano nella necessità di adeguare l'assetto organizzativo della Polizia stradale alle mutate esigenze operative in relazione all'evoluzione del traffico viario, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse a disposizione secondo criteri di efficienza e di economicità. Su un piano più generale, si aggiunge che il futuro assetto della specialità stradale è oggetto, oltre che di specifiche misure organizzative da parte del capo della Polizia, di analisi e di approfondimento anche nell'ambito del piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale, in via di elaborazione alla luce dei criteri direttivi dettati dalla cosiddetta legge Madia. Tale progettualità sarà poi traspota, come indicato nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2016, in un decreto ministeriale da emanare ai sensi della legge n. 121 del 1981.

Anche la Polizia stradale è coinvolta da tale riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nella sicurezza del traffico stradale, legato all'aumento dei volumi di traffico e ai cambiamenti delle direttrici principali. Per giungere a una compiuta definizione del piano di razionalizzazione, sono in fase di elaborazione, da parte di appositi gruppi interforze istituiti presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero, i criteri volti a rimodulare la rete dei presidi in rapporto alle specifiche realtà dei territori, secondo una logica che consenta di coniugare efficienza ed efficacia, evitando diseconomie di scala.

Si assicura, fin da ora, che ogni possibile opzione sarà oggetto di attenta valutazione, che sarà coerente sia con un sistema della sicurezza più aderente ai mutati scenari di rischio sia con le esigenze di efficientamento e adeguamento organizzativo connesse alla trasformazione tecnologica e infrastrutturale del Paese.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

MALAN. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la concessione dei 155,8 chilometri di tratte autostradali piemontesi della società Ativa SpA è scaduta il 31 agosto 2016; tale concessione ha registrato per il 2015 ricavi per 145,6 milioni, di cui 89,9 di margine operativo lordo;

dalla relazione ministeriale risulta che nel 2015, ultimo anno i cui dati sono disponibili, sulla rete Ativa vi sarebbe stato un aumento dei transi-

ti/chilometro di ben il 7 per cento, e che per il 2016 era stata prevista un'inflazione dell'1 per cento; dal 2008 ad oggi i pedaggi sono aumentati complessivamente del 44,9 per cento mentre l'inflazione si è limitata al 13,5 per cento;

scaduta la concessione, per definizione dovrebbero ritenersi ammortizzati i costi iniziali e straordinari, restando pertanto da coprire solo i costi di esercizio e di manutenzione; dopo il 31 agosto 2016, i pedaggi avrebbero dovuto perciò scendere almeno del 50 per cento;

al contrario, con decreto interministeriale, è stato stabilito l'aumento dei pedaggi sulla rete autostradale piemontese A14 nella misura dello 0,88 per cento, a fronte di un'inflazione negativa dello 0,1 per cento, il che consentirà un margine ulteriore per la società di oltre un milione di euro nel 2017, a carico degli utenti;

è noto che il tempo necessario in questo settore dall'indizione di una gara all'assegnazione è di almeno 2 anni, con numerose eccezioni, tutte per eccesso, come la gara per l'autostrada A22 del Brennero indetta nel 2010 e fatta finire nel nulla quest'anno, a causa dell'intervento del Governo, o quella per l'autostrada Asti-Cuneo, decisa nel 2000, indetta, nel 2003, assegnata nel 2005 e resa operativa solo nel 2007;

il 23 luglio 2014, nella seduta delle Commissioni riunite 10^a (Industria, commercio, turismo) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, fu accolto l'ordine del giorno G/1541/24/10 e 13, a firma dell'interrogante e dei senatori Piccoli e Cuomo, che impegna il Governo, nel contesto del rafforzamento della competitività e della concorrenza anche nel settore delle concessioni autostradali, ad avviare entro il 31 dicembre 2014 le procedure delle gare per l'assegnazione delle concessioni autostradali, scadute entro il 31 luglio 2014, ed entro il 30 giugno 2015 per le concessioni in scadenza entro il 30 giugno 2017, che è il caso dell'A14;

il nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, all'articolo 178, comma 3, stabilisce che, per le concessioni autostradali in scadenza entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso, le procedure per la gara ad evidenza pubblica vanno indette nel più breve tempo possibile; purtroppo i commi 2 e 5 dello stesso articolo stabiliscono, altresì, che nel caso in cui le procedure non siano state completate alla scadenza della concessione precedente, la stessa prosegue sulla base delle condizioni contrattuali previgenti, cioè senza tener conto del fatto che con lo spirare del tempo previsto della concessione, tutti gli investimenti dovrebbero essere ammortati e pertanto tutto il margine operativo lordo diventa utile; in pratica, si tratta di una proroga di almeno 2 anni e mezzo, a condizioni molto più vantaggiose di quelle godute durante la legale vigenza della concessione;

c'è da dubitare fortemente della legittimità di tale proroga rispetto alle norme europee, che vietano per l'appunto le proroghe, indipendentemente da come esse vengano poste in essere, che siano fatte in modo esplicito o in modo parzialmente occulto come in questo caso;

chi paga le conseguenze, oltre alla competizione nel settore, sono gli utenti e il sistema economico, che potrebbe godere di tariffe assai più basse,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo giustifichi, a fronte delle norme europee e nazionali e davanti all'evidente danno per i cittadini italiani, una proroga, prevedibile in almeno 2 anni e mezzo, alla concessionaria dell'Ativa, unicamente a causa del ritardo nell'avvio di procedure di gara per il rinnovo della concessione;

come sia possibile concedere un ulteriore aumento tariffario a concessione scaduta, in presenza di un margine operativo lordo superiore al 61 per cento, di un utile del 13 per cento, dopo un anno di inflazione negativa, e al termine di 8 anni, in cui le tariffe sono aumentate di quasi il quadruplo dell'inflazione.

(4-06825)

(12 gennaio 2017)

MALAN. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la concessione dei 164,9 chilometri dell'autostrada A21 Torino-Piacenza scadrà il 30 giugno 2017; tale concessione ha registrato per il 2015 ricavi per 188,8 milioni di euro, di cui 114,2 milioni di margine operativo lordo;

dalla relazione ministeriale risulta che nel 2015, ultimo anno i cui dati sono disponibili, sulla rete Ativa vi sarebbe stato un aumento dei transiti a chilometro dell'8 per cento; dal 2008 ad oggi i pedaggi sono aumentati complessivamente del 70,2 per cento, mentre l'inflazione si è limitata al 13,5 per cento;

scaduta la concessione, per definizione dovrebbero ritenersi ammortizzati i costi iniziali e straordinari, restando pertanto da coprire solo i costi di esercizio e di manutenzione; dopo il 30 giugno 2017, i pedaggi dovrebbero perciò scendere almeno del 50 per cento;

al contrario, con decreto interministeriale, è stato stabilito l'aumento dei pedaggi sulla Torino-Piacenza nella misura dello 0,85 per cento, a fronte di un'inflazione negativa dello 0,1 per cento, il che consentirà un margine ulteriore per la società di circa un milione e trecentomila euro nel 2017, a carico degli utenti;

è noto che il tempo necessario, in questo settore, dall'indizione di una gara all'assegnazione è di almeno 2 anni, con numerose eccezioni, tutte per eccesso, come la gara per l'autostrada A22 del Brennero indetta nel 2010 e fatta finire nel nulla nel 2016, a causa dell'intervento del Governo, o quella per l'autostrada Asti-Cuneo, decisa nel 2000, indetta, nel 2003, assegnata nel 2005 e resa operativa solo del 2007;

il 23 luglio 2014, nella seduta delle Commissioni riunite 10^a (Industria, commercio, turismo) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, fu accolto l'ordine del giorno G/1541/24/10 e 13, a firma dell'interrogante e dei senatori Piccoli e Cuomo, che impegna il Governo, nel contesto del rafforzamento della competitività e della concorrenza anche nel settore delle concessioni autostradali, ad avviare entro il 31 dicembre 2014 le procedure delle gare per l'assegnazione delle concessioni autostradali, scadute entro il 31 luglio 2014, ed entro il 30 giugno 2015 per le concessioni in scadenza entro il 30 giugno 2017, che è il caso della Torino-Piacenza;

il nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, all'articolo 178, comma 3, stabilisce che, per le concessioni autostradali in scadenza entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso, le procedure per la gara ad evidenza pubblica vanno indette nel più breve tempo possibile; purtroppo i commi 2 e 5 dello stesso articolo stabiliscono, altresì, che nel caso in cui le procedure non siano state completate alla scadenza della concessione precedente, la stessa prosegue sulla base delle condizioni contrattuali previgenti, cioè senza tener conto del fatto che con lo spirare del tempo previsto della concessione, tutti gli investimenti dovrebbero essere ammortati e pertanto tutto il margine operativo lordo diventa utile; in pratica, per la Torino-Piacenza, si tratta di una proroga di almeno un anno e mezzo, a condizioni molto più vantaggiose di quelle godute durante la legale vigenza della concessione;

c'è da dubitare fortemente della legittimità di tale proroga rispetto alle norme europee, che vietano per l'appunto le proroghe, indipendentemente da come esse vengano poste in essere, che siano fatte in modo esplicito o in modo parzialmente occulto, come in questo caso;

chi paga le conseguenze, oltre alla competizione nel settore, sono gli utenti e il sistema economico, che potrebbe godere di tariffe assai più basse,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo giustifichi, a fronte delle norme europee e nazionali e davanti all'evidente danno per i cittadini italiani, una proroga, prevedibile in almeno un anno e mezzo, alla società concessionaria della Torino-Piacenza, unicamente a causa del ritardo nell'avvio di procedure di gara per il rinnovo della concessione;

come sia possibile concedere un ulteriore aumento tariffario a concessione quasi scaduta, in presenza di un margine operativo lordo superiore al 60 per cento, di un utile del 30 per cento, dopo un anno di inflazione negativa, e al termine di 8 anni in cui le tariffe sono aumentate sei volte più dell'inflazione.

(4-06850)

(18 gennaio 2017)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-06825 e 4-06850.

Come già riferito il 1° giugno 2017 in occasione dello svolgimento di interrogazioni nell'Aula del Senato, si ricorda che per quanto attiene al riaffidamento delle concessioni autostradali, la Direzione generale per le strade e le autostrade e per la vigilanza e la sicurezza nelle infrastrutture stradali, in qualità di concedente, ha provveduto a portare a termine la prima gara europea di riaffidamento della concessione relativa all'autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia, con aggiudicazione definitiva avvenuta con provvedimento del 12 maggio 2015.

Per la concessione dell'autostrada A5 (ATIVA), l'attuale concessionario ha presentato in data 29 settembre 2015 una proposta di *project financing* ai sensi dell'allora articolo 153 del decreto legislativo n. 163 del 2006 per la gestione di tale tratta autostradale, in relazione alla quale la citata Direzione generale, supportata da apposito parere rilasciato dall'Avvocatura generale dello Stato, il 29 luglio 2016 ha comunicato il non accoglimento della proposta presentata. A fronte di tale decisione, il successivo 26 settembre il proponente ha presentato ricorso al TAR Piemonte che non ha ancora fissato la data di discussione.

Per quanto attiene, invece, alla concessione autostradale A21 Torino-Alessandria-Piacenza (SATAP A21), la cui scadenza è prevista per il 30 giugno 2017, è in corso l'attività istruttoria necessaria per la predisposizione degli atti di gara per il riaffidamento della concessione.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ciò posto, la medesima Direzione generale, dovendo attivare celermente le procedure di gara per il riaffidamento delle due concessioni, anche ai sensi del nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 50 del 2016), ha richiesto: a) all'Autorità di regolazione dei trasporti (ART), rispettivamente in data 5 e 10 ottobre 2016, gli schemi di concessione da porre a base di gara, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, lettera g), del decreto-legge n. 201 del 2011, e successive modificazioni e integrazioni, per entrambe le concessioni; b) all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), in data 10 ottobre 2016, il bando di gara tipo previsto dall'articolo 71 del decreto legislativo n. 50 del 2016 da utilizzare per il riaffidamento della concessione ATIVA.

A fronte di tali richieste l'ART, con delibera n. 142 del 30 novembre 2016, ha avviato il procedimento volto a definire lo schema di concessione da porre a base di gara per l'affidamento della concessione dell'autostrada ATIVA, fissando come termine di conclusione del procedimento la data del 30 giugno 2017.

Al riguardo, il decreto legislativo n. 56 del 2017, recante disposizioni correttive ed integrative del codice dei contratti pubblici ha introdotto, tra l'altro, le seguenti disposizioni: 1) all'articolo 3, ha aggiunto la seguente lettera *ggggg-nonies*: «"quadro esigenziale", il documento che viene redatto ed approvato dall'amministrazione in fase antecedente alla programmazione dell'intervento e che individua, sulla base dei dati disponibili, in relazione alla tipologia dell'opera o dell'intervento da realizzare gli obiettivi generali da perseguire attraverso la realizzazione dell'intervento, i fabbisogni della collettività posti a base dell'intervento, le specifiche esigenze qualitative e quantitative che devono essere soddisfatte attraverso la realizzazione dell'intervento, anche in relazione alla specifica tipologia di utenza alla quale gli interventi stessi sono destinati»; 2) all'articolo 216 ha aggiunto il seguente comma *27-sexies*: «Per le concessioni autostradali scadute o in scadenza entro sei mesi alla data di entrata in vigore della presente disposizione, per le quali l'attività di gestione risulta economicamente prevalente rispetto alla realizzazione di nuove opere o di interventi di manutenzione straordinaria e il cui bando è pubblicato entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il concedente può avviare le procedure di gara per l'affidamento della concessione sulla base del solo quadro esigenziale limitatamente agli interventi di messa in sicurezza dell'infrastruttura esistente».

Pertanto, in attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente, la citata Direzione generale, il 12 maggio 2017, ha convocato una riunione con la Regione Piemonte, l'Autorità di bacino del fiume Po, l'Agenzia interregionale per il fiume Po, la Città metropolitana di Torino e la Direzione generale per la vigilanza sulle concessioni autostradali avente ad oggetto l'individuazione degli investimenti di messa in sicurezza da inserire nel bando di gara al fine della predisposizione dei relativi quadri esigenziali.

Inoltre, la Direzione generale, nel prendere atto delle criticità rappresentate dall'ART in merito agli aspetti di efficienza economica correlati alle dimensioni delle tratte autostradali, ha ritenuto, con nota del 19 maggio 2017, di condividere l'opportunità di prevedere un unico procedimento di gara che contempra l'affidamento congiunto delle medesime tratte autostradali, richiedendo, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, del citato decreto-legge n. 201 del 2011, l'acquisizione, entro la fine del mese di luglio 2017, dello schema di convenzione da porre a base di gara per l'affidamento unitario. Con la nota è stato anche evidenziato che l'affidamento avverrà sulla base del quadro esigenziale.

La medesima Direzione generale ritiene, una volta acquisito lo schema di concessione da parte dell'ART e lo schema di bando di gara, da parte dell'ANAC, di procedere, entro la fine del corrente anno, alla pubblicazione del bando di gara per l'individuazione del nuovo concessionario delle tratte autostradali A5 Torino-Ivrea-Quincinetto, A4/5 Ivrea-Santhià, sistema tangenziale di Torino e diramazione Torino-Pinerolo e A21 Torino-Alessandria-Piacenza.

Per quanto attiene infine, agli adeguamenti tariffari riconosciuti agli attuali concessionari autostradali, la Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali, competente in materia, ricorda che i criteri per il calcolo dei pedaggi per la rete autostradale italiana sono stabiliti dalla specifica normativa di settore recepita nelle convenzioni di concessione che, inoltre, prevede una corrispondenza tra il pedaggio e gli investimenti effettivamente realizzati dalle società. Nel caso di concessioni scadute, la stessa Direzione generale ha riconosciuto adeguamenti tariffari per le società concessionarie che proseguono la gestione ordinaria dell'infrastruttura autostradale pari allo 0.

In particolare, per la società SATAP A21 la scadenza della concessione, come sopra evidenziato, interverrà il 30 giugno 2017 e pertanto negli adeguamenti tariffari intervenuti sino ad oggi la Direzione generale ha proceduto secondo quanto stabilito dalla convenzione e dalla normativa vigente, come sopra riportato. Invece, nel caso della società ATIVA, essendo intervenuta la scadenza della concessione il 31 agosto 2016 e considerato che alla società spettava l'adeguamento tariffario per l'ultimo anno di concessione, per l'anno 2017 si è proceduto ad un riconoscimento tariffario pari allo 0,88 per cento. Tale valore è pari al valore dell'inflazione programmata (0,90 per cento, così come desumibile nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 deliberata il 27 settembre 2016) decurtato del valore del parametro della qualità (0,02 per cento), così come stabilito dalla formula tariffaria in convenzione.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(9 giugno 2017)

MANCONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in poco più di un mese, dal 12 ottobre al 19 novembre 2014 all'interno del carcere di Como "Bassone" sono morti 3 detenuti, tutti presunti suicidi;

si apprende dall'agenzia di stampa "Ansa" che il trentenne Cuevas Galvez, domenica 12 ottobre, dopo aver partecipato alla messa in carcere, sia tornato in cella e si sia impiccato utilizzando un laccio rudimentale legato alla struttura del letto a castello;

il 31 ottobre il ventottenne Maurizio Riunno, in custodia cautelare da 10 giorni, è stato trovato impiccato alla grata della finestra della propria cella. Riunno si trovava in isolamento e avrebbe utilizzato come cappio un lenzuolo;

il 19 novembre il cinquantannenno Massimo Rosa, ricoverato nell'infermeria del carcere di Como per problemi di salute, è stato trovato impiccato all'interno del bagno della cella;

secondo l'osservatorio sulle morti in carcere dell'associazione "Ristretti orizzonti", nel 2014 (dato al 24 novembre) sono stati 41 i suicidi all'interno degli istituti penitenziari italiani e, dal 2000, nel carcere di Como 15 persone si sono tolte la vita;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in data 25 gennaio 2010, ha diramato la circolare GDAP - 0032296-2010 con oggetto "emergenza suicidi - istituzione unità di ascolto Polizia penitenziaria" e, in data 26 aprile 2010, la circolare GDAP - 0177644-2010 con oggetto "nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi". In quest'ultima si ravvisa la necessità di "diffondere la consapevolezza, in tutti gli operatori penitenziari, di quanto sia rilevante l'attività di osservazione dei reclusi e di ascolto delle loro problematiche individuali",

si chiede di sapere:

quali informazioni e chiarimenti il Ministro in indirizzo intenda fornire su quanto rappresentato;

se non ritenga di dover immediatamente avviare un'indagine amministrativa interna per accertare le cause che possono avere indotto 3 detenuti, in così poco tempo, a suicidarsi nel carcere Bassone di Como;

come mai, dopo il primo episodio, non siano state assunte misure idonee a evitare gli altri 2 suicidi;

se tutto il personale del carcere di Como sia stato, nel corso degli ultimi 4 anni, adeguatamente formato nel modo inteso dalle due circolari citate;

quali siano i motivi per i quali non è ancora avvenuta la nomina del garante nazionale delle persone private della libertà.

(4-03082)

(26 novembre 2014)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, richiamando il suicidio di tre persone detenute verificatisi, tra i mesi di ottobre e novembre 2014, all'interno della casa circondariale di Como, si chiede quali iniziative si intenda intraprendere per scongiurare analoghi, drammatici eventi.

L'argomento investe, evidentemente, un tema di estrema delicatezza, su cui è concentrato il massimo impegno da parte del Ministero. Nella consapevolezza dell'importanza delle condizioni delle strutture penitenziarie per il benessere di quanti vi sono ristretti e vi lavorano, si evidenzia che, con recente nota dell'ufficio di gabinetto del Ministro, è stata avanzata richiesta al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di comunicare quali siano gli interventi programmati e le iniziative attuate per il miglioramento e la manutenzione della casa circondariale di Como.

Quanto ai casi che hanno riguardato specificamente l'istituto penitenziario, la competente articolazione ministeriale ha ricostruito gli atti di autolesionismo nei termini che seguono.

In data 12 ottobre 2014 il detenuto Ivan Andrei Galvez Cuevas poneva in essere il gesto autosoppressivo, per impiccagione, all'interno della propria camera detentiva. Sebbene immediatamente soccorso dal personale addetto alla vigilanza e dal personale medico, sanitari del 118 ne constatavano il decesso. Galvez risultava aver fatto ingresso in istituto il 2 ottobre 2014.

In data 31 ottobre 2014, nel corso del controllo svolto dal personale addetto alla vigilanza della sezione osservazione, veniva rinvenuto, privo di sensi in seguito ad impiccagione, il detenuto Maurizio Riunno, legatosi alle sbarre della finestra con un lenzuolo. Il detenuto veniva immediatamente soccorso dal personale di polizia e dal medico di turno che, dopo aver po-

sto in essere le manovre di rianimazione, ne constatava il decesso. Il detenuto aveva fatto ingresso presso l'istituto il 21 ottobre 2014.

In data 19 novembre 2014, il detenuto Massimo Rosa veniva rinvenuto dall'operatore addetto alla vigilanza della sezione privo di sensi, con al collo un laccio di scarpe legato alle sbarre della finestra del bagno della propria camera detentiva. Il detenuto aveva fatto ingresso in istituto il 17 luglio 2014.

Alla luce dei tragici eventi, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito di aver disposto un'indagine amministrativa, svolta con il coinvolgimento anche dei rappresentanti dei detenuti ed affidata al competente provveditorato regionale della Lombardia, finalizzata ad accertare le cause, le circostanze e le modalità dei fatti. Oltre ad attivarsi per l'attuazione delle relative visite ispettive e proprio in relazione alle ripetute criticità verificatesi nella sede comasca, consta che il provveditore regionale, in data 28 novembre 2014, ha tenuto un conferenza generale con i ruoli apicali dell'istituto.

I risultati degli accertamenti ispettivi, comunicati dal Dipartimento, hanno escluso elementi di responsabilità del personale penitenziario. Secondo quanto comunicato, risulta come gli interventi di soccorso siano stati definiti tempestivi, così come le attività di prevenzione sono state ritenute adeguate. In particolare, l'amministrazione ha evidenziato come i tre detenuti, dopo analisi degli *staff* multidisciplinari, fossero stati presi in carico dai servizi psicologici e, in un caso, psichiatrici. Ha comunicato, inoltre, che anche i procedimenti penali aperti dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Como sono stati archiviati, non essendo emerse responsabilità di terzi nella causazione dei decessi.

Il fenomeno di cui i casi di Como sono manifestazione è alla costante attenzione del Ministro, e lo vede direttamente impegnato in ogni iniziativa necessaria ed utile alla prevenzione del rischio di gesti di autolesionismo in ambiente carcerario. Finalità alla cui attuazione certamente concorre l'istituzione e la nomina, con decreti del Presidente della Repubblica 1° febbraio e 3 marzo 2016, del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

Nella consapevolezza della drammaticità di ogni atto di autolesionismo, occorre osservare, sotto il profilo statistico, che a partire dal 2013 il numero di suicidi all'interno degli istituti penitenziari ha avuto un sensibile decremento. Tra il 2009 e il 2012, infatti, il numero di casi è stato sempre annualmente superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011, mentre pari a 45 e 46 sono stati gli eventi degli anni 2007 e 2008. Grazie al miglioramento della situazione nei nostri penitenziari, il numero si è ridotto in maniera significativa, registrando 42 casi di suicidio nel 2013, 43 nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017.

Sul piano comparativo, poi, l'Italia, secondo le statistiche ufficiali del Consiglio d'Europa registra uno dei tassi più bassi di casi di suicidio. Nell'ultima rilevazione del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 in Italia, 12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito. I dati restano, in ogni caso, allarmanti e impongono un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

Alla luce delle analisi e delle riflessioni degli stati generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 il Ministro ha adottato una specifica "direttiva sulla prevenzione dei suicidi", indirizzata al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati relativi al fenomeno. In attuazione della direttiva, il Dipartimento ha predisposto un "piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidiarie in ambito penitenziario", cui hanno fatto seguito circolari attuative trasmesse ai provveditorati regionali. Le misure adottate dall'amministrazione penitenziaria attengono alla formazione specifica del personale, alla raccolta ed elaborazione dei dati ed all'aggiornamento progressivo dei piani di prevenzione. Sono state, inoltre, impartite istruzioni ai provveditorati regionali ed alle direzioni penitenziarie per la conclusione di intese con Regioni e servizi sanitari locali, al fine di intensificare gli interventi di diagnosi e cura, nonché l'attuazione di misure di osservazione e rilevazione del rischio.

L'amministrazione ha anche operato sul piano dell'organizzazione degli spazi e della vita penitenziaria, con incentivazione di forme di controllo dinamico volte a limitare alle ore notturne la permanenza nelle celle, in modo da rendere agevole l'osservazione della persona in ambiente comune e ridurre le condizioni di isolamento. Allo stesso scopo, sono state adottate misure volte a facilitare, anche attraverso l'accesso protetto ad *internet*, i contatti con i familiari.

Il 3 marzo, inoltre, si è svolta presso il Ministero della giustizia una riunione nel corso della quale il Ministro ha incontrato, con il capo di gabinetto, tutti i referenti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, al fine di fare il punto sulle modalità di esecuzione, al livello locale prossimo agli istituti penitenziari, delle disposizioni contenute nella direttiva sulla prevenzione dei suicidi e sollecitarne, ove necessario, la completa e rapida attuazione. Sono state, inoltre, programmate attività di monitoraggio e verifica periodica degli interventi di prevenzione delineati, attività che saranno svolte istituto per istituto. Con la riunione si è dato l'avvio ad un tavolo in convocazione permanente, che esaminerà costantemente i dati relativi allo stato di attuazione della direttiva che ogni referente è tenuto a raccogliere ed a trasmettere attraverso apposito monitoraggio. Le successive riunioni del tavolo, a partire dalla prima, si svolgono con stringente cadenza periodica.

L'azione sin qui intrapresa risulterà ulteriormente rafforzata dalle misure contenute nella riforma dell'ordinamento penitenziario, appena approvata dal Senato, che permetterà di introdurre strumenti adeguati per garantire una funzione davvero recuperatoria e risocializzante, in chiave costituzionalmente orientata, all'esecuzione penale.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

MANCONI. - *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 24 maggio 2014, in nei pressi di Sloviansk, in Ucraina, è morto tragicamente il *fotoreporter* italiano Andrea Rocchelli che si trovava insieme ad Andrej Mironov, anch'egli rimasto ucciso;

i due uomini sono deceduti a seguito dell'esplosione di alcuni colpi di mortaio, sparati su un gruppo di 5 civili inermi, di cui essi facevano parte;

Andrea Rocchelli, 31 anni, era fotografo *freelance*, aveva fondato il gruppo di fotografi indipendenti "Cesura"; il suo lavoro ha ricevuto numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero;

il *fotoreporter* era già stato in Ucraina diverse volte, l'ultima nel febbraio 2014 per documentare gli avvenimenti di piazza Maidan;

Andrej Mironov, che al momento della morte aveva 60 anni, era un attivista per i diritti umani, collaborava con il gruppo "Memorial" fondato da Anna Politkovskaja, e godeva di una considerevole notorietà a livello internazionale;

considerato che:

nel maggio 2014 la procura di Pavia ha aperto un'indagine sul caso di Andrea Rocchelli, chiedendo nell'estate 2015 l'apertura di una rogatoria internazionale, che è stata formalmente accettata dalle autorità ucraine;

dopo molteplici sollecitazioni da parte italiana, nel mese di maggio 2016, le competenti autorità ucraine hanno inviato per rogatoria gli atti richiesti dalla procura di Pavia;

dopo la traduzione degli atti, sono emerse le carenze dell'indagine, dal momento che, tanto per citare alcuni dettagli, non era stato nemmeno contattato il testimone oculare più importante, il giornalista francese William Roguelon, anch'egli vittima dei colpi di mortaio e oggi costretto ad una condizione di invalidità; nei due interrogatori cui è stato sottoposto, l'autista di Rocchelli e Mironov è caduto diverse volte in contraddizione, non facendo peraltro mai menzione della presenza di una quinta persona, di cui hanno parlato, invece, i testimoni presenti nell'immediatezza dell'accaduto; gli interrogatori del voluminoso incartamento si riferiscono a testimoni non informati dei fatti, che in quel momento non erano presenti a Sloviansk; la perizia balistica sulle schegge estratte dai corpi è stata effettuata solo nel novembre 2015, con strumenti inadeguati, e con risultati del tutto inaffidabili;

la documentazione prodotta dall'esperto dell'associazione "RJI", dottor Pisarek, sembrerebbe più completa di quella realizzata dopo la tragedia dagli inquirenti locali, documentazione, quest'ultima, che è alla base degli atti trasmessi dalle autorità giudiziarie ucraine alla procura di Pavia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della situazione relativa al risvolto giudiziario della drammatica uccisione di Andrea Rocchelli e Andrej Mironov;

se il Governo italiano, in considerazione degli eccellenti rapporti con quel Paese, possa facilitare i contatti tra la procura di Pavia e la corrispondente autorità giudiziaria ucraina;

quali iniziative di propria competenza intendano porre in essere, affinché le competenti autorità ucraine dispongano un supplemento di indagine sul caso della morte di Andrea Rocchelli e Andrej Mironov, di modo che su questo drammatico episodio possa essere definitivamente accertata la verità.

(4-06741)

(13 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si riporta la drammatica vicenda relativa all'uccisione, nel maggio 2014, in Ucraina e nei pressi di Sloviansk, del *fotoreporter* italiano Andrea Rocchelli, attivista per i diritti umani, e di Andrej Mironov, in seguito all'esplosione di alcuni colpi di mortaio rivolti ad un gruppo di civili. Con specifico riguardo all'indagine giudiziaria che ne è seguita, avviata dalla Procura della Repubblica di Pavia, evidenzia, in particolare, che dalla traduzione degli atti trasmessi dalle auto-

rità ucraine, investiti del caso su richiesta di rogatoria internazionale formulata dallo stesso ufficio giudiziario nell'estate 2015, sarebbero emerse numerose carenze nelle indagini condotte dalle competenti autorità giudiziarie ucraine. Su tali premesse, si chiede di conoscere se il Ministro sia al corrente di tali esiti; se intenda favorire i contatti tra le autorità giudiziarie coinvolte e, infine, quali iniziative intenda adottare affinché sia disposto un supplemento di indagine da parte delle autorità giudiziarie ucraine, così da fare piena luce sulla vicenda.

Preme rappresentare, al riguardo, che questo Ministero segue costantemente la vicenda.

Come noto, Andrea Rocchelli, *fotoreporter* italiano in Ucraina per realizzare un servizio giornalistico, è stato ucciso, insieme al suo interprete Andrej Mironov (di nazionalità russa), con numerosi colpi di arma da fuoco, il 24 maggio 2014 nei pressi di Sloviansk, località sita nella regione di Donetsk, che, in quel periodo, era teatro di violenti scontri tra l'esercito regolare ucraino, le milizie della guardia nazionale e le forze insurrezionali antigovernative. In relazione ai fatti, la competente Direzione generale della giustizia penale, in data 23 luglio 2015, ha provveduto a trasmettere alle autorità ucraine, ed in particolare alla Procura generale di Kiev, la richiesta di assistenza giudiziaria formulata dalla Procura della Repubblica di Pavia, titolare del relativo procedimento. Un'ulteriore rogatoria, inerente alla medesima indagine, è stata trasmessa dall'autorità giudiziaria italiana direttamente alla Francia in attuazione delle disposizioni dell'art. 53, comma 1, della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, firmata il 19 giugno 1959, e a questo Ministero per conoscenza.

Il procuratore della Repubblica di Pavia, con nota del 13 ottobre 2016, ha comunicato che tutte le richieste sino ad oggi trasmesse all'estero, compresa quella di perizia balistica, sono state integralmente eseguite ed è stata acquisita la relativa documentazione; ha comunicato altresì che "il fascicolo, in assenza di ulteriori investigazioni, è in fase di definizione". In proposito, si osserva che esula dalle attribuzioni e prerogative del Ministero esprimere considerazioni sulla utilità e pertinenza del materiale probatorio, e dunque anche sull'eventuale opportunità di un supplemento di indagine, essendo tale valutazione rimessa in via esclusiva all'autorità giudiziaria.

Preme comunque rassicurare che la competente articolazione ministeriale è costantemente in contatto con il Ministero degli affari esteri ed ella cooperazione internazionale e con l'autorità giudiziaria di Pavia incaricata delle indagini, e che, ove la documentazione trasmessa a detta autorità, in esecuzione delle richieste di assistenza, rendesse necessaria un'ulteriore rogatoria, provvederà a trasmetterla con tempestività alla competente autorità estera.

Giova, inoltre, evidenziare, per completezza informativa, che sono stati assunti elementi conoscitivi anche dal Ministero degli affari esteri. Il dicastero ha comunicato che l'ambasciata d'Italia a Kiev, non appena informata dell'accaduto, si è immediatamente attivata per prestare ogni possibile assistenza alla famiglia di Andrea Rocchelli e, sin dall'immediatezza, la nostra rappresentanza diplomatica, in raccordo con la Farnesina, ha manifestato alle autorità ucraine la viva aspettativa dell'Italia per indagini trasparenti e rapide, finalizzate ad identificare i responsabili dell'accaduto. Ha, altresì, precisato che la vicenda è sempre stata trattata con le autorità di Kiev in ogni occasione di incontro a livello politico, oltre che diplomatico, sia in Ucraina che in Italia e, da ultimo, nel giugno 2016, in occasione dell'incontro tra il Ministro degli esteri italiano e il primo ministro ucraino Groysman, quando sono state, ancora una volta, ribadite le aspettative delle autorità italiane e della famiglia in ordine all'accertamento delle responsabilità connesse alla morte del giovane *fotoreporter*.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(12 giugno 2017)

PETRAGLIA. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che

in data 31 marzo 2017 il capo della Polizia ha emanato un decreto di soppressione di 18 reparti di Polizia stradale;

tale soppressione riguarda i seguenti reparti: i 3 reparti di intervento di Milano, Napoli e Roma; le 2 sottosezioni di Barletta (Barletta-Andria-Trani) e Vasto (Chieti) e i 13 distaccamenti di Merano (Bolzano), Larino (Campobasso), Ortona a Mare (Chieti), Cassino (Frosinone), Portoferraio (Livorno), Viareggio (Lucca), Porto Recanati (Macerata), Ottana (Nuoro), Cefalù (Palermo), Penne (Pescara), Fano (Pesaro e Urbino), Ozieri (Sassari) e di Tolmezzo (Udine);

la delocalizzazione e l'accentramento di uffici e servizi dalle aree periferiche ed insulari sta contribuendo a rendere più difficile la vita in questi contesti territoriali rendendoli meno attrattivi e più insicuri;

una di queste realtà è sicuramente l'isola d'Elba che da anni sta assistendo allo smantellamento dei propri servizi territoriali;

visto che non appaiono chiare, se non per motivi prettamente economici, le motivazioni che stanno alla base di questa scelta che riguardereb-

be anche realtà complesse e che quindi necessiterebbero di un presidio permanente del territorio;

considerato che:

la chiusura del distaccamento della Polizia stradale di Portoferraio significa smantellare tale presidio sull'intera isola d'Elba, una realtà territoriale sulla quale, oltre alla popolazione elbana, in estate si riversano centinaia di migliaia di turisti;

non risulta chiara la motivazione alla base della scelta della chiusura del distaccamento di Portoferraio;

nel caso dell'Elba la sicurezza rappresenta un elemento attrattivo per una località turistica di fama internazionale;

il grande numero di turisti presenti comporta una crescita esponenziale del traffico di autoveicoli ed il controllo del territorio e delle strade risulta essere fondamentale per evitare incidenti, talvolta collegati all'uso di stupefacenti o di alcolici, e prevenire sacche di criminalità che, altrimenti, potrebbero inserirsi facilmente nel tessuto sociale ed economico;

inoltre, numerose istituzioni locali ed associazioni isolane hanno espresso forti preoccupazioni per la decisione di chiudere il reparto di Portoferraio,

si chiede di sapere:

se l'indicazione della soppressione di un numero così elevato di reparti provenga dal Ministero dell'interno o se la decisione sia stata presa autonomamente dal capo della Polizia;

per quali motivi il capo della Polizia abbia deciso di sopprimere i 18 reparti citati;

se sia stata valutata la complessità territoriale di alcune realtà, come quella dell'isola d'Elba, che necessitano di un presidio permanente per la sicurezza stradale;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere affinché realtà complesse come quella dell'isola d'Elba non subiscano, a seguito del decreto, un inaccettabile ridimensionamento del presidio finalizzato al controllo del territorio e delle strade.

(4-07401)

(20 aprile 2017)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che il capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, avvalendosi delle prerogative riconosciutegli dall'articolo 9, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 208 del 2001 ("Regolamento per il riordino della struttura organizzativa delle articolazioni centrali e periferiche dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza"), sta adottando provvedimenti di adeguamento organizzativo delle specialità della Polizia di Stato alle mutate esigenze operative. In tale ambito, con decreto 31 marzo 2017, egli ha disposto la chiusura, tra gli altri, del posto di Polizia stradale di Portoferraio.

La misura si inquadra nella necessità di adeguare l'assetto organizzativo della Polizia stradale alle mutate esigenze operative in relazione all'evoluzione del traffico viario, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse a disposizione secondo criteri di efficienza e di economicità. Su un piano più generale, si aggiunge che il futuro assetto della specialità stradale è oggetto, oltre che di specifiche misure organizzative da parte del capo della Polizia, di analisi e di approfondimento anche nell'ambito del piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale, in via di elaborazione alla luce dei criteri direttivi dettati dalla cosiddetta legge Madia. Tale progettualità sarà poi traspunta, come indicato nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2016, in un decreto ministeriale da emanare ai sensi della legge n. 121 del 1981.

Anche la Polizia stradale è coinvolta da tale riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nella sicurezza del traffico stradale, legato all'aumento dei volumi di traffico e ai cambiamenti delle direttrici principali. Per giungere a una compiuta definizione del piano di razionalizzazione, sono in fase di elaborazione, da parte di appositi gruppi interforze istituiti presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero, i criteri volti a rimodulare la rete dei presidi in rapporto alle specifiche realtà dei territori, secondo una logica che consenta di coniugare efficienza ed efficacia, evitando diseconomie di scala.

Si assicura, fin da ora, che ogni possibile opzione sarà oggetto di attenta valutazione, che sarà coerente sia con un sistema della sicurezza più aderente ai mutati scenari di rischio sia con le esigenze di efficientamento e adeguamento organizzativo connesse alla trasformazione tecnologica e infrastrutturale del Paese.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

ROMANI Maurizio, BENCINI, DE PIETRO, FUCKSIA, SIMIONI, VACCIANO, MOLINARI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 18 dicembre 2014, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato le linee di indirizzo sulle modalità organizzative ed assistenziali della rete dei centri di senologia;

il documento indica le modalità di organizzazione e operative per la senologia in Italia. Ridefinisce in particolare il ruolo delle *breast unit* come percorsi diagnostico-terapeutici, debitamente coordinati, omogenei, unitari, integrati e multidisciplinari dedicati alla diagnosi dei tumori della mammella, sia per i casi provenienti dai programmi organizzati di *screening* della popolazione (oramai poco meno del 50 per cento dei tumori incidenti), sia per i casi clinici in donne sintomatiche o su presentazione spontanea al di fuori delle fasce di età dello *screening* mammografico, alla mappatura e gestione del rischio genetico familiare, alla terapia chirurgica, radioterapica oncologica e palliativa, oltre che come centro di riabilitazione e recupero funzionale e di *counseling* psicologico. Questi percorsi consentiranno di monitorare complessivamente tutti gli interventi riguardanti i tumori mammari con strumenti, indicatori e *standard* di riferimento adeguati circa tutte le fasi del percorso stesso, per quanto riguarda l'adeguatezza, l'appropriatezza, l'efficienza, l'efficacia, la qualità e gli esiti in termini di salute per le donne rispetto agli interventi eseguiti;

la *breast unit* può essere, quindi, definita come un'unità senologica multidisciplinare altamente specializzata alla quale afferiscono funzionalmente ed in modo integrato e coordinato le unità operative di chirurgia, radiologia, oncologia, anatomia patologica, radioterapia, psicologia, genetica, cure palliative, nonché infermieri specializzati e *data manager*, che, nel rispetto dei criteri organizzativi e di qualità fissati dall'Eusoma (European society of breast cancer specialists), persegue l'obiettivo dell'ottimizzazione dell'assistenza sanitaria, della coerenza del percorso di diagnosi e cura e della continuità assistenziale delle donne affette da tumore alla mammella. Nello specifico, la persona cui viene diagnosticata una patologia oncologica può essere seguita lungo l'intero *iter* diagnostico-terapeutico (dal momento della diagnosi clinico-istologica alla stadiazione del tumore, all'intervento chirurgico, alla radioterapia, alla terapia medica, al monitoraggio clinico-strumentale, alla riabilitazione, al supporto psicologico, all'assistenza domiciliare) da un *team* interdisciplinare di professionisti che si trova in un unico ambiente strutturato;

il fatto che in una *breast unit* l'*iter* diagnostico-terapeutico venga concordato in maniera multidisciplinare consente di ottimizzare risorse e tempi di attesa a vantaggio della sopravvivenza (il tasso di mortalità risulta

ridotto di quasi il 20 per cento) e della qualità della vita delle pazienti e, conseguentemente, di utilizzare in modo più razionale ed efficace le risorse pubbliche. In un reparto dove vengono trattate diverse patologie tumorali vi sono infatti lunghe liste di attesa per gli esami e gli interventi chirurgici. Soltanto un'unità altamente specializzata e dedicata è in grado di effettuare una diagnosi corretta e tempestiva e di garantire il rispetto dei tempi massimi fissati dalle linee guida europee per l'inizio delle cure;

considerato che:

presso il presidio ospedaliero "Vittorio Emanuele" di Gela (Caltanissetta), è attivo da anni un centro di senologia, che rappresenta uno spazio avanzato di prevenzione e cura del tumore al seno. Questo centro opera da anni con pazienti affette da patologie tumorali provenienti da tutta la Sicilia e dal Meridione d'Italia, e si colloca tra i primi reparti operanti in Sicilia;

da tempo pazienti, medici e cittadini del territorio chiedono con forza l'istituzione di una *breast unit* presso la struttura sanitaria di Gela;

nel gennaio 2016 la Regione Siciliana ha approvato l'atto aziendale dell'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta in cui era prevista anche l'istituzione della *breast unit*; tuttavia risulta agli interroganti che i tagli effettuati dalla Regione avrebbero eliminato dai fondi assegnati all'Asp di Caltanissetta i 5 milioni di euro destinati ad avviare l'esercizio dei reparti al "Vittorio Emanuele" della *breast unit* e dell'Utin, unità di terapia intensiva neonatale;

rilevato che sarebbe opportuna, oltre all'immediata istituzione della *breast unit* presso il "Vittorio Emanuele", l'istituzione almeno di una seconda *breast unit* presso il polo ospedaliero di Caltanissetta, al fine di garantire una distribuzione uniforme dei servizi sul territorio provinciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia conoscenza dei fatti esposti;

se non consideri urgente attivarsi, per quanto di sua competenza, per garantire la copertura finanziaria necessaria all'istituzione della *breast unit* presso il presidio ospedaliero Vittorio Emanuele di Gela.

(4-05915)

(7 giugno 2016)

RISPOSTA. - Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale (ASP) di Caltanissetta ha rappresentato che, con deliberazione n. 537 del 1° aprile 2016, previa verifica degli organi regionali e secondo quanto previsto dall'art. 16 della legge della Regione Siciliana n. 5 del 2009, è stato approvato l'atto aziendale di organizzazione con il quale è stata proposta dalla medesima ASP e approvata dagli organi regionali l'istituzione presso il presidio ospedaliero "Vittorio Emanuele" di Gela di un'unità operativa complessa di "breast unit", al fine di dare un'esatta definizione al centro di senologia operante da anni presso la struttura, importante spazio di prevenzione e cura del tumore mammario.

Il direttore generale ha, altresì, precisato che si è dovuto rinviare ad un successivo atto la determinazione della dotazione organica della struttura, a causa dell'insufficiente assegnazione di fondi per il personale, specificando, in proposito, che l'assegnazione di fondi è stata già posta sotto attenzione dall'Assessorato regionale per la salute e sarà oggetto di ridefinizione, come prospettato nei vari incontri tenutisi in Assessorato alla presenza dei sindaci della provincia, al fine di rendere possibile l'attivazione dell'unità operativa complessa, unitamente a quella di terapia intensiva neonatale.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)

SAGGESE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Ministero dell'interno ha deciso di avviare, nel 2014, il processo di razionalizzazione della Polizia stradale, ferroviaria, postale e dei reparti speciali della Polizia dello Stato;

tale progetto ha sollevato, sin dal principio, numerosi dubbi, così come più volte espresso dalle sigle sindacali di riferimento, in merito all'efficacia dell'intervento, posto l'indebolimento arrecato alla presenza delle forze dell'ordine sul territorio;

con decreto del capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza del 31 marzo 2017, è stata disposta la soppressione di 15 posti di Polizia ferroviaria, tra i quali quello insistente presso la stazione ferroviaria di Agropoli-Castellabate (Salerno);

la motivazione posta a fondamento del provvedimento adottato andrebbe rintracciata "nell'esigenza di adeguare l'assetto organizzativo della

Polizia ferroviaria alle mutate esigenze operative: in relazione all'evoluzione del traffico la vigilanza può essere assicurata da altri uffici limitrofi";

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la stazione risulta essere uno degli scali ferroviari a sud di Salerno, con il maggiore afflusso di passeggeri e utenti, servendo non solo la popolazione agropolese, che conta circa 25.000 abitanti, ma anche i numerosi pendolari provenienti dai comuni limitrofi, che utilizzano lo scalo ferroviario per mobilità lavorativa o per motivi di studio;

si tratta di un comprensorio insistente in una località ad alto potenziale attrattivo e di richiamo turistico, che ogni anno ospita decine di migliaia di visitatori anche e soprattutto stranieri;

la soppressione del presidio causa senza ombra di dubbio un palese indebolimento delle forze dell'ordine sul territorio, posto che tale ufficio di Polizia ha avuto competenza su circa 60 chilometri di tratta ferroviaria, comprendente ben 7 scali ferroviari attivi, da Capaccio-Roccadaspide a Pisciotta-Palinuro;

sono già in corso specifici interventi di potenziamento della linea ferroviaria e della stazione stessa, visto che la Giunta regionale della Campania, con seduta del 18 aprile 2017, ha approvato il progetto "Cilento alta velocità Milano-Sapri", deliberando il prolungamento della tratta ferroviaria ad alta velocità fino a Sapri, con le fermate obbligatorie intermedie ad Agropoli-Castellabate e Vallo della Lucania,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a fronte delle innumerevoli istanze provenienti dai territori interessati, intenda rivedere il progetto riorganizzativo e, nel caso del posto di Polizia ferroviaria di Agropoli-Castellabate, procedere alla riapertura totale del presidio, assicurandone la piena funzionalità e operatività.

(4-07530)

(17 maggio 2017)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che il capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, avvalendosi delle prerogative riconosciutegli dall'articolo 9, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 2001, n. 208 ("Regolamento per il riordino della struttura organizzativa delle articolazioni centrali e periferiche dell'Amministrazione della pubblica sicurezza"), sta adottando provvedimenti di adeguamento or-

ganizzativo delle specialità della Polizia Stato alle mutate esigenze operative.

In tale ambito, il 31 marzo, egli ha disposto la chiusura, tra gli altri, del posto di Polizia ferroviaria di Agropoli. Come risulta dal preambolo del provvedimento, tale misura risulta fondata, per Agropoli come per gli altri 14 presidi soppressi contestualmente, su criteri di efficienza ed efficacia dell'operatività della rete territoriale della Polizia ferroviaria, anche in relazione alla circostanza che la vigilanza e la sicurezza degli scali possono essere assicurate nell'ambito degli ordinari piani coordinati di controllo del territorio, con il concorso degli uffici della Polizia ferroviaria limitrofi.

In concreto, è stato rilevato che nell'ambito della stazione ferroviaria di Agropoli non si registrano particolari criticità e che il dispositivo di sicurezza in quel comune si avvale di una stazione dell'Arma dei Carabinieri e di una compagnia della Guardia di finanza. In ogni caso, i servizi di specialità saranno assicurati dalla competente sezione Polfer di Salerno e dal limitrofo posto di Battipaglia.

Su un piano più generale, si informa che l'assetto della Polizia ferroviaria è oggetto, in questo periodo, oltre che di specifiche misure organizzative ad opera del capo della Polizia, anche di analisi ed approfondimento ulteriori, nell'ambito di una più ampia progettualità volta a ottimizzare la dislocazione e la funzionalità dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale, alla luce dei criteri direttivi dettati dalla cosiddetta legge Madia.

Tale progettualità sarà poi trasposta, come indicato nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2016, in un decreto ministeriale da emanare ai sensi della legge n. 121 del 1981.

La Polizia ferroviaria è coinvolta in tale riordino di valenza strategica, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nella sicurezza dei traffici ferroviari, in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, diventate, da semplici luoghi di transito, punti di incontro e di allocazione di attività commerciali.

Per giungere a una compiuta definizione del progetto, sono in fase di elaborazione, da parte di appositi gruppi interforze istituiti presso l'ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento della pubblica sicurezza, i criteri volti a rimodulare la "rete dei presidi" in rapporto alle specifiche realtà dei territori, secondo una logica che consenta di coniugare efficienza ed efficacia evitando diseconomie di scala. I gruppi di lavoro non hanno ancora terminato la loro attività, ma si assicura fin d'ora che ogni possibile opzione sarà oggetto di attenta valutazione, la quale non potrà

mai andare a discapito della sicurezza dei viaggiatori e del personale ferroviario.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(1° giugno 2017)

SIMEONI, VACCIANO, MOLINARI, MUSSINI, BENCINI, FUCKSIA, DE PIETRO, ROMANI Maurizio. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'attuale situazione dei presidi ospedalieri dell'agro pontino, già drammaticamente al collasso, rischia di aggravarsi ulteriormente con l'imminente arrivo della stagione estiva;

il quadro, pericolosamente allarmante, non risparmia neppure il capoluogo di provincia; invero, l'ospedale "Santa Maria Goretti" di Latina versa in pessime condizioni: ad oggi, infatti, si assiste all'accorpamento dei reparti, come nel caso di quelli di urologia e chirurgia, riuniti da oltre un anno, e dove nei primi mesi del 2016 si è assistito anche a casi di contagio tra i degenti del batterio "clostridium", anche a causa, peraltro, del sistematico sovraffollamento che si registra in tutti i reparti, compreso il pronto soccorso, causando non solo promiscuità dei posti, ma anche la collocazione di lettini o lettighe in postazioni che difettano delle necessarie attrezzature, quali ossigeno o il campanello per le emergenze. Il tutto con l'aggravante che tale nosocomio doveva essere convertito in dipartimento di emergenza e accettazione di secondo livello già nel 2015; e dove, è bene ricordare, era stato già chiuso il reparto di psichiatria nel 2014, mentre recentemente è stata disposta anche la chiusura del reparto detenuti. La carenza di medici, infermieri, tecnici e spazi idonei pregiudica ulteriormente il quadro, non consentendo l'effettiva operatività della struttura. Inoltre, negli scorsi mesi si è assistito alla decisione di articolare l'assistenza medica territoriale unicamente dalle ore 8 alle ore 24, lasciando quale unica presenza notturna quella del personale del servizio 118;

una situazione analoga si riscontra anche presso l'ospedale "Riuniti" di Anzio e Nettuno (Roma), dove, durante l'estate 2015, la penuria di personale ha condotto la direzione generale della struttura sanitaria a decretare *in extremis* la chiusura dei reparti di chirurgia, ortopedia e otorinolaringoiatria, non essendo ulteriormente in grado di garantire un adeguato servizio di assistenza ai pazienti ricoverati in degenza, disponendone altresì il trasferimento in altri reparti o addirittura in altre strutture ospedaliere;

presso l'ospedale "Fiorini" di Terracina (Latina), si è deciso nel dicembre 2015 di trasferire l'attività di emergenza traumatologica a Formia e Latina, eliminando, inoltre, la reperibilità dei medici, paventando altresì la chiusura del reparto di ortopedia, di cui, ancora, si è in attesa del primario, così come anche dell'assunzione del responsabile del reparto di chirurgia. In realtà la sofferenza cronica di personale interessa tutta la struttura, tanto che addirittura l'insufficienza di anestesisti non consentirebbe di programmare le sedute operatorie ordinarie, concentrandosi prevalentemente sulle urgenze. Alla stregua di tali disposizioni, il Fiorini rischierebbe concretamente di vedersi trasformare da unità operativa complessa a unità operativa semplice a valenza dipartimentale, a favore dell'ospedale di Formia (Latina), operando, in tal modo, di fatto, una vera e propria spoliatura del servizio sanitario territoriale, nonché una dequalificazione del presidio;

nella vicina Fondi (Latina) la situazione appare ancora peggiore: il "San Giovanni di Dio" pare che sia destinato, in tempi ravvicinati, alla soppressione. Nell'ultimo atto aziendale, viene perentoriamente esclusa la cittadina di Fondi dalla rete dell'emergenza, comportando un significativo ridimensionamento delle prestazioni sanitarie. Invero, benché nel 2015 si sia provveduto al trasferimento del reparto di endoscopia da Terracina a Fondi, pare che esista il rischio reale che esso presto scomparirà nuovamente dal nosocomio. Stessa sorte anche per il reparto di chirurgia, a seguito dell'eliminazione del *day surgery* a causa della mancanza di anestesisti; i pochi rimasti sono stati trasferiti all'ospedale di Formia, insieme a tutto il reparto di ostetricia;

l'ospedale "Dono Svizzero" di Formia, nonostante la recente acquisizione di reparti, trasferiti da Fondi, non sembrerebbe beneficiare di migliori condizioni per il suo corretto funzionamento: la struttura, di fatti, non sarebbe in grado di fare fronte a tutte le urgenze, giacché il reparto di cardiologia non avrebbe sufficienti risorse mediche e non sarebbe stato garantito il ricambio del personale giunto al pensionamento; recentemente sarebbe stato disposto anche il depotenziamento della cardiologia di urgenza, nonché il ridimensionamento dei posti letto nelle unità di terapia intensiva; ancora, il servizio di emodinamica non sarebbe operativo per l'intero arco delle 24 ore, ma limitatamente al lasso temporale che va dalle ore 8 alle ore 16, dal lunedì al venerdì; ed infine il nosocomio si contraddistingue per un reparto di rianimazione prossimo al collasso, stante la penuria di anestesisti che tuttora persiste. Premesse, queste, che mal si collimano con la prospettiva di trasformare l'ospedale in dipartimento di emergenza e accettazione di primo livello;

a Gaeta (Latina), presso l'ospedale "Monsignor Di Liegro", si è assistito recentemente alla chiusura del reparto di oncologia, in un'area, va premesso, ove l'incidenza di patologie tumorali aumenta a ritmi allarmanti, costringendo i pazienti a recarsi nel già oltremodo congestionato reparto di oncologia dell'ospedale di Formia; oltre a ciò si aggiunga l'idea, ventilata

negli scorsi mesi, relativa ad un'eventuale chiusura notturna del primo intervento;

infine, la chiusura del servizio di radiologia a Priverno (Latina), prevista per il mese di giugno 2016, costituisce l'ennesimo attacco alla salute dei cittadini, senza contare l'aggravio di lavoro che ciò comporterà per l'ospedale di Latina, nonché per gli altri presidi del basso Lazio,

considerato che:

l'attuale situazione di tutte le strutture ospedaliere presenti sul territorio, caratterizzata dalla sistematica chiusura di plurimi reparti, dal costante blocco del *turnover* e dalle difficoltà organizzative riscontrate, dipinge un quadro fortemente sconcertante;

l'avvicinarsi della stagione estiva aggrava ulteriormente quanto appena illustrato, in considerazione dell'aumento esponenziale della popolazione nell'agro pontino, nonché dalla congestione stradale delle principali arterie, prospettando il reiterarsi di condizioni di forte disagio, quali quelle riscontrate nell'estate 2015, quando a farne le spese è stato soprattutto l'ospedale di Terracina, trovandosi, di fatto, impreparato, sia per la carenza di personale sia per il progressivo depotenziamento, a far fronte a tutte le emergenze che inevitabilmente la stagione estiva porta con sé;

la *mala gestio* della sanità pontina sta producendo danni irreparabili: si assiste all'ormai sistematica chiusura di servizi sanitari primari, alla ristrettezza di funzioni e alla mancanza di personale medico specialistico capace di dare risposte e prestazioni sanitarie adeguate alle esigenze del territorio. In tal senso, un'eventuale chiusura del nosocomio di Fondi comporterebbe un incontrovertibile affollamento dei presidi di Formia e Gaeta, già di per sé allo stremo delle forze;

alle considerazioni esposte occorre, inoltre, aggiungere la decisione di articolare presso l'ospedale di Latina l'assistenza medica territoriale in turni tali da lasciare il presidio notturno nella responsabilità del personale del servizio del 118: tale misura, se applicata, genererebbe un problema non irrilevante; i medici del 118 si troverebbero a svolgere in contemporanea due tipologie di servizi completamente diversi: da una parte fronteggiare le emergenze, dall'altra barcamenarsi tra visite e prescrizioni, con l'ovvia conseguenza di creare disfunzioni in ordine alla qualità dei servizi e dell'assistenza medica, nonché ingenerando la concreta possibilità che aumentino i casi di omissione di soccorso;

a parere degli interroganti, non si comprende, in effetti, quale sia l'utilità di eliminare il servizio della guardia medica nelle ore notturne, come anche non appare chiaro a quali finalità risponda l'opera di depotenziamento e dequalificazione, a giudizio degli interroganti ignobile, della sanità ponti-

na che, oltre a limitare l'accesso dei cittadini alla salute, nulla aggiunge sul campo delle prestazioni, giacché: il Dono Svizzero di Formia non sarebbe in grado di sostenere tutta l'estrema urgenza; il Santa Maria Goretti, parimenti, lamenterebbe una profonda carenza di medici, infermieri, tecnici e spazi idonei che ne consentano l'effettiva operatività; a Priverno, infine, si sarebbe ancora in attesa che riprendano i lavori alla "Madonna delle Grazie", ad ora l'unica tra le città pontine sede di un presidio ospedaliero a non disporre di un piano di assistenza definito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versa la sanità pontina, nonché delle circostanze per le quali siano state disposte plurime soppressioni di reparti, nonché il sottodimensionamento del personale sanitario;

se, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda intraprendere tutti gli opportuni interventi strutturali che si rendono imprescindibili in tutto il territorio del basso Lazio, diretti a garantire il miglioramento delle prestazioni, l'efficienza e la qualità dei servizi, nonché volti ad assicurare un congruo numero di medici ed infermieri, affinché sia garantita la piena ed adeguata assistenza ai pazienti, anche attraverso un opportuno sblocco del *turnover*, così da assicurare la piena operatività delle strutture sanitarie pontine.

(4-05950)

(9 giugno 2016)

RISPOSTA. - In merito all'ospedale "Santa Maria Goretti" di Latina, la direzione generale della Asl di Latina ha precisato che i reparti di chirurgia generale ed urologia, già da 2 anni, costituiscono un'area di degenza chirurgica multidisciplinare, in linea con gli indirizzi regionali e nazionali per le attività di ricovero continuativo per acuti, che tendono al superamento dei reparti per disciplina o per specialità distinti e separati.

Per quanto attiene ai casi di infezione da "Clostridium difficile", tali infezioni sono considerate un problema sanitario internazionale, che riguarda le strutture ospedaliere ed il territorio: il comitato per il controllo delle infezioni ospedaliere e la unità operativa complessa "rischio clinico" hanno prodotto specifiche raccomandazioni, attivando un sistema di sorveglianza microbiologica di laboratorio, ed effettuano corsi di formazione ed *audit*, oltre a periodici sopralluoghi, che consentono di monitorare costantemente il problema e di intervenire adeguatamente in tutte le situazioni di allarme.

Anche il fenomeno dell'affollamento del pronto soccorso e dei ricoveri per acuti, i cui indicatori di appropriatezza sono relativamente migliori della media regionale, così come di altre strutture di maggiori dimensioni e complessità, sono oggetto di programmi di miglioramento e gestione delle emergenze, coerenti con gli indirizzi regionali. La direzione medesima ha sottolineato come, durante gli episodi di sovraffollamento del pronto soccorso, vengano utilizzati i posti letto aggiunti nei reparti di degenza già esistenti, in base ai piani di gestione appositamente predisposti, e come sia previsto che l'incremento dei posti letto per acuti, secondo la programmazione regionale, venga attuato in modo proporzionale al reclutamento delle risorse umane ed al progressivo superamento dei vincoli di bilancio regionali, nonché alla disponibilità dei locali ristrutturati grazie ai lavori in corso, ovvero di prossima esecuzione per i finanziamenti già ottenuti.

Riguardo al reparto di psichiatria, e alle stanze dedicate al ricovero e assistenza ai detenuti, ha specificato che, per la ristrutturazione e messa a norma del primo, in seguito al completamento delle procedure di gara, inizieranno a breve i lavori necessari; per le seconde, in attesa di assumere il personale, già autorizzato dalla Regione Lazio, sufficiente a ripristinare la funzionalità delle due stanze, il ricovero e l'assistenza ai detenuti non sono mai stati sospesi, bensì garantiti in stanze interne ad altri reparti.

La Regione Lazio ha autorizzato con specifici provvedimenti gli interventi tecnologici e strutturali e le assunzioni ai fini dell'attivazione a regime dei servizi e delle funzioni del dipartimento di emergenza e accettazione (DEA) di secondo livello, mentre per quel che riguarda l'assistenza territoriale, la direzione generale della Asl ha segnalato di aver ulteriormente allargato l'offerta del servizio di continuità assistenziale nelle fasce notturne e festive, migliorandone l'appropriatezza, grazie all'estensione delle unità di cure primarie dei medici di medicina generale, che garantiscono agli assistiti l'apertura continuativa dei propri ambulatori dalle ore 10.00 alle ore 19.00, e dell'ambulatorio "Ambufest", che garantisce prestazioni alternative al pronto soccorso, il sabato ed i giorni festivi, dalle ore 8.00 alle ore 20.00.

Relativamente all'ospedale civile "Alfredo Fiorini" di Terracina, la direzione generale ha comunicato che l'attività ed il reparto di traumatologia non sono stati trasferiti, ma rimangono operativi, come rimane attivo il servizio di reperibilità dei medici ortopedici: le attività chirurgiche, nonostante la carenza di medici anestesisti (per risolvere la quale sono state rilasciate specifiche autorizzazioni in deroga dalla Regione Lazio) vengono garantite da specifici progetti di prestazioni aggiuntive, e il direttore della chirurgia generale, a direzione universitaria, è stato designato dagli organi accademici, con decorrenza della presa di servizio dal 1° ottobre 2016.

Con riferimento all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Fondi, ha precisato che l'ospedale è sede di pronto soccorso ma non di terapia intensiva, prevista, come da piano della rete ospedaliera e della rete dell'emergenza regionale, negli ospedali sede di DEA: presso tale nosocomio è attivo il *day*

surgery multidisciplinare, così come le attività di ostetricia e ginecologia, nonché di anestesia sulle 24 ore necessarie alla loro funzionalità.

Relativamente all'ospedale "Dono Svizzero" di Formia, la direzione nega il recente trasferimento di reparti da Fondi, e dichiara l'operatività di cardiologia con le attività di degenza per acuti, che ha assorbito 4 posti letto monitorizzati, e terapia intensiva, i cui 4 posti letto sono quelli previsti dalla programmazione regionale. Ha dichiarato, altresì, che negli ultimi anni non vi sono state variazioni nelle attività del servizio di emodinamica, attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 16.00, e che l'adeguamento organico previsto dalla Regione ne consentirà l'estensione oraria fino alle ore 2.00: anche l'unità di oncologia opera presso l'ospedale di Formia con lo stesso livello di attività degli anni precedenti, in quanto la struttura di Gaeta è stata convertita in presidio territoriale a gestione del distretto 5 già da quattro anni.

Relativamente alla paventata chiusura dei punti di primo intervento (PPI), sono 7 quelli attualmente in funzione nel territorio della Asl di Latina, l'attuale normativa, ed in particolare il decreto del Ministero della salute 2 aprile 2015, n. 70, prevede il superamento dei PPI, da attuare anche implementando l'attività territoriale al fine di trasferire al sistema dell'assistenza primaria le patologie a bassa gravità che non richiedono trattamento ospedaliero, mantenendo rigorosamente separata la funzione di urgenza da quella dell'assistenza primaria.

La Asl di Latina si è dichiarata fortemente coinvolta nel previsto processo di trasformazione dei punti di primo intervento, e si è resa disponibile a partecipare attivamente al relativo processo di riorganizzazione, ponendo particolare attenzione, attese anche le note criticità del pronto soccorso di riferimento, alla prevista implementazione delle attività territoriali, ritenute in grado, se adeguatamente riorganizzate, di dare risposta alla domanda di assistenza per patologie a bassa gravità, che ha rappresentato, fino ad ora, una quota cospicua dell'attività dei punti di primo intervento così come dei presidi sanitari di riferimento.

Quanto alla paventata chiusura della radiologia di Priverno, la direzione generale ha riferito che tale servizio è regolarmente funzionante, non ha subito interruzioni durante il periodo estivo in cui sono state chiuse esclusivamente le fasce pomeridiane nel mese di agosto, durante il quale le prestazioni effettuate sono state 171.

Relativamente ai lavori al “Madonna delle Grazie” di Priverno, ha riferito che, stante l'urgenza della ripresa delle attività di ristrutturazione, è in corso la redazione di apposita relazione complessiva tecnico-sanitaria, completa di cronoprogramma, necessaria per la conferma dell'impianto autorizzativo dei certificati di esecuzione dei lavori, e della conferma di copertura della spesa sul capitolo di bilancio relativo.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)

SIMEONI, VACCIANO, MUSSINI, BIGNAMI, DE PIETRO, CERVELLINI, ROMANI Maurizio, PEPE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

come si ha modo di apprendere da diversi quotidiani, in particolar modo locali, è di alcuni giorni addietro la notizia di un infermiere colto da infarto, mentre era intento a coprire il proprio turno al servizio di prevenzione diagnosi e cura che, come previsto dalla direzione sanitaria, prestava supporto al pronto soccorso dell'ospedale "Santa Maria Goretti" di Latina;

l'ospedale si contraddistingue per la frequenza con cui evenienze, quali quella citata, si manifestano: invero, sarebbe il quinto episodio, negli ultimi anni, in cui il personale alle dipendenze del nosocomio viene colpito da seri attacchi cardiaci;

l'ultimo caso, del febbraio 2014, vedeva nuovamente protagonista un infermiere, raggiunto da un malore al petto, a seguito di un'aggressione avvenuta in piena notte e commessa da un paziente in attesa di essere visitato;

considerato che:

appare ormai fin troppo notorio che le condizioni del pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina sono tra le più disastrose dell'intera Regione;

gli episodi di violenza registrati sono stati numerosi negli anni, tanto da sollevare il malcontento di pressoché tutte le sigle sindacali, che hanno, reiteratamente, denunciato le gravi carenze del pronto soccorso, a causa dei rischi costanti cui sono sottoposti i lavoratori. L'assenza di personale delle forze dell'ordine, o comunque di una qualche sorveglianza, in una struttura di emergenza, che annovera un numero medio di accessi notturni,

ben al di sopra dei restanti nosocomi del Basso Lazio, non agevola, ma anzi, compromette ulteriormente un quadro già prossimo al collasso;

il reiterarsi delle violenze, altresì, mina fortemente la tranquillità di tutti gli operatori della struttura, che operano in condizioni impietose, con risorse estremamente ristrette ed in assenza di spazi idonei. A fronte della chiusura e trasferimento della centrale operativa del servizio di emergenza della provincia di Latina, a lungo rimasta in stato di abbandono, e oggetto di un altro atto di sindacato ispettivo, il Ministro in indirizzo ha tenuto a precisare nelle sue risposte, del giugno 2016, "che i locali dell'ospedale "Santa Maria Goretti" (...), ex sede operativa dell'ARES 118, che attualmente non ospitano alcuna attività, è stato comunicato che essi sono stati fatti oggetto, nel mese di dicembre 2015, di interventi atti a garantire la pulizia e la sicurezza dei luoghi e dell'area circostante. La Prefettura ha aggiunto che, per tali locali, è previsto l'utilizzo nell'ambito delle attività sanitarie ricomprese nel piano di riconversione dell'ospedale in sede di dipartimento d'emergenza e accettazione (DEA) di secondo livello";

alla chiusura dei reparti consegue il fisiologico sovraccollamento della struttura: il personale è fortemente insufficiente, affinché sia garantito il corretto funzionamento dell'ospedale, a fronte di turni di lavoro letteralmente massacranti. Un tale contesto lavorativo espone maggiormente il personale dell'ospedale al verificarsi di situazioni stressanti e pregiudizievoli per la loro salute, minando, al contempo, il corretto svolgimento dei propri doveri professionali, dacché, in assenza delle condizioni psicofisiche necessarie, non solo si arreca un danno alla propria salute, ma si compromette fortemente anche quella dei pazienti;

la stessa Asl di Latina, ha ritenuto, al fine di risolvere o quantomeno di arginare la situazione di insostenibilità del reparto di emergenza pontino, di istituire un'unità di crisi *ad hoc*. Tuttavia, oltre alla chiusura dei nosocomi minori, la politica dei tagli perpetrata dall'attuale governo regionale, ha determinato una drastica riduzione del personale, con conseguente aumento delle ore lavorate e di turni estremamente faticosi per gli operatori in servizio, che, essendo sotto pressione, iniziano a mostrare segni di cedimento, anche fisico;

si rende, pertanto, necessario a parere degli interroganti intraprendere una serie di misure atte a risolvere, in maniera definitiva, i problemi strutturali dell'ospedale, evitando il sistematico ricorso a tagli di spesa e del personale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti delle strutture regionali interessate, al fine di migliorare il livello di sicurezza all'interno degli ospedali e delle strutture di pronto soccorso, nonché a tutela degli operatori del servizio di emergenza territoriale, garantendo al personale medico e paramedico di poter svolgere il proprio lavoro in piena sicurezza.

(4-06324)

(14 settembre 2016)

RISPOSTA. - Per il pronto soccorso dell'ospedale "Santa Maria Goretti", è in via di definizione uno specifico progetto di ristrutturazione, già finanziato dalla Regione Lazio, che consentirà un ampliamento complessivo di circa 300 metri quadri, nel rispetto di tutti i requisiti minimi previsti per la struttura.

La Regione ha autorizzato, con decreto n. 138 del 28 aprile 2016, l'assunzione, in deroga, di 5 medici neonatologi, 6 medici anestesisti e rianimatori, un medico d'urgenza, 22 infermieri collaboratori professionali sanitari e 15 operatori sociosanitari. Nel contempo, vengono colmate con opportune sostituzioni tutte le assenze, nel rispetto della vigente normativa.

Tali interventi sono finalizzati all'implementazione delle funzioni di dipartimento di emergenza e accettazione (DEA) di secondo livello del nosocomio pontino, e al soddisfacimento delle conseguenti ulteriori esigenze funzionali nel suo ambito di attività.

In proposito, è stato sottolineato dalla direzione generale della Asl di Latina, attualmente a gestione commissariale, come le necessarie procedure di reclutamento del personale siano rese particolarmente difficoltose dalla ridotta disponibilità di professionisti, oltre che dalla necessità di utilizzare graduatorie di vecchia data.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla sicurezza degli operatori e degli utenti, è attivo dalle ore 8.00 alle ore 20.00, presso il citato ospedale, un presidio con personale della Polizia di Stato. Tale personale, la cui attività ordinaria riguarda la ricezione e trasmissione dei referti medici all'autorità giudiziaria o agli organi di polizia competenti, anche a seguito di interventi e acquisizione di denunce o querele degli utenti del presidio sanitario, è talvolta chiamato ad intervenire in occasione di diverbi tra operatori sanitari ed utenti, o per richiamare eventuali trasgressori al rispetto dei divieti di parcheggio o di fumo nelle aree interdette.

Gli interventi presso il pronto soccorso, circa 3-4 mensili, riguardano atteggiamenti sfrontati o rissosi assunti da ammalati, o loro congiunti,

a causa del protrarsi dell'attesa. Più di frequente, presso i poliambulatori specialistici, la presenza di personale di Polizia è finalizzata a garantire condizioni di sicurezza agli operatori sanitari, in caso di sovraffollamento, o nell'eventualità che alcuni degli utenti del locale SERT possano infastidire le persone in attesa di prestazioni sanitarie, chiedendo piccole somme di danaro, che tentano di racimolare anche effettuando abusivamente l'attività di parcheggiatori nelle aree di accesso alle auto.

Inoltre l'ospedale, inserito nel “piano di controllo coordinato del territorio”, è oggetto di vigilanza da parte delle pattuglie della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri impegnate in tale ambito. L'Azienda sanitaria locale ha istituito, in aggiunta: a) un servizio appaltato di vigilanza armata, dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 8.00 e sabato e festivi per tutte le 24 ore, con specifico controllo degli accessi della farmacia interna ospedaliera, e con possibilità di intervenire, a richiesta, presso il sovrastante pronto soccorso; b) un servizio di guardiania non armato con due unità alla *reception* ed un'unità in sala apparati, per 24 ore al giorno 7 giorni su 7; un'unità a presidio del pronto soccorso 7 giorni su 7 dalle ore 8.00 alle ore 2.00; un'unità al *box* del padiglione "Porfiri" dalle ore 8.00 alle ore 12.30 dal lunedì al venerdì; c) un servizio di videosorveglianza esterna con 28 telecamere (cui se ne aggiungeranno 10 in via di riattivazione) e 3 sistemi di videoregistrazione.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(31 maggio 2017)
